

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO**  
FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA  
CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SOCIOLOGIA

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

ELABORATO FINALE



LE "BADANTI",  
DONNE IMMIGRATE  
NEL MERCATO SOMMERSO DI CURA

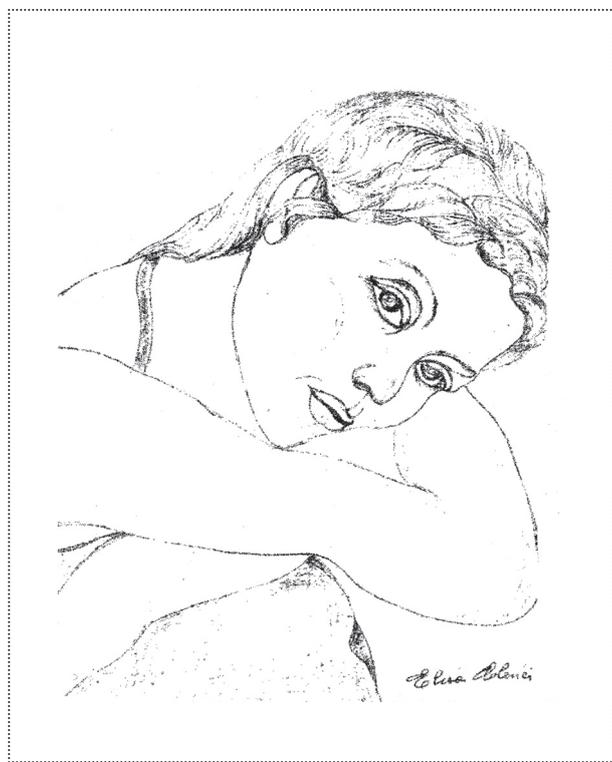
RELATRICE

Dott.ssa Francesca Sartori

LAUREANDA

Giulia Lonardi

Matricola 103855



Disegno di Elisa Colenci

<b>0.</b>	<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag. 5</b>
<b>1.</b>	<b>LA RETE FAMILIARE NELLA CURA DELL'ANZIANO NON AUTOSUFFICIENTE</b>	
1.1	La struttura familiare contemporanea	pag. 9
1.2	Alcuni dati sull'invecchiamento della popolazione	pag. 11
1.3	La non autosufficienza dell'anziano	pag. 15
1.4	La rete di cura familiare	pag. 17
1.5	La famiglia come caregiver principale	pag. 19
1.6	Il ruolo della donna nel lavoro di cura	pag. 21
1.7	La condizione del welfare italiano	pag. 22
1.8	I servizi privati	pag. 24
<b>2.</b>	<b>LA "BADANTE" IMMIGRATA COME NUOVA RISORSA ASSISTENZIALE</b>	
2.1	La risposta sociale al problema di cura	pag. 27
2.2	L'immigrazione femminile	pag. 30
2.3	"Push e Pull factors" dell'immigrazione femminile italiana	pag. 32
2.4	Le discriminanti di genere, nazionalità e classe sociale delle "badanti"	pag. 34
2.5	Il network delle donne straniere occupate nel settore di cura	pag. 39
2.6	La condizione e la relazione delle "badanti" sul luogo di lavoro	pag. 42
2.6.1	Il rapporto relazionale della "badante" con l'anziano	pag. 43
2.6.2	I rischi per la persona non autosufficiente	pag. 46
2.7	Il welfare invisibile	pag. 47
2.8	Risparmiare per chi?	pag. 49
2.9	Un mercato sommerso di cura	pag. 53
<b>3.</b>	<b>L'EMERSIONE DEL LAVORO IRREGOLARE. DIRITTI E QUALITÀ</b>	
3.1	La convenienza nell'economia sommersa	pag. 57
3.2	Il rapporto contrattuale di lavoro	pag. 58
3.3	Le limitazioni della legge sull'immigrazione per le "badanti"	pag. 62
3.3.1	Lo "Sponsor"	pag. 63
3.3.2	Il lavoro di cura	pag. 64
3.3.3	La programmazione dei flussi di ingresso	pag. 65
3.3.4	Determinazione dei flussi di ingresso	pag. 66
3.3.5	Modalità di ingresso e assunzione	pag. 67
3.3.6	Il permesso di soggiorno	pag. 71
3.3.7	Riscatto dei contributi previdenziali	pag. 72
3.4	Incentivi di emersione del lavoro irregolare	pag. 73
3.4.1	Ex art. 33, l. 189/2002. La sanatoria di colf e "badanti"	pag. 73
3.4.2	Le agevolazioni fiscali	pag. 75
3.4.3	Incentivi economici. Alcune esperienze territoriali	pag. 76
3.4.4	La formazione delle "badanti"	pag. 78
	<b>CONCLUSIONI</b>	<b>pag. 83</b>
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>pag. 87</b>

## ПО-ВСЯКОМУ В ЖИТТІ БУВАЛО...

По-всякому в житті бувало:

Грошей на хліб не вистачало,

Не було в що вдягнуть дитя,

Було тяжке, тяжке життя.

Та жінка, матір і дружина

Була у домі як вершина,

У світ, у найми і служить

Чоловіки йшли в скрутну мить.

Хто помирав, а хто зостався

Назавжди у чужім краю,

Та матір, жінку і дружину

Від чужини вберіг своюю.

*Галина Маковічук*

## Succedeva di tutto nella vita

Succedeva di tutto nella vita:

Mancavano i soldi per il pane,

Non c'erano i vestiti per il bambino,

Era dura, dura la vita.

Ma una donna, una madre e una moglie

Era nella casa come la cima sacra della montagna.

girare i mondi, fare da bracciante e servire

Andavano gli uomini nel momento difficile.

Qualcuno moriva, qualcuno rimaneva

Per sempre nel paese straniero,

Però, la madre, la donna e la moglie

L'uomo salvava dal paese straniero.

Poesia di  
Halynia Makoviychuk  
tratta da (a cura di)  
Vdovychenko Olha,  
*Piccole Ballate*,  
Editrice La Rosa,  
Brescia, 2003

*Halyna Makoviychuk*

## 0. INTRODUZIONE

Nel luglio 2002, il testo della legge 189 in materia di immigrazione, emana con l'art. 33, un provvedimento di sanatoria, rivolto a due specifiche categorie di lavoratori, colf e "badanti". La norma mira a regolarizzare, con la procedura d'emersione, il soggiorno in Italia del cittadino extraeuropeo che lavora presso una famiglia, e il rapporto contrattuale di lavoro. La differenza che l'articolo propone tra colf e "badanti", apre un'importante questione sull'emergere di una nuova figura, legata all'assistenza di anziani e disabili nell'ambiente domestico.

Il termine "badante", usato dalla suddetta legge, è formalmente improprio, e tecnicamente riduttivo nei confronti delle mansioni svolte verso le persone non autosufficienti nel proprio domicilio. Ciò che ci interessa, però è che, anche a livello governativo, c'è la consapevolezza della crescente richiesta da parte della popolazione di questi lavoratori.

L'elaborato che andremo a presentare, si pone l'obiettivo di conoscere quali fattori hanno contribuito alla nascita della figura della "badante", ma più nello specifico analizzare il fenomeno e le problematiche dell'immigrazione femminile come nuova risorsa all'interno dell'assistenza agli anziani e ai disabili. La forte presenza di donne straniere, in questo tipo di mansioni, ha scatenato numerose discussioni sulle leggi in materia di lavoro e sull'immigrazione, portando in risalto un bisogno sociale che ora non si può più ignorare.

Prima di spiegare meglio l'oggetto della nostra discussione, è importante puntualizzare che in queste pagine, sono stati individuati come soggetti primari bisognosi di assistenza, gli anziani, ma non bisogna dimenticare che il lavoro delle "badanti" si è esteso, anche a persone disabili di altre fasce di età.

In Italia, e in generale in tutti i paesi occidentali, si sta assistendo ad un invecchiamento crescente della popolazione, e contemporaneamente ad una diminuzione delle nascite. La maggiore speranza di vita, è purtroppo accompagnata, dalla presenza di patologie e disabilità, soprattutto per quanto riguarda i "grandi anziani". Tradizionalmente, nel nostro paese, chi si occupa di queste persone, sono gli stessi familiari, e solo in forma residuale lo Stato.

Come mostreremo nel primo capitolo, le reti informali dell'anziano sono importanti, perché sono il suo sostegno e la sua risorsa economica ed affettiva principale. Questo tipo di aiuto sta subendo dei grossi cambiamenti, non dovuti solo ai fattori demografici e alla trasformazione delle strutture familiari, ma anche all'entrata sempre maggiore delle donne nel mercato del lavoro. Generalmente, nella cerchia dei famigliari, sono quasi esclusivamente le donne che si assumono la responsabilità della cura delle persone non autosufficienti. Il lavoro familiare è considerato come una mansione femminile, che non necessita di competenze tecniche. La diminuzione progressiva di questo sostegno prezioso, crea la necessità di un aiuto esterno ed efficace che possa sostituire la tradizionale cura familiare.

Il welfare italiano, in questo senso, esiste solo in maniera residuale. Le prestazioni assistenziali si traducono, soprattutto, in trasferimenti monetari a sostegno delle reti informali, anziché in servizi pubblici. È per questo motivo, che molte famiglie, si stanno affidando al personale privato a pagamento, che garantisce la domiciliarità dell'anziano e nello stesso tempo un servizio continuativo e non occasionale.

La domanda assistenziale delle famiglie, come andremo ad analizzare nel secondo capitolo, incontra un'offerta di lavoro composta da donne immigrate. L'immigrazione femminile, non è un fenomeno recente, ma negli ultimi anni ha assunto una particolarità riguardo al progetto migratorio iniziale di queste donne. Dagli anni Novanta, è presente in Italia, un grosso flusso migratorio proveniente dall'Europa dell'Est, che vede coinvolte donne con alti titoli di studio, partite sole, lasciando i propri familiari in patria. Si tratta di un progetto migratorio specifico, che mira a raccogliere nel più breve tempo possibile denaro a sufficienza per poter cambiare il proprio stile di vita e quello della famiglia nella terra natale.

Queste donne grazie a forti catene migratorie presenti sul territorio, vengono assunte dalle famiglie italiane. La necessità di molti anziani e disabili di ricevere assistenza giorno e notte, ha portato molte donne immigrate a convivere con i loro assistiti, superando nello stesso tempo il problema iniziale di un alloggio, e nel caso di immigrate irregolari, del rifugio dalle forze dell'ordine. Una presenza fissa 24 ore su 24 in casa, comporta però, uno stress fisico e mentale non indifferente.

La condizione della "badante", all'interno della casa, dipende dalla relazione che si riesce ad instaurare con il datore di lavoro. Generalmente, però, le famiglie non rispettano gli standard contrattuali, e la retribuzione è media-

mente bassa. Il fenomeno sfugge al controllo delle istituzioni, creando una sorta di welfare invisibile che si diffonde tra le famiglie italiane.

Nel terzo ed ultimo capitolo spiegheremo meglio come, le limitazioni del contratto di lavoro e la legge sull'immigrazione, possono essere dei fattori che motivano, in parte, le famiglie a ricorrere al mercato sommerso dei servizi di cura. Il costo del lavoro, visto la diffusione del fenomeno anche a strati medio-bassi della popolazione, è molto importante, ma non è l'unico. La macchinosa e lunga procedura di assunzione di un cittadino extracomunitario e l'obbligatorietà di attestare determinate garanzie per esso, indirizza le famiglie verso l'impiego di lavoratori stranieri irregolari.

Spiegheremo, inoltre, quali sono gli incentivi che sostengono l'emersione delle "badanti", e dei progetti che in questi anni si sono applicati per un riconoscimento formale e formativo delle donne straniere impiegate in queste mansioni.

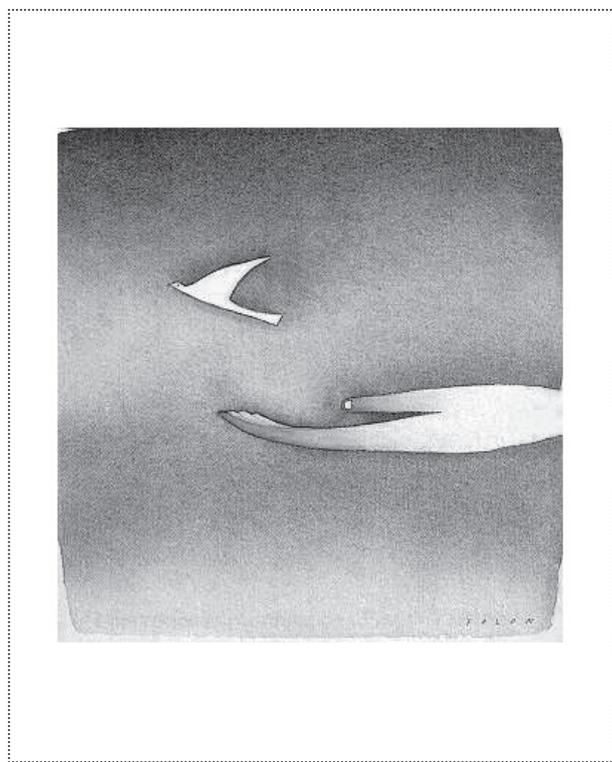


Illustrazione di Folon

### **1.1 La struttura familiare contemporanea**

Nonostante il lento processo di industrializzazione del paese, la famiglia italiana ha affrontato dalla metà degli anni Sessanta, dei profondi cambiamenti strutturali e culturali. Contribuiscono alla trasformazione, la rivoluzione sessuale, la nuova posizione della donna nella società, la separazione netta tra ambito domestico e lavorativo, e la ridefinizione del significato dei figli nel nucleo familiare. Questi fattori collegati ai mutamenti economici e ai nuovi modelli di consumo, hanno portato ad una riduzione dell'ampiezza media della famiglia, e ad un aumento della dimensione affettiva dei membri al suo interno. Oggi il modello di famiglia coniugale-nucleare è trasversale a tutte le classi sociali, e si sviluppa non più per esigenze produttive, ma per una scelta privata della coppia <sup>1</sup>.

Innanzitutto, è cambiato il comportamento riproduttivo. Se, nel dopoguerra la fecondità era aumentata, dopo il 1965 il numero di figli per famiglia è considerevolmente diminuito. La scelta della coppia di avere un numero minori di figli, è spinta, sia da trasformazioni culturali ampie riguardo all'infanzia e ai modelli educativi, sia da motivazioni che toccano la sfera economica, l'entrata sempre maggiore delle donne nel mercato del lavoro, l'aumento dell'instabilità coniugale e la formazione di nuovi stili di vita e modelli di benessere nel nucleo familiare <sup>2</sup>.

Un altro aspetto importante riguarda la permanenza prolungata dei giovani nella famiglia d'origine. Rispetto agli altri paesi occidentali, i giovani italiani, anche se lavorano, preferiscono rimanere con i genitori per un periodo più lungo. In Italia, l'uscita dalla casa dei genitori, coincide spesso con il matrimonio, e in minore percentuale per convivere con amici o con il proprio partner. Le motivazioni che spingono i giovani a ritardare l'uscita dalla casa

<sup>1</sup> Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>2</sup> Barbagli M. e Saraceno C., *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997 e Saraceno C., *Ibidem*.

d'origine si possono ritrovare nell'aumento della scolarizzazione, le difficoltà dell'entrata nel mercato del lavoro, i costi abitativi e le radicate tradizioni culturali. Altri paesi, soprattutto nordici, incentivano maggiormente l'uscita dei giovani e legittimano in maniera formale, ulteriori modelli di convivenza alternativi al matrimonio <sup>3</sup>.

In Italia, le convivenze more uxorio, stanno aumentando, ma fino ad ora coinvolgono solo parzialmente l'età giovanile. Nel 2003 le libere unioni erano 564 mila, di queste il 46,7% era costituito da coppie, con almeno un componente, che aveva già vissuto una esperienza matrimoniale conclusasi con una separazione o un divorzio. Aumentano, quindi, le famiglie ricostituite, che in Italia sono il 4,8% delle coppie <sup>4</sup>.

**Tabella 1. Le strutture famigliari. Anno 2002-2003**

<b>MODELLO FAMIGLIARE</b>	<b>% SUI NUCLEI FAMIGLIARI</b>
<b>Famiglie senza nucleo</b>	<b>27,2 %</b>
Una persona sola	25,4 %
Persone con altri	1,8 %
<b>Famiglie con nucleo</b>	<b>71,5 %</b>
Coppie senza figli	20,4 %
Coppie con figli	42,8 %
Monogenitore	8,3 %
<b>Famiglie con più nuclei</b>	<b>1,3 %</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0 %</b>

Fonte: Istat, *indagine Multiscopo 2002-2003*

Le trasformazioni demografiche e sociali, hanno prodotto, anche altre forme familiari, che si affiancano alla classica famiglia nucleare coniugale (Tab. 1). Le famiglie con un solo genitore, rappresentano oggi, l'8,3% dei nuclei familiari e di questi l'85,2% sono madri. In realtà, genitori soli, come vedove/i e ragazze madri abbandonate, erano presenti anche in passato, ma avevano una valenza differente. Ciò che le differenzia dai giorni nostri, è il cambiamento della composizione dello stato civile. I casi di vedovanza si sono drasticamente ridotti nel nostro paese, e sono aumentati proporzionalmente i casi di madri nubili, padri celibi, e soprattutto separati e divorziati (38,3%

<sup>3</sup> Piccone Stella S. in Barbagli M. e Saraceno C. *op. cit.*

<sup>4</sup> Istat, *Indagine Multiscopo 2002-2003*.

delle donne monogenitore) <sup>5</sup> .

Un'altra tipologia in crescita è quella della famiglia unipersonale, che rappresenta il 25,4% dei nuclei familiari. La condizione di persona sola, è differente fra maschi e femmine in base alle fasce di età, fino ai 44 anni è più diffusa tra gli uomini, mentre nelle età successive è più diffusa nelle donne. I giovani che vivono per conto proprio, gli individui usciti dal matrimonio, e le persone single, non sono in Italia una grande maggioranza, stanno invece aumentando gli anziani soli <sup>6</sup>.

## 1.2 Alcuni dati sull'invecchiamento della popolazione.

L'Italia come il resto d'Europa sta attraversando una fase socio-demografica caratterizzata dall'invecchiamento progressivo della popolazione. Da un lato i progressi della scienza medica e le migliori condizioni di vita hanno aumentato la speranza di vita alla nascita, che in Italia si aggira attorno ai 77 anni per gli uomini e 83 per le donne <sup>7</sup>; dall'altro, diversi fattori culturali ed economici hanno fatto della procreazione un fattore di scelta contribuendo a ridurre le nascite drasticamente <sup>8</sup>.

Per quanto riguarda la bassa fecondità, in Italia è avvenuta con ritardo rispetto agli altri paesi, ma la tendenza è andata poi accelerandosi. L'indice di fecondità ridotta è rappresentato da una divisione tra centro-nord, con una proporzione crescente di donne con un solo figlio avuto in età matura, e le regioni meridionali caratterizzate da una propensione ad avere almeno due figli e non a troppa distanza uno dall'altro. A livello generale, il nostro paese ha un primato sul declino della fecondità con un tasso di 1,25 figli per donna (1,38 in Unione Europea). C'è una trasformazione nei tempi e nel ciclo di formazione della famiglia. Il significato del matrimonio si slega dal passaggio obbligato della procreazione. L'aumento della scolarizzazione,

<sup>5</sup> Istat, *Ibidem.* e Zanatta A. L. in Barbagli M. e Saraceno C. *op. cit.*

<sup>6</sup> Istat, *Ibidem.*

<sup>7</sup> Da notare che la speranza di vita più alta per le donne si registra nella Provincia autonoma di Trento con 85 anni e la più bassa in Campania con 81,2. Per gli uomini la speranza di vita più alta si registra nelle Marche con 78,1 anni e la più bassa in Sardegna con 76,4 anni. Rapporto Cisis, *Il sociale in cifre, febbraio, 2004* e Istat, *Tavole speranza di vita alla nascita 2003*.

<sup>8</sup> Cisl Pensionati, *Anziani 2003-2004. Realtà e attese. Quinto rapporto sulla condizione della persona anziana*. Edizioni Lavoro, Roma, 2004.

l'entrata sempre maggiore delle donne nel mercato del lavoro, e la mancanza di adeguati servizi per l'infanzia, allungano l'età dell'arrivo del primo figlio <sup>9</sup>.

Per quanto riguarda l'allungamento della vita, L'Europa e più nello specifico l'Italia, hanno una percentuale di popolazione anziana molto alta. Nell'Unione Europea gli ultrasessantacinquenni <sup>10</sup> superano il 16% della popolazione complessiva e nelle proiezioni demografiche future, indicano che fra trent'anni essi dovrebbero sfiorare il 25% <sup>11</sup>.

L'Italia a questo proposito occupa la prima posizione con una percentuale di ultrasessantacinquenni pari al 18,1% (Tab. 2) e con una prospettiva del 27% nel 2030 <sup>12</sup>. Basti pensare che dal censimento del 2001 è risultato che la popolazione anziana residente è aumentata del 74,5% rispetto al 1971 <sup>13</sup>.

La demografia europea presenta caratteristiche tipiche dei paesi a sviluppo avanzato, non senza tuttavia sensibili differenze tra i vari paesi. I paesi del Nord Europa, caratterizzati da sistemi di welfare generosi e più sensibili alle problematiche femminili, presentano popolazioni ancora relativamente giovani e tassi di fecondità elevati rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea. I programmi di aiuto al lavoro di cura nella famiglia, e l'introduzione di misure per favorire la flessibilità negli orari di lavoro, hanno favorito i comportamenti riproduttivi dei loro cittadini. La popolazione rimane più giovane, anche per i dieci paesi entrati nell'Unione Europea nel maggio 2004, legati ad alti livelli di fecondità raggiunti negli anni Settanta e Ottanta. La previsione, però è di una riduzione progressiva dei tassi di fecondità, con un adeguamento ai livelli medi del resto d'Europa <sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> Le ultime statistiche provvisorie, indicano un lieve aumento del tassi di fecondità. Cisl Pensionati. *Op. cit.* Istat, *L'Italia in cifre*. 2004 e Saraceno C. *op. cit.*

<sup>10</sup> Convenzionalmente la popolazione anziana è costituita da coloro che hanno un'età di 65 anni e più.

<sup>11</sup> Fonte: Eurostat, Banca dati New Cronos, Previsioni degli istituti di statistica nazionali, De Vincenti (2000).

<sup>12</sup> Sulla previsione nel 2030 Fonte: Eurostat, Banca dati New Cronos, Previsioni degli istituti di statistica nazionali, De Vincenti (2000).

<sup>13</sup> Fonte: *Censimento della popolazione in Italia*, 2001, elaborazioni Cisl Pensionati. *op. cit.*

<sup>14</sup> Si prevede che i paesi entrati nell'Unione europea a maggio 2004, nel 2020 raggiungeranno dei tassi di fecondità pari ai tassi attuali dei 15 paesi. Cisl Pensionati, *op. cit.*

**Tabella 2. Struttura demografica degli stati membri dell'Unione europea a 25, anno 2000**

PAESI	2000		
	% 0-14	% 65+	% 80+
Austria	16,7	15,5	3,5
Belgio	17,4	17,0	3,7
Danimarca	18,3	15,0	4,0
Finlandia	18,1	14,9	3,4
Francia	18,8	16,0	3,7
Germania	15,6	16,3	3,5
Grecia	15,1	17,5	3,6
Irlanda	21,5	11,3	2,6
<b>Italia</b>	<b>14,3</b>	<b>18,1</b>	<b>3,9</b>
Lussemburgo	19,0	13,7	2,7
Paesi Bassi	18,5	13,6	3,2
Portogallo	16,7	15,6	3,0
Spagna	14,6	16,8	3,6
Svezia	18,3	17,8	5,1
Regno Unito	19,1	15,9	4,1
Polonia	19,2	12,1	2,0
Repubblica Ceca	16,4	13,8	2,3
Slovenia	15,9	13,9	2,2
Estonia	18,0	15,1	2,6
Lituania	20,1	14,0	2,4
Slovacchia	19,5	11,3	1,8
Ungheria	17,0	14,6	2,5
Lettonia	18,0	15,1	2,6
Malta	20,1	12,4	2,4
Cipro	23,1	11,5	2,6

Fonte: United Nations Population Division, Database, 2002; Anziani 2003-2004, *Quinto rapporto sulla popolazione anziana*

I tassi maggiori di popolazione anziana, sono riscontrati nell'Europa mediterranea. In alcuni paesi, tra cui l'Italia, la componente giovane <sup>15</sup> è stata superata dalla popolazione anziana. Nonostante queste differenze, l'Unione Europea continua progressivamente ad invecchiare e solo i flussi migratori costituiscono il principale fattore di crescita demografica <sup>16</sup>.

I demografi hanno rappresentato per molti anni con una piramide la struttura della popolazione mettendo alla base la moltitudine degli individui (neonati e bambini) il cui numero si assottigliava man mano che cresceva l'età. Oggi questo grafico non rispecchia più la nostra società, per la rarefazione delle nascite e l'allungamento della vita media. Per capire questo rovesciamento,

<sup>15</sup> Per componente giovani ci si riferisce alla popolazione da zero a 14 anni. In Italia, la popolazione anziana è il 18,1%, mentre la percentuale dei giovani è di 14,3%.

<sup>16</sup> Cisl Pensionati, *op. cit.*

l'indagine Multiscopo sulle famiglie dell'Istat <sup>17</sup> ha sostenuto che la madre di una donna nata nel 1940 ha mediamente dieci nipoti e due figlie (o nuore) su tre sono casalinghe; la madre della donna nata nel 1960 ha sei nipoti, due altri nonni nella rete di parentela, almeno un genitore di cui prendersi cura e una figlia (o nuora) su due è occupata in un'attività lavorativa <sup>18</sup>.

Da notare l'aumento dei "grandi anziani", cioè l'incidenza degli ultraottantenni che secondo alcune previsioni dovrebbero passare in Italia dal 3,9% del 2000 al 7,3% del 2021, ciò significa che tra due decenni ci saranno quattro anziani su tre giovani, e che un anziano su quattro avrà superato la soglia degli ottant'anni di età <sup>19</sup>.

In Italia, il processo di invecchiamento della popolazione è più radicato e stabile al Nord, meno sviluppato, ma in progressivo aumento al Sud. Questo succede perché nelle zone meridionali la popolazione giovane ha livelli più elevati, agendo da fattore di rallentamento del fenomeno di invecchiamento <sup>20</sup>.

**Tabella 3. Popolazione anziana residente per sesso. Valori in percentuale**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE IN ITALIA	VALORI % RESIDENTI DI 65+ SUL TOTALE REGIONALE		
	maschi	femmine	totale
Nord Occidentale	16,3	22,9	19,7
Nord Orientale	16,4	23,0	19,8
Centrale	17,4	22,5	20,0
Meridionale	14,2	18,2	16,3
Insulare	15,0	18,6	16,9
<b>Italia</b>	<b>16,1</b>	<b>21,3</b>	<b>18,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat Censimento della popolazione in Italia, 2001.

La popolazione anziana in Italia, ma più in generale a livello europeo, è caratterizzata da una ampia femminilizzazione (Tab. 3). Considerando gli ultrasessantacinquenni in Italia la componente femminile risulta, in media sul totale regionale, del 21,3% contro il 16,1% di quella maschile. Come andremo a vedere, nel prossimo capitolo, vivere più a lungo, però, non signifi-

<sup>17</sup> Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana*, Roma, 1997-1998.

<sup>18</sup> Gori C., (a cura di) *Le politiche per gli anziani non autosufficienti*, Milano, 2001, Franco Angeli

<sup>19</sup> Per la previsione, Fonte: *Censimenti e stime Istat, Irer* (2000).

<sup>20</sup> Cisl Pensionati, *op. cit.*

ca anche vivere necessariamente meglio: spesso l'età avanzata si lega alla solitudine, all'isolamento, all'insorgere di nuove malattie e il cronicizzarsi di quelle vecchie <sup>21</sup>.

### 1.3 La non autosufficienza dell'anziano

I dati riportati sopra, sul fenomeno del *gerontology boom*, fanno capire che sono in atto trasformazioni radicali riguardo alla popolazione anziana del nostro paese. L'aumento della sopravvivenza registrato negli ultimi decenni non è stato, però accompagnato da un corrispondente miglioramento delle condizioni di salute della popolazione.

Riguardo alle diverse forme di non autosufficienza e di disabilità, le rilevazioni più recenti, presentano una percentuale di soggetti affetti da malattie cronico-degenerative pari al 33,5% degli ultrasessantenni italiani, e una quota di disabili intorno al 6% (Tab. 4). Le percentuali aumentano con le fasce d'età dei "grandi anziani" (classi di età sopra gli ottant'anni) con dei valori a 83,8% per le malattie cronico-degenerative e 52% per la disabilità. I diversi tipi di handicap, producono un abbassamento dell'autonomia dell'anziano, si passa dalla costrizione a letto o sulla sedia a rotelle, a forme che impediscono lo svolgimento di alcune funzioni essenziali della vita quotidiana, a ostacoli motori o che influiscono sulle capacità sensoriali della persona <sup>22</sup>.

**Tabella 4 – Prevalenza di almeno una malattia cronica e di almeno una disabilità, per classi di età e genere, valori in % per gruppo di età**

ETÀ	% PREVALENZA DI MALATTIE CRONICHE			% PREVALENZA DI DISABILITÀ		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
60-64	61,0	65,5	63,3	6,1	5,8	6,0
65-69	68,0	73,3	71,0	8,1	9,8	9,6
70-74	74,0	78,0	76,2	12,0	15,9	14,8
75-79	77,2	83,4	80,8	21,2	25,1	22,2
80 e più	80,9	85,2	83,8	38,7	51,7	52,1
<b>Totale</b>	<b>30,7</b>	<b>36,3</b>	<b>33,5</b>	<b>4,7</b>	<b>7,7</b>	<b>6,2</b>

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali (2000)

<sup>21</sup> Cisl Pensionati, *op. cit.*

<sup>22</sup> Barbot M. e Pasquinelli S. in C. Gori, *Le politiche per gli anziani non autosufficienti*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

La condizione dell'anziano ha la particolarità spesso, di essere caratterizzata da una pluralità di condizioni patologiche, ed anche la disabilità, nelle età avanzate, non dipende da un'unica condizione che l'ha provocata in modo catastrofico, ma da un insieme di piccoli o grandi danni funzionali o strutturali che assieme determinano incapacità e dipendenza. L'intervento "specialistico" è il più delle volte largamente insufficiente.

A queste componenti fisiche vanno poi aggiunti, la solitudine, il disagio fisico, l'isolamento, e il vuoto relazionale. Negli studi più recenti, si indica la disabilità e l'invecchiamento come una combinazione esplosiva, che se non sostenuta adeguatamente con politiche sociali e sanitarie, rischia di abbassare il senso di attaccamento alla vita. Per molte malattie diventa più importante un'assistenza che aiuti l'anziano nella sua totalità, nelle relazioni e nel benessere del suo ambiente, anziché solo una battaglia contro la patologia in questione <sup>23</sup>.

Oltre allo stato di salute, è di altrettanta importanza citare dei dati sullo stato civile della popolazione anziana. La quota di ultrasessantacinquenni coniugati è pari al 62,7%, la percentuale di nubili è del 7,6%. La vedovanza arriva al 27,6% con una crescita proporzionale all'aumentare dell'età e riguarda maggiormente le donne. Meno rilevanti, ma in continuo aumento, sono le percentuali sulla separazione e il divorzio che si aggirano rispettivamente attorno al 1,3% e 0,8%. Ciò significa che se nella prima fase della vecchiaia rimane alta la percentuale dei coniugi e quindi del loro sostegno, nella cosiddetta quarta età, gli anziani sono esposti al rischio di rimanere soli <sup>24</sup>.

Riguardo invece alle condizioni economiche le fasce più deboli e a rischio esclusione sociale sono le donne in età avanzata e gli anziani soli. Le donne nella quarta età, e quelle che vivono sole, si trovano in situazione di maggiore fragilità economica rispetto agli uomini. Molte anziane, infatti, hanno avuto, durante la loro vita, percorsi lavorativi frammentati o sono rimaste fuori dal mondo lavorativo per occuparsi della casa e della cura familiare, vivendo alle dipendenze economiche del marito. Sono donne che, oggi, vivono con la pensione sociale, perché non hanno potuto costruirsi una loro posizione contributiva e previdenziale <sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Cisl Pensionati, *op. cit.*

<sup>24</sup> Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo 1997-1998*.

<sup>25</sup> Cisl Pensionati, *op. cit.*

## 1.4 La rete di cura familiare

L'aumento degli anziani in Italia, come abbiamo, visto, è accompagnato da un aumento dei casi di persone affette da patologie o da disabilità. Nello stesso tempo, è diminuito il numero dei figli, riducendo i componenti della rete di solidarietà, che tradizionalmente si occupano delle persone che hanno bisogno di cura in casa. Si sta assistendo ad un'evoluzione degli assetti relazionali, individuali e interni alla famiglia.

Emergente la presenza, oggi, delle coorti delle età centrali, ovvero le "generazioni di mezzo", che sono le prime a sperimentare come normalità l'essere insieme figli adulti e genitori di figli adulti. La generazione di mezzo, dal canto suo, da un lato deve far spazio alla nuova generazione, quella dei figli adolescenti o giovani adulti, dall'altro deve sostenere attivamente i genitori che stanno invecchiando. Il ruolo di figlio e di genitore si sovrappongono in un arco temporale consistente di circa 25-30 anni. Oltre ad un problema d'identità individuale, viene praticata una rinegoziazione dei livelli di responsabilità verso i "grandi anziani" <sup>26</sup>.

Gli anziani autosufficienti, a differenza della visione stereotipata moderna di fragilità e debolezza, sono una risorsa molto importante nelle famiglie, soprattutto nel ruolo di nonni, con una presenza sempre più significativa nella vita dei nipoti, per venire incontro alle esigenze dei figli che lavorano.

La situazione cambia nel momento in cui è l'anziano a diventare dipendente e bisognoso di cure prolungate. La perdita di autosufficienza delle persone, soprattutto anziane, è in Italia un problema che si sta facendo rilevante, perché connesso alle dinamiche strutturali interne della famiglia, di genere e generazionali della società <sup>27</sup>.

È noto, infatti, quanto la qualità della vita dell'anziano, dipenda dall'inserimento in una rete significativa di rapporti che diventano essenziali, in una stagione dell'esistenza caratterizzata da un disinvestimento sul fronte esterno, ambientale e lavorativo <sup>28</sup>.

La condizione dell'essere anziano, le difficoltà e l'accettazione di una di-

---

<sup>26</sup> Casazza S., Facchini C., Bonora S., Corradini M. G., Rossi E., *Anziani. Tra bisogni in evoluzione e risposte innovative*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

<sup>27</sup> Gori C., *Il welfare nascosto, il mercato privato dell'assistenza in Italia e in Europa*, Carocci, Roma, 2002.

<sup>28</sup> Scabini E. e Donati P., *Studi interdisciplinari sulla famiglia. Vivere da adulti con genitori anziani*. Vita e Pensiero, Milano, 1989.

sabilità fisica o mentale, il benessere e le relazioni sociali istaurate, sono fattori strettamente interdipendenti tra loro. Per questo diventa importante il network <sup>29</sup> in cui la persona non autosufficiente si trova inserita, per il ruolo, il carico sociale e il significato che tale circuito assume nella vita quotidiana degli anziani. I figli, e soprattutto le figlie, costituiscono, la risorsa affettiva ed economica principale per le persone anziane vedove o che non hanno contratto matrimonio. Molti anziani tornano a vivere o intensificano i rapporti, con i loro familiari più stretti, portando un significativo cambiamento organizzativo nella loro vita domestica e lavorativa <sup>30</sup>.

In Italia, la radicata tradizione familiare e la scarsità di servizi pubblici soddisfacenti, mantengono le reti di aiuto informale, ancora la principale forma di assistenza alle persone non autosufficienti. Secondo un rapporto Istat, il 47,2% delle famiglie con almeno un anziano di settantacinque anni e più, risulta affidarsi in via esclusiva all'aiuto fornito dai parenti e amici <sup>31</sup>.

La parentela, rispetto alle altre tipologie di sostegno, rimane la rete "forte" in quanto capace di rispondere in maniera continuativa e non occasionale ai bisogni assistenziali dell'anziano e del disabile. Nonostante, il sostegno delle famiglie sia attivo in tutta Italia, ci sono differenze, sia fra aree territoriali che tra la densità abitativa dei comuni. Nei paesi con meno di duemila abitanti l'aiuto della rete di parentela ricopre il 75% dei casi, mentre nelle aree metropolitane il 52,6%. Le differenze sono marcate anche fra il mezzogiorno con il 70% di aiuto informale, contro il 64% del centro-nord <sup>32</sup>. Anche per quanto riguarda la residenza, solo il 2,1% delle persone con più di sessantacinque anni vive in convivenze istituzionali <sup>33</sup>, soprattutto ospizi, case di riposo per inabili e anziani, e in istituti assistenziali per disabili fisici e psichici.

---

<sup>29</sup> Per Network si intende l'insieme di contatti personali attraverso cui l'individuo mantiene la sua identità sociale e riceve supporti, aiuto materiale e servizi. Scabini E. e Donati P., *op. cit.*

<sup>30</sup> Tamanza G., *Rappresentazioni e transizioni dell'ultima età della vita*. FrancoAngeli, Milano, 2001 e Scabini E. e Donati P., *op. cit.* e Gori C., *Il welfare nascosto, il mercato privato dell'assistenza in Italia e in Europa*, Carocci, Roma, 2002.

<sup>31</sup> Fonte: Istat, 2000.

<sup>32</sup> Fonte: Istat, *Rapporto annuale 2004*.

<sup>33</sup> Per convivenze istituzionali si comprendono gli istituti assistenziali e di cura, quelli penitenziari, ecclesiastici, gli alberghi e le pensioni. Cisl Pensionati, *op. cit.* Elaborazioni su dati Istat, *Censimento della popolazione italiana*, 2001.

<sup>34</sup> Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2001 e Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003.

## 1.5 La famiglia come *caregiver principale*

Ci sono nel Sud Europa, ma in maniera più specifica in Italia, dei fattori che hanno portato ad ereditare un modello di assistenza basato sulla solidarietà familiare.

L'esperienza fascista in Italia (come per la Spagna il franchismo), caratterizzata da un forte intervento dello Stato e dallo sviluppo delle politiche demografiche, hanno contribuito a rafforzare una cultura familiare dei valori tradizionali ed autoritari, ed a ritardare la riforma democratica del diritto di famiglia. Le esperienze storiche italiane, la cultura cattolica nelle sue parti più conservatrici, la presenza di alcuni partiti politici e di determinate ideologie, hanno condizionato pesantemente lo sbilanciamento verso la famiglia del compito di cura familiare <sup>34</sup>.

Dagli anni '70 la legislazione italiana riconosce un'immagine, delle relazioni famigliari, completamente nuova, rispetto al diritto del secondo dopoguerra. L'introduzione della legge sul divorzio, la riforma del diritto di famiglia, l'abrogazione delle leggi che consentivano l'autorità maritale e che vietavano i metodi contraccettivi, e in fine la legge sull'aborto, cambiarono considerevolmente la concezione stessa del matrimonio e il rapporto tra i sessi e le generazioni. L'attenzione, in questi anni, però era rivolta più ad una normazione giuridica dei rapporti familiari, che ad una politica sociale per la famiglia. Solo nella seconda metà degli anni Ottanta, i partiti politici cominciarono a pensare alla famiglia come oggetto di politica sociale. Vennero presentate proposte di legge, riguardo ai servizi sociali per le famiglie, al sostegno alla maternità, al trattamento fiscale e sulla combinazione tra sostegno familiare e responsabilità lavorative, riconoscendo in questo modo il valore del lavoro familiare e di cura. Sul piano pratico, però, solo alcune delle proposte sono diventate leggi, e non si è lavorato per la costruzione di una politica chiara ed esplicita. Lo scarso sviluppo di politiche familiari, in Italia, ma più in generale nell'Europa meridionale, è dovuto ad una scelta delle istituzioni di mantenere un modello culturale basato sulla solidarietà familiare e parentale. I compiti di riproduzione sociale e di cura spettano quasi esclusivamente ai familiari, e più nello specifico, alle donne della rete parentale <sup>35</sup>.

<sup>35</sup> Di Nicola P., *Legami familiari. Quanto la semplificazione genera complessità*. Università degli Studi di Verona, 2004 e Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003.

Questo modello, basato sulle solidarietà familiari, che ci portiamo dietro storicamente nel nostro paese, inserisce l'Italia, in un regime di welfare mediterraneo, caratterizzato da un'alta frammentarietà delle politiche sociali, da un basso livello di trasferimenti pubblici alle famiglie e l'assenza di politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro <sup>36</sup>.

In Italia, prevale una grossa responsabilità nei confronti dei parenti, sia in termini economici, che nei servizi di cura <sup>37</sup>. Nella cerchia primaria, composta da persone più o meno vicine all'anziano da accudire, spicca sempre un caregiver principale, che prende su di sé il peso più grosso delle responsabilità, sia in termini fisici che organizzativi <sup>38</sup>.

Uno dei caregiver principali, tipici all'interno delle famiglie italiane, è il coniuge della persona non autosufficiente da accudire. La cura, è legata al vincolo matrimoniale, e ad una tradizione morale che riconosce alla moglie e al marito, la primaria fonte di assistenza. Spesso, il coniuge caregiver è anziano, quindi fuori dall'ambito lavorativo, con più tempo a disposizione, ma in condizioni più precarie sulla propria salute.

Fino a che uno dei due genitori appare in grado di prendersi cura dell'altro il coinvolgimento dei figli rimane limitato, l'aiuto sembra più attenersi ad una relazione continuativa legata all'affettività con figli e nipoti nell'ambiente familiare. La perdita di autonomia del coniuge o la vedovanza, portano i figli a diventare il *caregiver principale* <sup>39</sup>.

I figli associano il proprio lavoro di cura a sentimenti quali il dovere, la riconoscenza, la restituzione di un debito nei confronti dei genitori. La caratteristica principale di questo modello di caregiver, è che le cure dell'anziano non autosufficiente non sono le uniche responsabilità familiari, i figli dell'anziano hanno a loro volta costituito nuove famiglie di cui occuparsi. Inoltre, sono inseriti nel mondo lavorativo e devono conciliare attività professionale e responsabilità di cura.

---

<sup>36</sup> Saraceno C., *Ibidem*.

<sup>37</sup> In Italia si prevede per legge un'ampia gamma di parenti tenuti reciprocamente alla solidarietà economica, la norma sui "parenti tenuti agli alimenti", risale al codice Pisanelli del 1865, nonostante sia stata ridimensionata dalla riforma del diritto di famiglia del 1975. Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>38</sup> Gori C., *Il welfare nascosto, il mercato privato dell'assistenza in Italia e in Europa*, Carocci, Roma, 2002.

<sup>39</sup> Gori C., *Ibidem*.

<sup>40</sup> Sacbini E. e Donati P., *op. cit.*

Nei compiti di cura, le persone della famiglia più attive sono quasi sempre le donne. Figlie e nuore, si ritrovano spesso, fuori dal mercato lavorativo, per poter accudire, oltre ai figli, le persone anziane della propria famiglia <sup>40</sup>.

## 1.6 Il ruolo della donna nel lavoro di cura

Quando si parla di responsabilità familiari, le persone maggiormente interessate sono le donne. Nonostante le trasformazioni nella partecipazione femminile al mercato del lavoro, e nell'organizzazione familiare, è rimasto pressoché invariato, l'attribuzione alle donne dei compiti di cura della casa, e soprattutto della persona.

I moderni stati sociali, in forma più o meno accentuata, si sono sviluppati sulla base di un modello di famiglia fondato sul "male breadwinner". L'idea di questo sistema, sta in una divisione del lavoro tra uomini e donne, con l'attribuzione all'uomo del ruolo di procacciatore di risorse, e alla donna del lavoro di cura non retribuito (*homemaking*) <sup>41</sup>.

Questa divisione netta tra i generi, ha subito successivamente delle trasformazioni, incoraggiando la compresenza tra uomini e donne nel mercato del lavoro. L'aumento della scolarità femminile, la crescita del settore terziario e lo sviluppo di nuove forme di contratto, hanno incentivato la partecipazione lavorativa delle donne. In Italia, questa presenza, però, non è stata accompagnata da una suddivisione equa delle responsabilità familiari all'interno della coppia <sup>42</sup>.

Le donne che accedono al mercato del lavoro, e che costituiscono una nuova famiglia, sono consapevoli che dovranno assumersi una responsabilità di "doppia presenza". Il ruolo di lavoratrice dovrà coesistere con la capacità di gestire l'organizzazione familiare. Il modo in cui viene svolto il lavoro domestico, la cura della casa e delle persone, è stato modificato, ma non è diminuito rispetto al passato <sup>43</sup>.

L'Italia, quindi, è caratterizzata da una forte divisione dei ruoli familiari. La donna, indipendentemente che lavori o meno, si prende carico dell'impegno domestico e di cura all'interno del nucleo familiare. Spesso, per motivi ge-

<sup>41</sup> Costa G., *Il lavoro non regolare di cura*, in Ranci C., *Il mercato sociale dei servizi alla persona*, Carocci, Roma, 2001, e Saraceno C. e Naldini M., *op. cit.*

<sup>42</sup> Saraceno C., *op. cit.*

<sup>43</sup> Balbo L., *La doppia presenza*. "Inchiesta", n. 32, 1978, pp.3-6.

stionali o per assistere delle persone della famiglia, le donne più degli uomini si rendono costrette ad uscire dal mercato lavorativo ed eventualmente, se riescono, rientrare in un secondo momento. La scarsa presenza di servizi adeguati e la difficoltà di organizzare gli orari lavorativi con gli impegni familiari, aumentano la discontinuità del lavoro femminile, contribuendo a indirizzare le donne verso settori dequalificati e nel lavoro nero <sup>44</sup>.

In Italia, le forme di protezione della maternità, della lavoratrice madre e della parità fra i sessi, si sono sviluppate in maniera scollegata, senza un quadro di riferimento di politica della famiglia. Queste misure, inoltre, si differenziano nell'applicazione in base al tipo di contratto lavorativo, creando delle discriminanti soprattutto nei lavori interinali. Per quanto riguarda i servizi che possono alleviare il compito delle donne, sia per i figli, ma anche verso gli anziani, gli inabili e i portatori di handicap, non sono stati attivati in maniera adeguata alle esigenze. Mancano, in sostanza, delle reti di protezione, costringendo le persone a far leva su risorse della sola famiglia <sup>45</sup>.

È facile quindi intuire, come le trasformazioni delle strutture familiari e della composizione demografica della popolazione italiana, di cui abbiamo parlato, concorrono al calo del sostegno familiare e all'aumento della domanda di servizi. La necessità sempre più reale di far rientrare un doppio stipendio all'interno della famiglia, motivano maggiormente le donne ad entrare nel mercato del lavoro, ma il processo non viene sostenuto adeguatamente dallo Stato <sup>46</sup>.

## 1.7 La condizione del welfare italiano

La maggiore presenza di anziani da accudire, e la progressiva diminuzione delle reti di cura parentali, mettono a rischio la fornitura di un'adeguata assistenza agli anziani non autosufficienti. Il sistema di welfare attuale non riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze di cura delle famiglie italiane.

Per lungo tempo, il nostro paese, non ha avuto un quadro chiaro di responsabilità istituzionali nei servizi di cura, che ha portato da un lato ad una mancata politica nazionale di indirizzo e di finanziamento, e dall'altro una difficoltà degli enti locali nel rispondere ai bisogni di cura della popolazione <sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Saraceno C. e Naldini M., *op. cit.* e Saraceno C. *op. cit.*

<sup>45</sup> Barbagli M. e Saraceno C., *op. cit.* e Saraceno C. *op. cit.*

<sup>46</sup> Ranci C., *Il mercato sociale dei servizi alla persona*. Carocci, Roma, 2001.

L'intervento dello stato è sbilanciato in erogazioni monetarie a "cascata" alle famiglie, invece che ai servizi diretti, e i servizi si scontrano tra le amministrazioni locali, gli enti pubblici autonomi e i soggetti privati. Il welfare italiano sembra incapace di creare sintonia nei programmi e nel riconoscimento dei nuovi bisogni sociali.

La costruzione del *welfare state* aprì nel secondo dopoguerra in Europa, un lungo periodo di intervento pubblico centrato sull'idea di uno stato pianificatore e fornitore di interventi, che si preoccupava di garantire protezione sociale a grandi fasce di popolazione. Il modello europeo di welfare state entra in crisi dall'inizio degli anni settanta, spingendosi, per insostenibilità economiche e politiche del welfare tradizionali, verso una fase, caratterizzata, da un sistema di *welfare mix*. Comincia a crescere il rapporto tra lo Stato e il privato. Il welfare mix nasce dall'intuizione secondo cui, separando le funzioni di finanziamento da quelle di gestione dei servizi, è possibile introdurre elementi di "mercato" e quindi di competizione. In Italia questo procedimento prende vita negli anni Ottanta, portato da interessi politici e benefici economici-amministrativi. Si ha un welfare mix "all'italiana", dove le amministrazioni locali sono spinte all'adeguamento e all'articolazione dei servizi, ma nello stesso tempo sono ostacolate dalla burocrazia e dal fattore di spesa <sup>48</sup>.

Il sistema di welfare italiano appare generoso per quanto riguarda le politiche pensionistiche e di protezione dei dipendenti pubblici, dei salariati delle grandi e medie imprese, con occupazione stabile. In compenso, non sono stati adottati programmi sufficienti sul reddito minimo e la tutela della disoccupazione, e ai lavoratori precari e flessibili sono stati riconosciuti pochi diritti sociali. Inoltre, nonostante il sistema di welfare italiano sia di impronta familistica, appare inadeguato per le condizioni attuali. Tutto questo, classifica l'Italia, come un sistema di tipo polarizzato, fra misure generose e misure alquanto inesistenti. Le forti pressioni finanziarie dell'ultimo decennio, hanno fatto venire a galla le incertezze del nostro sistema di protezione sociale <sup>49</sup>.

Per ora l'assistenza sociale italiana si basa su un sistema residuale, misto di responsabilità di cura familiari, interventi pubblici fondati su trasferimenti

<sup>47</sup> La questione è stata revisionata in parte dalla legge quadro 328/2000. C. Ranci., *op. cit.*

<sup>48</sup> Pasquinelli S. in Gori C., *Le politiche per gli anziani non autosufficienti*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

<sup>49</sup> Ranci C., *op. cit.*

finanziari o una fornitura minima dei servizi, e su un ampio mercato sommerso dell'assistenza privata.

La propensione delle famiglie a farsi carico del lavoro di cura, è favorita dal fatto che la gran parte delle prestazioni assistenziali pubbliche si traducono in un trasferimento monetario piuttosto che nella disponibilità di servizi. L'Italia è sbilanciata verso l'offerta di cash, anziché di care, e i trasferimenti non sono vincolati in modo specifico, ma esclusivamente con criteri generali sul reddito o sul grado di invalidità del soggetto, con il rischio che i finanziamenti siano usati per accedere al mercato privato irregolare <sup>50</sup>.

Solo la legge quadro 328/2000, sembra dare uno spiraglio sulla precisazione delle competenze, affidando allo Stato la definizione dei principi e gli obiettivi generali, e alle regioni il compito di tradurre questi principi in norme e criteri concreti per il territorio di loro competenza. Le regioni devono approvare dei piani regionali, e i comuni e le province formare dei piani di zona, inoltre le regioni devono regolamentare i rapporti tra enti locali e terzo settore. Il terzo settore diventa il partner istituzionale del sistema di welfare a livello nazionale e locale, e le famiglie divengono il punto di riferimento centrale per le politiche sociali a livello locale <sup>51</sup>. La 328/2000 rimane, in ogni caso, una legge complessa e gli effetti faticano ad emergere per la situazione normativa e istituzionale precedente, inoltre dedica al lavoro di cura privato solo un comma di un articolo, riprende tutti gli attori coinvolti tranne l'assistenza privata a pagamento, che invece sembra essere per le famiglie una risorsa in crescita <sup>52</sup>.

## 1.8 I servizi privati

La poca considerazione data all'assistenza sociale privata nella legge 328/2000, mostra una miopia per un fenomeno a cui stanno facendo riferimento un quinto delle famiglie in cui è presente una persona con almeno settantacinque anni. È diventata una soluzione soprattutto per molti anziani soli che non possono contare sulla solidarietà familiare.

---

<sup>50</sup> Ranci C., *op. cit.*

<sup>51</sup> Ranci C., *Ibidem.* e Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>52</sup> Gori C., *Il welfare nascosto, il mercato privato dell'assistenza in Italia e in Europa*. Carocci, Roma, 2002.

Fra le famiglie con anziani che ricevono aiuti, il 36% si è rivolto a servizi di assistenza privati a pagamento, nei dati ufficiali non viene, inoltre, contato il mercato “sommerso” irregolare, che si nasconde nelle statistiche all’interno delle percentuali delle cure parentali. L’espansione dei servizi privati alla persona segue un processo parallelo all’allentarsi dei legami familiari intergenerazionali. Il ricorso al privato è evitato nel momento in cui la famiglia fa da sostegno quotidiano e continuativo <sup>53</sup>.

I servizi privati possono essere forniti sia da aziende, da organizzazioni no-profit o nella maggioranza dei casi da lavoratori individuali. Questi ultimi, chiamati volgarmente “badanti”, rappresentano, per molte famiglie, la sostituzione dei caregiver tradizionali, perché oltre alla funzione di tipo sanitario, curano tutti gli aspetti del benessere dell’anziano all’interno della casa dell’assistito. Le motivazioni che spingono le famiglie a orientarsi in questa direzione sta nel mantenere una domiciliarità dell’anziano, al sollevare la famiglia da un impegno continuativo nell’assistenza e alla flessibilità che questo servizio offre su costi e orari.

Uno dei problemi legati a questo tipo di servizio, è legato al fatto che la maggior parte dei lavoratori individuali del care privato, operano senza la regolarizzazione del loro rapporto di lavoro, creando un’economia sommersa, solo in parte conosciuta. Il mercato irregolare, legato all’assistenza sociale privata, usufruisce fortemente dell’offerta di lavoro da parte di cittadini extra-comunitari, che si trovano costretti ad inserirsi nel lavoro irregolare, per motivi economici, per il permesso di soggiorno, ma soprattutto perché sono le famiglie a richiederlo.

C’è una grossa parte della popolazione italiana, che si colloca in una fascia intermedia di reddito, troppo alto per accedere ai servizi pubblici, e troppo modesto per permettersi, con continuità, servizi privati a pagamento. Per queste famiglie, l’assenza del contratto di lavoro con il personale che offre assistenza, abbatte i costi legati ai contributi e alla definizione dello stipendio minimo, e aumenta la flessibilità del servizio. La mancanza di agevolazioni fiscali, in grado di diminuire il costo complessivo dell’acquisto di assistenza privata, porta le famiglie a preferire servizi in “nero” rispetto agli altri soggetti economici. Il problema principale che comporta il mercato sommerso dei servizi alla persona, è che, sia l’operatore che l’assistito, rimangono sprovvisti di un’adeguata tutela assistenziale e contrattuale <sup>54</sup>.

<sup>53</sup> Istat, *Rapporto annuale 2004*.

<sup>54</sup> Ranci C., *op. cit.*



Mani al lavoro

### 2.1 La risposta sociale al problema di cura

Nel precedente capitolo, abbiamo visto come una serie di fattori abbiano creato un contesto sociale nuovo in cui crescono specifici bisogni della famiglia. Il progressivo invecchiamento della popolazione, l'indebolimento delle reti di sostegno familiari e un sistema assistenziale pubblico residuale, hanno dato vita ad un fenomeno ampiamente trascurato dalle istituzioni politiche, ma largamente esteso e conosciuto dalla popolazione. Negli ultimi anni, infatti, è cresciuto il settore della cura a domicilio, per anziani o portatori di *handicap*, prestato da singoli *carers* retribuiti, chiamati più volgarmente “badanti” <sup>55</sup>.

Come abbiamo visto, di fronte alla domanda di assistenza delle famiglie, legata alle trasformazioni degli assetti demografici, familiari e occupazionali, il welfare pubblico è sostanzialmente insufficiente perché orientato, più all'erogazione di trasferimenti monetari che alla produzione di servizi <sup>56</sup>. Anche la diffusione, più recente, degli assegni di cura <sup>57</sup>, non esce da questa logica, anzi, il denaro è molte volte usato per acquistare assistenza in “nero”.

<sup>55</sup> Lo “Zingarelli” registra il termine con il significato di “sorvegliante di degenti in ospedali e case di cura” datandolo al 1963. Il “Gradi” di De Mauro lo data 1989 sempre riferendosi alla professione. Per Aldo Bonomi si trattava di una figura della famiglia patriarcale ottocentesca che si occupava di bambini e anziani mentre il resto della famiglia era nei campi. Se vogliamo andare più indietro, il dizionario ottocentesco “Fanfani” riconosceva al termine “badare” l'espressione di “badare le pecore, i porci”, cioè “condurli a pascere”, e annotava che badare ad un bambino significa “attendere che non riceva danno”. Vedi Marazzini C. in Ambrosini M., *Puntelli stranieri alle famiglie italiane*, “Famiglia Oggi” n.12, Dicembre 2002. Certo è che, ora, questo termine non è adeguato alle mansioni previste per l'assistenza continuativa agli anziani. Noi in questa sede lo useremo per far comprendere al lettore la figura specifica che si differenzia dalla collaboratrice familiare tradizionale. Alcuni autori sostengono che il termine esatto sia “aiutanti domiciliari” (Castegnaro, 2002), oppure “assistente familiare”(Piva 2002), di cui usufruiremo anche noi, ma che non appaiono esaurienti. Per trovare un termine adatto, il primo passo è riconoscere giuridicamente la figura professionale, distaccandola dalla “colf” e attribuendogli un contratto lavorativo specifico per questa professione.

<sup>56</sup> Ranci C., *Il mercato sociale dei servizi alla persona*, 2001.

In genere la famiglia, prima di esternalizzare la cura della persona cara non autosufficiente, cerca in tutti i modi di riuscire autonomamente a provvedere alle cure necessarie. Questo dipende, sia dal livello di coinvolgimento della rete di parentela, sia dalle condizioni di salute della persona da assistere. In base a queste variabili, si creano delle sfumature sul grado di inserimento più o meno intenso del personale di assistenza privata. Capita spesso, che il lavoratore si alterni con i familiari, creando così, solo una parziale esternalizzazione del servizio <sup>58</sup>.

La figura della “badante” nasce dal bisogno di un’assistenza, per la persona non autosufficiente, di tipo continuativo, flessibile, tempestivo e soprattutto economico. Il lavoro di cura, tradizionalmente svolto dalle donne del nucleo familiare, viene mercificato e crea un mercato a cui non si rivolgono più solo le famiglie benestanti, di ceto alto, ma anche le famiglie di reddito medio-basso con un anziano o un disabile di cui prendersi cura <sup>59</sup>.

L’assunzione di personale nel domicilio della persona non autosufficiente, evita il ricovero in istituto. Alla “badante” è richiesta, se necessario, una coabitazione con la persona da curare per avere una completa assistenza anche notturna. Il lavoro di cura a domicilio prestato da singoli *carers* retribuiti, ha assunto la natura di un mercato a tutti gli effetti, in cui alla domanda delle famiglie di ricevere assistenza, incontra un’offerta di forza lavoro, in maggioranza straniera e femminile <sup>60</sup>.

È difatti l’immigrazione femminile la risorsa principale per l’assistenza agli anziani. Le lavoratrici italiane sono scarsamente presenti, ed anche in questi casi si tratta di donne pagate a ore che sono rimaste fuori dal resto del mercato lavorativo.

Il lavoro domestico è svalutato, è un lavoro degradante e dequalificato, che non offre possibilità di carriera. La cura dell’anziano o della persona diversamente abile, come per tutte le mansioni domestiche, non viene percepita

---

<sup>57</sup> Gli assegni di cura rappresentano un riconoscimento economico ai familiari *care-giver*, sono stati attivati per sostenere la domiciliarità dell’anziano attraverso forme di monetizzazione mirate. La remunerazione degli assegni di cura non possono essere per i caregiver in età lavorativa, un’alternativa al lavoro. Vedi Quintavalla E., *Il sostegno al lavoro di cura delle donne immigrate*, “Animazione Sociale”, Aprile 2005.

<sup>58</sup> Federazione Trentina delle Cooperative (a cura di), *Equal-promocare: la promozione delle donne immigrate nei servizi di cura*, Trento, 2004.

<sup>59</sup> Viacarelli G., *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma, 1994.

<sup>60</sup> Ranci C., *op. cit.*

come lavoro, ma come mansione della sfera privata e oggetto di contrattazione della coppia. La persona non autosufficiente, ha bisogno di assistenza continuativa, flessibile, spesso giorno e notte. Le donne italiane, a cui generalmente è delegato il compito di cura familiare, sono inserite sempre di più nel mercato del lavoro. La fatica di conciliare più impegni e lo scarso aiuto dei componenti maschili della famiglia, spingono molte donne italiane ad assumere personale femminile straniero per svolgere servizi di assistenza. A tal proposito, negli ultimi anni, si è acceso un movimentato dibattito sul ruolo della donna autoctona e della donna straniera. Alcuni autori sostengono che c'è un paradosso dell'emancipazione femminile, delegando il lavoro familiare ad altre donne straniere. Queste teorie fanno breccia sui sensi di colpa per aver assunto altre donne per questi compiti, e sui sentimenti di delusione per non essere riuscite all'interno della casa a dividere equamente i lavori della sfera domestica tra i due sessi. La questione però non si riduce a questa semplice affermazione, perché, come abbiamo visto nel primo capitolo, l'aumento degli anziani, il minor numero di componenti in famiglia, la scarsa efficacia dei servizi pubblici, si intrecciano nella vita delle donne italiane e degli anziani ormai rimasti soli. Sono numerose le variabili che influiscono sulla scelta di assumere altre donne per accudire persone della famiglia <sup>61</sup>.

Dall'altro lato, si trovano le donne straniere, che spinte dal desiderio di trovare un posto di lavoro e di guadagnare denaro in breve periodo, offrono il loro servizio a questa crescente domanda di assistenza. Inoltre per le migranti, le numerose richieste delle famiglie di una presenza loro anche notturna, risolvono non solo il problema del lavoro, ma anche di un primo alloggio dove stare <sup>62</sup>.

Il fenomeno, però, non si risolve in un incontro equilibrato tra domanda e offerta, perché questa fetta del mercato è per buona parte sommersa e frammentata. Le famiglie sono portate per una serie di questioni economiche e burocratiche a preferire il lavoro irregolare. Allo stesso modo, molte immigrate clandestine, sono attratte da questa possibilità di avere un lavoro in "nero" e nello stesso tempo essere al riparo in una famiglia da controlli delle forze dell'ordine. Ciò che ne risente è l'aspetto di tutela, sia per l'anziano, ma soprattutto per la "badante" a cui molte volte non vengono riconosciuti i

---

<sup>61</sup> Viacarelli G., *op. cit.*

<sup>62</sup> Ehrenreich B. e Hochschild A. R., *Donne globali. Tate, colf e badanti*. Feltrinelli, Milano, 2002

diritti che le spettano. Per molte donne, la disinformazione, la precarietà, il permesso di soggiorno, il bisogno di guadagno, sono fattori che le inducono ad essere i soggetti deboli del mercato nei servizi di cura.

L'immigrazione femminile per motivi di lavoro, non è un fenomeno recente. In passato molte donne partivano dalla terra di origine per lavorare, anche al servizio di famiglie del paese ospitante. Le novità dei giorni nostri sui flussi migratori femminili, si riferiscono soprattutto al tipo di progetti migratori e ai diversi paesi di provenienza.

## 2.2 L'immigrazione femminile

Le prime ricerche europee degli anni Cinquanta e Sessanta sui flussi migratori non consideravano le donne come fattori decisivi delle migrazioni. Secondo la letteratura classica, il protagonista delle migrazioni internazionali in quegli anni era senza dubbio l'uomo <sup>63</sup>. Per lungo tempo gli studiosi hanno considerato la crescita delle componenti femminile solo come un fattore di stabilizzazione del flusso migratorio <sup>64</sup>. L'attenzione era rivolta più al ricongiungimento familiare, la donna raggiungeva il marito nel paese d'immigrazione e assumeva il tradizionale ruolo di moglie e madre. Gli storici delle migrazioni, comunque, hanno mostrato che flussi migratori prevalentemente femminili che partivano dall'Europa, sono esistiti anche in passato tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo <sup>65</sup>.

In Italia, bisogna aspettare fino agli anni Settanta per lo sviluppo di una letteratura più sensibile a questo argomento. È proprio in questi anni che si evidenziano i primi consistenti spostamenti internazionali e di lungo periodo di donne africane e asiatiche <sup>66</sup>.

Possiamo brevemente descrivere le tre tappe principali che hanno caratte-

---

<sup>63</sup> Pugliese E., *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*. Ediesse, Roma 2000.

<sup>64</sup> Qui ci si riferisce allo schema di Bohning sul ciclo migratorio, citato in Colombo A. e Sciortino G., *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani le politiche*, Il Mulino, Bologna, 2004.

<sup>65</sup> Si trattava soprattutto di donne ebraiche europee e irlandesi che emigravano negli Stati Uniti, nel loro paese erano escluse dai mercati lavorativi e matrimoniali. Una volta immigrate si inserivano nel mercato del lavoro domestico, richiamando sorelle, madri, nipote avviando catene migratorie femminili. Colombo A. e Sciortino G., *Ibidem*.

<sup>66</sup> Vicarelli G., *op. cit.*

rizzato l'arrivo delle donne immigrate nel nostro paese. La prima fase risale alla metà degli anni Sessanta, caratterizzata dall'arrivo di donne sole, provenienti dalle Filippine, dall'Eritrea, e da Capo Verde. Le donne immigrate di questo periodo sono relativamente giovani e giungono in Italia grazie alle organizzazioni missionarie presenti nei loro paesi. Questi gruppi cattolici sono gli intermediari tra le donne immigrate e le donne Italiane in cerca di collaboratrici domestiche <sup>67</sup>.

Agli inizi degli anni Ottanta, si sviluppa in Italia una fase di consistente immigrazione maschile, spinta, ma non solo, dalla chiusura delle frontiere dei paesi europei di più antica immigrazione <sup>68</sup>. Nei paesi del Sud Europa, tra cui l'Italia, iniziano ad arrivare immigrati maschi provenienti dall'Africa e in particolare dal Maghreb. Una volta raggiunta una discreta stabilità lavorativa ed economica, si crea una seconda fase di flusso femminile caratterizzato dal ricongiungimento familiare. Tra le donne del Nord Africa ritroviamo l'unica componente femminile dell'immigrazione che non tenta un inserimento nel mercato del lavoro, o che si ritira dall'attività alla nascita del primo figlio.

Dagli anni Novanta, una terza fase da inizio ad un nuovo flusso migratorio, in prevalenza composto da donne provenienti dall'Est Europa, con alti titoli di studio e con precedenti esperienze di lavoro nel campo della medicina, nella pubblica amministrazione e nelle imprese commerciali. Il progetto di queste immigrate, prima di partire, è ben preciso e finalizzato al risparmio di denaro in pochi mesi, generalmente attraverso attività di lavoro domestico e di assistenza "giorno e notte". Le condizioni di lavoro che queste donne accettano, le rendono molto concorrenziali rispetto alle altre lavoratrici immigrate. La famiglia generalmente rimane nel paese di origine, ma si attivano catene migratorie e turnover tra le immigrate e gli elementi femminili di reti amicali o parentali.

Non è da dimenticare che parallelamente si è sviluppato, anche un flusso migratorio che interessa donne dell'Africa centrale e dell'Est che vengono sfruttate da organizzazioni criminali che le costringono alla prostituzione o a spettacoli di intrattenimento. In questo caso solo una minima parte di loro è consapevole quando parte della condizione che le spetta, perché vengono

---

<sup>67</sup> Cambi F., Campani G. e Olivieri S., *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*. Ets, Pisa, 2003.

<sup>68</sup> Le cause di questa crescita dei flussi migratori degli anni Settanta e Ottanta va ricondotto non solo alla chiusura delle frontiere dell'Europa a più vecchia tradizione di immigrazione, ma anche a cause endogene. Vedi Colombo A. e Sciortino G., *op. cit.*

attirate con l'inganno da connazionali organizzati con criminali italiani <sup>69</sup>. Oltre ad un fattore storico, si sono affermati e intrecciati negli anni tre modelli dell'immigrazione femminile: il flusso a prevalenza femminile (Eritrea, Etiopia, Filippine, Brasile, Est Europa), il flusso a prevalenza maschile (Marocco, Tunisia, Senegal) in cui la donna raggiunge in un secondo momento il marito e per ultima una immigrazione equilibrata tra uomini e donne con progetti autonomi (Cina, India, Argentina, Cile) <sup>70</sup>.

I flussi migratori sono condizionati da vari fattori, che interessano il paese d'origine dell'immigrata e il paese ospitante. I paesi d'emigrazione hanno spesso delle condizioni, sociali, politiche ed economiche, che spingono una parte della loro popolazione a ricercare nuove possibilità in un altro Stato. Il paese ospitante, invece dal lato suo, ha una serie di condizioni di attrazione che influiscono sulla scelta della destinazione dell'immigrata. L'immigrazione femminile, quindi segue determinati orientamenti legati alla situazione del paese in cui si vuole emigrare, ma anche in base alle varie catene migratorie e alle aspettative costruite in patria.

### 2.3 “Push e Pull factors” dell'immigrazione femminile italiana

Il progetto migratorio femminile, è il risultato di un insieme di fattori di espulsione e di attrazione che investono il paese di partenza e quello di arrivo della migrazione. I fattori possono essere suddivisi in categorie tematiche che orientano i flussi migratori <sup>71</sup>.

Si tratta di determinanti *economiche e socio-economiche* che riguardano le differenze tra il tenore di vita dei paesi di emigrazione e i paesi d'immigrazione, gli aspetti salariali, la speranza di vita, le condizioni igienico-sanitarie e la disponibilità dei beni di consumo.

Ci sono poi le determinanti *demografiche e politico-sociali*, che descrivono la crescita demografica, le condizioni del mercato del lavoro, la carenza o meno di servizi pubblici, di assistenza sanitaria e sociale, di accesso all'istruzione e di politiche di incentivazione o disincentivazione dell'emigra-

---

<sup>69</sup> Pugliese E., *op. cit.* e Spinelli E., *Badanti: donne come noi*, “La rivista di Servizio Sociale”, XLIII, n. 2, Luglio 2003.

<sup>70</sup> Vicarelli G., *op. cit.*

<sup>71</sup> Mariti C., *Donna migrante. Il tempo della solitudine e dell'attesa*. FrancoAngeli, Milano, 2003.

zione.

Per le determinanti *ambientali e naturali*, incidono le catastrofi naturali, la desertificazione, il degrado ambientale, le condizioni climatiche, le carestie e l'impoverimento dell'agricoltura.

Per ultimo vanno considerate i fattori di *globalizzazione economica e sociale*, che aumentano la differenza tra i paesi a sviluppo avanzato e i paesi in via di sviluppo o sottosviluppati, ma accresce la possibilità di accesso al circuito economico di maggiori porzioni di popolazioni migranti. La globalizzazione "traccia un solco tra i lavoratori qualificati, che emigrano verso le economie industrializzate e specializzate e nelle aree della new economy, ed i lavoratori non qualificati che trovano migliori opportunità nei paesi di immigrazione indiscriminata" (Mariti, 2003).

Il grosso afflusso migratorio verso l'Italia degli ultimi anni, è stato il prodotto, più di una serie di fattori di espulsione ("push factors"), che di attrazione ("pull factors"). A differenza dell'Europa centrosettentrionale, l'Italia non ha avuto un periodo migratorio di "sviluppo", caratterizzato da una grossa domanda di manodopera straniera, come è stato invece per Francia, Belgio e Gran Bretagna nel secondo dopoguerra <sup>72</sup>. La migrazione verso l'Italia è caratterizzata, soprattutto, da fattori legati alle condizioni economiche, alla povertà, ai colpi di stato militari, al degrado ecologico dei paesi d'origine, ai conflitti razziali ed etnici, che hanno interessato ad esempio l'area balcanica <sup>73</sup>.

Per quanto riguarda i fattori di attrazione ("pull factors") per i movimenti migratori, si rimanda alla sua collocazione geografica, che si configura come un ponte verso l'Europa, alla difficile sorveglianza delle frontiere, alla facilità degli approdi costieri attraenti per le aree africane e le zone dell'ex Jugoslavia, alla manodopera a basso costo nell'agricoltura in nero e nel basso terziario, e all'incompletezza delle normative italiane in materia di immigrazione.

Nello specifico, i flussi migratori femminili, hanno tre fattori di attrazione principali per l'Italia: il lavoro domestico, il ricongiungimento familiare e i matrimoni misti.

---

<sup>72</sup> In questo caso mi riferisco al fatto che negli anni Cinquanta Francia, Regno Unito e Germania, diventarono paesi importatori di manodopera, per far fronte alla fase di forte crescita nella ricostruzione postbellica. Usufruiroono sia di rifugiati di guerra, di reclutamento nei confini europei, tra cui l'Italia e nelle ex colonie francesi e inglesi. Vedi Colombo A. e Sciortino G., *op. cit.*

<sup>73</sup> Grosso M., *Donne senza confini. Immigrate in Italia tra marginalità ed emancipazione*, L'Harmattan Italia, Torino, 1994.

Per quanto riguarda al primo fattore, l'Italia ha una crescente domanda di lavoro nel settore domestico e nell'assistenza alle persone non autosufficienti, divisa per specifiche nazionalità.

Le donne straniere occupate nel settore domestico e nell'assistenza ad anziani e bambini, sono spinte soprattutto, o almeno inizialmente, da motivazioni economiche. La specificità di alcuni flussi migratori di donne sole, presentano la migrante come unico sostentamento economico della famiglia d'origine. Il progetto è di lavorare un periodo e di accumulare i soldi necessari per assicurarsi uno stile di vita migliore e per garantire ai figli l'istruzione.

Un rischio che riguarda un po' tutti i flussi migratori, è il processo di "socializzazione anticipatoria" che si verifica nei paesi d'origine dei migranti. La diffusione della conoscenza dei modelli di vita occidentali, attraverso la scolarizzazione e i media, suscita nei migranti una serie di aspettative prima della partenza. Il loro progetto migratorio, rischia però di non essere compatibile e immediatamente trasferibile sul territorio di approdo, con dei risvolti molte volte deludenti per l'individuo <sup>74</sup>.

## **2.4 Le discriminanti di genere, nazionalità e classe sociale delle "badanti"**

In Italia, oggi, la femminilizzazione dei flussi migratori, è estremamente significativa, se consideriamo che il 48,9% delle immigrazioni nel nostro paese è costituita da donne, le quali in alcune nazionalità superano nettamente la presenza maschile. Nonostante ciò, l'aumento delle donne nel nostro paese non è andato di pari passo con una maggiore integrazione e accettazione da parte del popolo italiano <sup>75</sup>.

Due discriminazioni interessano la "badante" sia al momento dell'assunzione che nel suo quotidiano lavoro: l'essere donna e l'essere immigrata. Le diversità di sesso e razza, sono costruite come "fatti biologici" e giustificano le disuguaglianze e le contraddizioni della nostra società <sup>76</sup>.

In Italia, è opinione comune inserire nel settore domestico, tutte quelle mansioni che si rivolgono alla cura della casa e delle persone della famiglia. In

---

<sup>74</sup> Grosso M., *op. cit.*

<sup>75</sup> Fonte: Istat, *Popolazione residente al 1 gennaio 2005*.

<sup>76</sup> Vicarelli G., *op. cit.*

realtà, la definizione non è così semplice. Infatti, se per i lavori domestici riguardanti la casa, non c'è necessità di avere specifiche competenze professionali, diversamente è per la cura delle persone all'interno della famiglia. Il lavoro familiare, però, non è considerato dall'opinione pubblica un lavoro, questo significa che per svolgerlo non occorrono competenze tecniche, ma qualità etiche e morali, come la generosità, l'altruismo, l'abnegazione. Tutte caratteristiche popolarmente attribuite alle donne. C'è una svalutazione dei lavori "femminili", e le capacità reali indispensabili allo svolgimento di tali occupazioni, non vengono riconosciute come competenze professionali, ma capacità ascritte nel codice genetico delle donne <sup>77</sup>.

Il genere, nel caso delle "badanti", è collegato alla sua condizione di migrante. La cosa curiosa è che esiste nelle società ospitanti, una gerarchizzazione delle donne immigrate, in base alla nazionalità, l'aspetto fisico e la religione. Non si può parlare di discriminazione di razza in senso stretto, perché queste "preferenze" subiscono continuamente delle trasformazioni non solo da un paese all'altro, ma anche da città a città <sup>78</sup>.

La collocazione di gruppi nazionali piuttosto che altri in alcuni segmenti del mercato, va attribuita, come spiegheremo più avanti, anche al crearsi di catene migratorie all'interno di una comunità. Ora, ciò che si vuole mettere in mostra è che esistono dei veri e propri stereotipi sulle varie nazionalità che, per le straniere, determinano dei punti a favore o sfavore nell'assunzione all'interno della famiglia. Il corpo, il carattere, l'età, la nazionalità, il colore della pelle, sono criteri che contano, in un rapporto di lavoro non basato sulle capacità professionali, ma sulla legittimità di scegliere la "badante" come un "prodotto" dalle caratteristiche più gradevoli <sup>79</sup>.

L'etnicizzazione nel mercato di lavoro familiare, si presenta con una particolare preferenza per le donne dall'aspetto "europeo", di carnagione bianca, possibilmente di mezza età (40-50 anni). L'idea è che una donna sposata e di una certa età sia maggiormente affidabile, sia perché non sente il bisogno di uscire come una giovane, sia perché l'esperienza di cura di bambini e anziani propri nella famiglia d'origine possono essere di aiuto nel lavoro di assistenza. Anche la religione rimane un fattore importante per le famiglie

---

<sup>77</sup> Vicarelli G., *Ibidem.* e Balbo L., *La doppia presenza*. "Inchiesta", n. 32, 1978, pp. 3-6.

<sup>78</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

<sup>79</sup> Scrinzi F., *Professioniste della tradizione. Le donne migranti nel mercato del lavoro domestico*, "Polis", XVIII, n.1, aprile 2004.

che richiedono una “badante”. Vengono generalmente preferite le assistenti di religione cattolica rispetto a quelle musulmane <sup>80</sup>.

Alle straniere, vengono attribuite delle qualità “naturalì” in base al loro paese di origine. La società si aspetta dalla “straniera”, ospite in casa di altri, delle determinate “virtù femminili”, che si tramutano in veri e propri “detti”. Ad esempio in alcune interviste fatte a Genova, alcuni operatori di un servizio di inserimento lavorativo commentano le caratteristiche delle “badanti”: “Le sudamericane hanno un’attitudine all’anziano, hanno pazienza, ma non hanno grande capacità lavorativa, sono più portate per l’assistenza infermieristica. Le maghrebine sono svelte ed efficienti, hanno il senso della pulizia, gli piace farlo, non si spaventano se vedono duecento metri quadri di casa [...] Le musulmane hanno i loro tempi, devono mettere il velo, non comprano il vino e il prosciutto quando fanno la spesa e pregano cinque volte al giorno. Delle ragazze dell’est si parla bene, sono gente che lavora, che non si accascia, sono forti, amano molto la pulizia, come le nigeriane [...] sono gente che fatica, di lavoro”. Oppure un’altro operatore dice: “le sudamericane non sono sincere, non sono puntuali, ma il lato positivo è che hanno molta umanità, sanno sacrificarsi e si affezionano all’anziano. Quelli considerati migliori sono i filippini, gli indiani e gli srilankesi, perché se gli si chiede di lavorare di domenica, si mettono a disposizione [...]” <sup>81</sup> Oppure, per fare un altro esempio, si elencano di seguito, dei termini usati dalle famiglie che chiamano al telefono in alcuni centri di collocamento, facendo delle richieste precise sull’assistente desiderata: “vorrei qualcuno di cui ci si possa fidare”, “onesta”, “seria”, “molto paziente”, “gentile”, “ben educata”, “che non sia di colore”, “anche di colore”, “giovane donna di circa venticinque anni”, “tra trenta e quaranta anni”, “donna matura” [...] <sup>82</sup> Diventa curiosa la classificazione che sia le famiglie, che gli operatori del settore fanno delle straniere. I valori culturali e attitudini naturali si mescolano negando alle lavoratrici, persino la possibilità di possedere una propria storia individuale,

<sup>80</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

<sup>81</sup> Torre A. T., *Non sono venuta per scoprire le scarpe. Voci di donne immigrate in Liguria*. Sensibili alle foglie, Cuneo, 2001.

<sup>82</sup> Questi termini sono stati tratti dalle ricerche di Scrinzi F., *Professioniste della tradizione. Le donne migranti nel mercato del lavoro domestico*, “Polis”, XVIII, n.1, aprile 2004.

<sup>83</sup> Torre A. T., *op. cit.*

<sup>84</sup> L’esempio di una sorta di monopolio è il caso delle Filippine, che prima dell’ondata delle donne dell’Est, erano richiestissime, inoltre spesso erano appoggiate da associa-

della scelta e dell'azione volontaria <sup>83</sup>.

Alcune famiglie si rendono disponibili a pagare un po' di più per avere la "badante" della nazionalità migliore, come per assicurare all'anziano da accudire, la qualità dell'assistenza. Alcune lavoratrici, infatti hanno cominciato a usufruire di questi stereotipi sulla nazionalità per offrirsi nel mercato dell'assistenza e hanno creato un vero e proprio monopolio <sup>84</sup>.

In questi anni la maggior parte delle donne immigrate impiegate nel lavoro familiare, provengono dall'Est. L'Inps <sup>85</sup> nel 2003 stima, che le collaboratrici familiari siano 496.072 <sup>86</sup>. Il 53,6% provengono dall'Est, soprattutto dall'Ucraina e dalla Romania, il 16,4% provenienti dall'Asia, il 14,5% dall'America Latina, il 9,9% dall'Africa, il 9,5% dalle Filippine (fino a pochi anni fa avevano il monopolio dell'assistenza a domicilio). I dati, mancano di una reale panoramica della presenza straniera occupata in attività di assistenza nelle case degli Italiani, perché non vengono tenuti conto i lavoratori in "nero" (Tab. 5) <sup>87</sup>.

**Tabella n. 5. Stima degli addetti stranieri alla collaborazione familiare nel 2003**

<b>PAESE D'ORIGINE</b>	<b>TOTALE M + F STRANIERI NEL 2002</b>	<b>% F SUL TOTALE STRANIERI 2002</b>	<b>REGOLARIZZATI FINE 2003</b>	<b>TOTALE M + F STRANIERI FINE 2003</b>	<b>AUMENTO % 2002/2003</b>
Europa Est	33.068	91,50%	233.059	266.127	804,8%
America Latina	21.774	90,50%	50.171	71.945	330,4%
Asia	50.527	69,40%	30.687	81.214	160,7%
Africa	16.822	86,30%	32.101	48.923	290,8%
<b>Totale *</b>	<b>147.328</b>	<b>81,80%</b>	<b>348.744</b>	<b>496.072</b>	<b>336,7%</b>

\* **Incluse anche le aree qui non menzionate**

Fonte: Inps, Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento, in collaborazione con "Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes", dicembre, 2004

zioni cattoliche, che facevo da tramite. Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>85</sup> La voce "badante" non è giuridicamente corretta e contrattualmente sono inquadrate sotto la generica voce di collaboratrici familiari.

<sup>86</sup> Il dato è compreso delle lavoratrici che hanno fatto richiesta e ricevuto la regolarizzazione grazie alla sanatoria del 2002.

<sup>87</sup> In questi dati sono comprese le badanti, ma anche le generiche collaboratrici familiari. Rimangono però esclusi dai dati tutte le straniere che lavorano nel nostro paese in maniera irregolare e senza permesso di soggiorno. La Cgil sostiene che ci siano altrettante "badanti" occupate clandestinamente. Elaborazione su dati Inps. Fonte: Inps,

Se razza e genere sono delle caratteristiche ascritte e immutabili, diventa acquisita la classe sociale. Molte donne immigrate provengono dalla classe media, hanno ricevuto un buon livello di istruzione e nel loro paese avevano delle occupazioni nel settore lavorativo. I dati mostrano che il 18% delle “badanti è laureata, il 40% è diplomata <sup>88</sup>. Nonostante il bagaglio lavorativo e culturale, l’esperienza migratoria, causa un declassamento del loro capitale umano, che le rende adatte a svolgere solo determinate mansioni. La componente femminile straniera, è più accettata rispetto ai flussi migratori maschili, incontra meno timori e resistenze, trova lavoro con più facilità e incontra meno difficoltà a trovare un alloggio dove stare. Il problema è che, indipendentemente dai livelli di istruzione, dalle esperienze professionali, dal capitale umano e dalle aspirazioni individuali, le lavoratrici straniere trovano quasi soltanto occupazione nel lavoro domestico, nell’assistenza ai bambini o alle persone anziane. Ciò che la società nostra richiede a queste donne è la loro identità femminile, che le porta a prendersi cura della casa e delle persone. Se entrare nel mercato della cura familiare è facile, è difficile uscirne. Il fatto che il mercato le ricerchi solo per assistere gli anziani o per la cura della casa, blocca le aspirazioni di promozione, adattandosi a rinunciare a perseguire ambizioni sociali. Soprattutto fra le straniere dell’Europa dell’Est, comunque, c’è ormai, negli ultimi anni, una certa consapevolezza della situazione lavorativa che gli spetta, e ne usufruiscono per progetti migratori a breve termine, con l’intento di raccogliere nel minor tempo possibile i soldi necessari per cambiare il proprio stile di vita nel paese di origine. Per chi invece progetta, una permanenza più lunga in Italia, può sperare in una promozione “orizzontale” da “badante” fissa all’assistenza a ore, con la possibilità di trovare un certo equilibrio tra lavoro e vita privata, anche se comporta la perdita dell’alloggio <sup>89</sup>. Va poi ricordato, che nonostante noi consideriamo queste occupazioni dequalificate e degradanti, per molte donne possono essere veicolo di emancipazione <sup>90</sup>. Già la femminilizzazione dei flussi migratori e l’indipendenza economica guadagnata con il lavoro,

---

*Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento.* Monitoraggio Flussi Migratori in collaborazione con *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, Dicembre 2004.

<sup>88</sup> Dati di Castegnaro A., in Di Vico D. e Fittipaldi E., *Le badanti, il nuovo welfare privato*. Il Corriere della Sera, 2003.

<sup>89</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

<sup>90</sup> Ambrosini M., *Puntelli stranieri alle famiglie italiane*, in *Le badanti: diritti e doveri*, “FamigliaOggi”, XXV, n.12, dicembre, 2002.

dimostra un ribaltamento dei rapporti di genere nel processo migratorio.

## **2.5 I network delle donne straniere occupate nel settore di cura**

Le “badanti”, sia prima di partire, che nel paese ospitante usufruiscono di una serie di reti sociali di connazionali e di autoctoni, che garantiscono un sostegno, materiale e psicologico, all’esperienza migratoria. Le reti sociali si basano su dei legami che connettono i migranti tra di loro e con le persone del paese d’arrivo. Si tratta in genere di reti amicali o parentali che influenzano il processo migratorio dalla partenza, alla permanenza in Italia. La rigidità delle politiche di entrata e di soggiorno nel nostro paese, le caratteristiche del mercato del lavoro, e l’ignoranza della cultura e della lingua italiana, mettono l’emigrante nella condizione di dover affrontare una serie di ostacoli nel paese di arrivo. Si rivela importante, quindi, poter contare su una rete di sostegno estesa ed efficace.

L’ambito lavorativo delle “badanti”, presuppone una gestione della catena migratoria quasi tutta al femminile, che recluta sorelle, cugine, madri, nuore, suocere, zie, nipoti e amiche, grazie a delle “prime migranti” che hanno dato inizio alla catena <sup>91</sup>. La decisione delle donne immigrate di partire dal loro paese, è fortemente influenzata dalle informazioni che arrivano da conoscenti o parenti emigrati precedentemente. Si tratta di uno dei canali, assieme ai media e alla scolarizzazione, della “socializzazione anticipatoria”, che diffonde idee e aspettative sul paese d’arrivo <sup>92</sup>.

La prima preoccupazione per l’immigrata che arriva in Italia, soprattutto se clandestina, è trovare un alloggio e poi un lavoro. Le reti di parentela si dimostrano molto efficaci e applicano delle strategie di inserimento e di mutuo aiuto. Appena arrivate, alcune donne vengono ospitate nella casa di lavoro della connazionale, a conoscenza o anche spesso all’insaputa dei datori di lavoro. Altri mettono le donne in collegamento con famiglie di immigrati che possono ospitare la migrante o con associazioni di volontariato che le aiutano nel primo periodo di insediamento. In un secondo momento, vengono inserite in attività lavorative fisse come “badanti”, in modo da conciliare il bisogno di lavoro con quello dell’alloggio. Il reclutamento, avviene con il

---

<sup>91</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

<sup>92</sup> Grosso M., *op. cit.*

passaparola tra le altre lavoratrici familiari del territorio. Le famiglie molto frequentemente, chiedono ad altre badanti di ricercare delle donne disposte a fare assistenza giorno e notte ad un anziano. Se una badante deve tornare in patria, o si deve assentare per un lungo periodo, in genere, se ha instaurato un buon rapporto con il datore di lavoro, ha la capacità di scegliere la sua sostituta che molto probabilmente sarà una parente o comunque una connazionale. Ci sono, anche, delle esperienze particolari che interessano le donne polacche. Il visto di tre mesi come turiste, permette loro di lavorare per questo periodo e poi tornare a casa facendosi sostituire dalle sorelle o dalle cugine. Lavorano, quindi, a tempi alternati e hanno la possibilità di mantenere, a differenza di altre, migliori rapporti con i famigliari in patria, senza perdere il posto di lavoro. La loro situazione le rende inoltre estremamente competitive perché accettano paghe più basse e orari più lunghi <sup>93</sup>. Oltre all'inserimento lavorativo, sono gli stessi connazionali, in assenza di sostegni alternativi, che aiutano le immigrate a risolvere molti dei loro problemi, come pagamenti di debiti, prestiti, alloggi, soprattutto per le immigrate che non hanno di permesso di soggiorno e quindi rischiano l'espulsione. Le reti sociali a disposizione delle migranti, diventano un supporto al mantenimento della propria identità nazionale, offrono un sostegno reciproco emotivo e psicologico. Nel tempo libero, la maggior parte delle "badanti", ha scambi interpersonali quasi esclusivamente con connazionali. Il parlare la propria lingua, esprimere le angosce e le sofferenze, o semplicemente lo stare assieme, restituiscono la storia e l'identità dell'immigrata che si sente riconosciuta fuori dall'ambito lavorativo <sup>94</sup>.

I connazionali, però non offrono sempre un supporto amichevole e disinteressato. Le reti sociali possono costituire delle vere e proprie "agenzie di mediazione informale" che operano illegalmente. Si tratta di immigrati incedati da tempo, che affittano le loro stanze a prezzi molto alti, per le donne appena arrivate in cerca di un primo alloggio. Inoltre ci sono delle donne che vendono lavoro, si fanno pagare dalle immigrate che sono ancora nel loro paese, per garantire un lavoro al momento dell'arrivo. Il pagamento per un posto di lavoro può arrivare a 700 euro, l'equivalente spesso, se non superiore, allo stipendio mensile accordato <sup>95</sup>.

<sup>93</sup> Le donne polacche sono avvantaggiate anche per la recente entrata della Polonia nell'Unione Europea. Vicarelli G., *op. cit.*

<sup>94</sup> Costa R., *Dall'Ucraina a Rovigo. Vita da badanti in provincia*, "Carta", n.16, 2005.

<sup>95</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

Chi non ha il permesso di soggiorno, è più vulnerabile alle richieste delle organizzazioni criminali, anche ben prima di arrivare in Italia. Infatti, passare alla frontiera significa, comprare un visto, o pagare il passaggio clandestino. Vere e proprie gruppi organizzati, si fanno pagare somme molto alte per permettere alle donne di arrivare in Italia <sup>96</sup>. Se queste donne non hanno soldi e nessun parente a cui richiederli, queste organizzazioni illegali, fanno anche da agenzie di prestito, con tassi di interesse altissimi. Le cifre richieste si aggirano tra i 700 e i 2000 dollari, ma ci sono casi in cui si è arrivati a 5000 dollari, a cui vanno aggiunti i tassi di interesse <sup>97</sup>. Attorno alla clandestinità si aggira un fruttuoso business, che vede coinvolti clandestini, ma anche italiani, andando ad alimentare la già estesa illegalità dell'immigrazione italiana.

Un'altra fonte di sostegno all'inserimento lavorativo delle donne immigrate, proviene dalle reti, dalle istituzioni e dalle agenzie sociali autoctone, che forniscono una fonte preziosa di informazioni, referenze e appoggi logistici alle immigrate. Oltre ad influenzare i processi di reclutamento all'interno delle famiglie, offrono aiuto nel reperire gli alloggi, i documenti, e la prima assistenza. Possono essere delle reti informali che si basano sul "passaparola", che vanno ad intrecciarsi ai reticoli etnici di cui abbiamo parlato prima. Ci sono le "istituzioni facilitatrici" che sono organizzazioni volontarie religiose o laiche, che fanno da mediatori tra gli immigrati e la popolazione locale, creano aggregazione e sostegno agli stranieri. Oppure possono essere dei servizi specializzati per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, come uffici pubblici specializzati, agenzie di privato sociale, organizzazioni sindacali, e agenzie interinali. Molte delle associazioni inoltre, si battono per la promozione dei diritti e della difesa degli immigrati contro discriminazioni e maltrattamenti. In alcuni casi si occupano anche dell'assistenza sanitaria agli immigrati clandestini, che non hanno la possibilità se non in casi eccezionali, di essere curati <sup>98</sup>.

Per quanto riguarda l'associazionismo degli immigrati, nei paesi di più antica immigrazione si sta sviluppando in un processo di maturazione del-

---

<sup>96</sup> Una ragazza Peruviana ad esempio dice di aver pagato un signore 2000,00 euro per passare clandestinamente alla frontiera. Vedi Morini C., *La serva serve*, DeriveApprodi, Roma, 2001.

<sup>97</sup> Quintavalla E., *Il sostegno al lavoro di cura delle donne immigrate*, "Animazione Sociale", Aprile 2005; Jean Léonard Touadi, *Famiglie e badanti*, Nigrizia, 1 marzo 2005.

<sup>98</sup> Ambrosini M., *op. cit.*

la componente femminile, giunta agli inizi tramite ricongiungimento familiare. In quelli, invece, di recente immigrazione, la specificità della nuova immigrazione femminile composta da elementi che emigrano soli e che nel loro paese fanno parte della classe “media”, potrebbe ridurre i tempi dello sviluppo associazionistico <sup>99</sup>. In Italia si sono costituite delle associazioni, anche di sole donne immigrate che operano in ambito sociale. Sono stati aperti degli sportelli di consulenza e di mediazione culturale con attività di accompagnamento ai servizi, occasioni di lavoro, e una mediazione con le istituzioni <sup>100</sup>.

## 2.6 La condizione e la relazione delle “badanti” sul luogo di lavoro

Il mercato dell’assistenza agli anziani e a persone portatrici di handicap, è occupato per la maggior parte da donne straniere, solo il 10,9% <sup>101</sup> delle italiane dimora presso i lavoratori <sup>102</sup>. È un settore lavorativo non ambito dalle donne italiane, ma neppure dalle donne straniere, se non fosse per necessità. Infatti, si è constatato che le straniere accettano orari lunghi e/o la convivenza con l’anziano, solo per un periodo a breve termine. Se il progetto migratorio è di restare in Italia, appena può, la lavoratrice, si cerca un impiego a ore, anche se questo vuol dire pagare un affitto di una casa e le varie spese conseguenti. Se è stato pianificato di tornare in patria il prima possibile, la lavoratrice, cercherà di accumulare il massimo risparmio nel minor tempo possibile. È quindi facile intuire come le straniere accettino determinate condizioni lavorative anche irregolari, in mancanza di un’alternativa adeguata.

Lo stipendio medio si aggira al mese tra i 500 e i 850 euro, compresi di vitto e alloggio <sup>103</sup>, con disposizione ventiquattrore su ventiquattro, e spesso senza il

<sup>99</sup> Vicarelli G., *op. cit.*

<sup>100</sup> Spinelli E., *Badanti: donne come noi*, “La rivista di Servizio Sociale”, XLIII, n.2, Luglio 2003.

<sup>101</sup> Torre A. T., *op. cit.*

<sup>102</sup> Secondo i dati Inps le donne italiane con contratto da Colf sono circa 100.000, e raramente sono assistenti familiari fisse in una casa, lavorano soprattutto a ore e più nel settore della pulizia. Inps, *Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento*, in collaborazione con “Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes”, dicembre 2004.

<sup>103</sup> Scrinzi F., *op. cit.* e Mesini D., in *Anziani, lavoro di cura e politiche dei servizi*, “Pro-

rispetto delle ore e dei giorni di riposo. Per le famiglie è economicamente conveniente tenere in casa la persona non autosufficiente da accudire, perché un ricovero in casa di cura costa sui 1500-2000 euro. Non si tratta, comunque di un fattore esclusivamente economico, poiché sia l'anziano che la famiglia preferiscono una sistemazione che rispetti la propria domiciliarità <sup>104</sup>.

Questo tipo di lavoro, si consuma nell'ambito familiare domestico. Il compito della "badante" è tutt'altro che banale, e si differenzia dalla collaboratrice domestica tradizionale. Il nominativo più indicato sarebbe "assistente familiare" (Piva, 2002), perché svolge una variabilità di mansioni all'interno della casa e nella cura delle persone che vi abitano. Le attività sono, sia di tipo domestico, cioè pulizia degli ambienti, preparazione dei pasti, lavanderia e gestione della casa, ma soprattutto rivolte alla persona non autosufficiente, come sorveglianza, cure infermieristiche, aiuto ad alzarsi e a coricarsi, compagnia, pratiche burocratiche e sostegno morale. La priorità è data all'assistenza nei riguardi della persona da accudire, ma le mansioni pratiche domestiche sono direttamente collegate al benessere della stessa <sup>105</sup>.

La cura dell'anziano, richiede molta disponibilità fisica, ma anche e soprattutto psichica. Ogni anziano è diverso nelle condizioni fisiche e patologiche, ma anche nella propria personalità, nel modo di relazionarsi e di accettare la persona estranea che si cura di lui. Ogni "badante", al tempo stesso ha un modo diverso di interagire con l'anziano, ha competenze differenti nei lavori di cura, ha formazioni ed esperienze diverse nel suo paese di origine. C'è, quindi, un incontro tra due mondi fatti di bisogni e relazioni.

### **2.6.1 Il rapporto relazionale dalla "badante" con l'anziano**

L'assistente straniera, la persona non autosufficiente, e i familiari coinvolti hanno da affrontare assieme degli ostacoli che incorrono nel loro rapporto lavorativo. Una delle problematiche più comuni è la non chiarezza del rapporto tra assistente e famiglia dell'anziano o del disabile (che spesso fa da datore di lavoro).

La "badante" sostituisce i familiari all'interno della casa, gestendo anche le situazioni emotive e di solitudine della persona assistita. Alla lavoratrice, viene chiesto di essere per l'anziano una persona di famiglia, ma effettivamente non lo è, perché è legata da un rapporto contrattuale. Se il padrone

---

spettive Sociali e Sanitarie", XXXIV, n.17-18, ottobre 2004.

<sup>104</sup> Di Vico D. e Fittipaldi E. *op. cit.*

<sup>105</sup> Piva P. T., *Anziani accuditi da donne straniere*, "Animazione sociale" n.5, 2002.

di casa sa gestire bene la relazione con la “badante”, trattandola come una di famiglia, ma rispettando i suoi diritti contrattuali, questo può essere un veicolo di integrazione. Se, però, l’essere della famiglia significa rispondere a richieste maggiori di ciò che la badante è tenuta a fare, allora il rapporto scatena delle costrizioni e delle tensioni. La casa, è un luogo di lavoro particolare ed esposto a mille variabili, ma riconoscere alle lavoratrici straniere la loro professionalità, è un modo per dare loro dignità e creare dei confini fra il lavoro e il non lavoro. Poi sarà una scelta della straniera, senza costrizioni morali, dare, un’ulteriore disponibilità nella famiglia ospitante <sup>106</sup>.

Un secondo ostacolo, è di tipo comunicativo. In genere l’assistente non parla molto bene la lingua italiana, e l’anziano, tende ad esprimersi con termini dialettali, soprattutto nei piccoli paesi. La difficoltà a capire i bisogni dell’uno e dell’altro, non aiuta di certo il difficile percorso di reciproca conoscenza. Inoltre per linguaggio non si intende solo quello verbale, ma anche le abitudini e le usanze delle persone <sup>107</sup>. Per la donna straniera, l’arrivo in una famiglia diversa dalla propria, crea un passaggio verso una “intimità estranea” (Miranda, 2002). Molte “badanti”, descrivono l’esperienza come uno choc culturale, perché faticano a decifrare i codici culturali, i significati e le organizzazioni relazionali locali <sup>108</sup>. Generalmente quando si assumono lavoratrici nel settore dell’assistenza, si pensa che le competenze richieste siano riconducibili a mansioni universalmente “femminili”. Invece le straniere hanno alle spalle un bagaglio culturale e lavorativo differente, che gli impedisce un adeguamento immediato alle caratteristiche di genere della cultura italiana. Le donne straniere, dichiarano di non essere preparate alla professione, e di aver faticato molto per comprendere gli usi e costumi dei propri datori di lavoro e del mondo esterno alla casa <sup>109</sup>. Sono proprio queste particolari diversità che creano tensione tra il datore di lavoro e l’assistente. Per fare un esempio, anche la sola preparazione di certi cibi crea delle problematiche con la persona da accudire. Alcune donne, per religione o semplicemente per una diversa usanza, hanno difficoltà a cucinare e mangiare alcuni cibi e ad ammettere sulla tavola certi tipi di bevande. Oppure è

---

<sup>106</sup> Ehrenreich B. e Hochschild A. R., *op. cit.* e Scrinzi F., *op. cit.*

<sup>107</sup> Piva P. T., *op. cit.*

<sup>108</sup> Miranda A., *Domestiche straniere e datrici di lavoro autoctone: un incrocio culturale asimmetrico*, “Studi Emigrazione”, vol. 39, n. 148, pp.859-879.

<sup>109</sup> Paltrinieri A., *Collaboratrici domestiche straniere in Italia. L’interazione culturale possibile*, “Studi Emigrazione”, XXXVIII, n.143, pp. 515-538, 2001.

il caso degli elettrodomestici, che in alcuni paesi vengono raramente usati dalle classi intermedie <sup>110</sup>. In Sri Lanka ad esempio, il governo ha finanziato un programma di insegnamento per le donne sull'uso del forno a microonde, dell'aspirapolvere e del frullatore <sup>111</sup>.

Un ulteriore ostacolo del rapporto tra “badante” e assistito, è l'assenza di controllo sul luogo di lavoro. Difficilmente gli enti esterni riescono ad assicurare una supervisione sull'assistente e sull'assistito. Le ingiustizie, le inadempienze e le tensioni che possono verificarsi tra le mura domestiche, sono scarsamente visibili da un attore esterno. Si instaura, quindi, un rapporto di fiducia forzata tra anziano, “badante” e familiare <sup>112</sup>. Se, per la famiglia, un rapporto conflittuale si risolve con il licenziamento e l'assunzione di un'altra lavoratrice, per la “badante” non è così facile. Cambiare lavoro, significa innanzitutto trovare un'altra famiglia disposta ad assumere la straniera, per chi ha il permesso di soggiorno si hanno massimo sei mesi per trovare un'altra occupazione, pena l'espulsione. Il vantaggio di essere in regola, è di poter pubblicamente cercare lavoro, chiedendo aiuto, non solo ai canali amicali, ma alle agenzie di lavoro e gli sportelli pubblici. Per i clandestini, invece, cambiare lavoro significa riprendere un percorso informale chiedendo aiuto alle reti sociali o alle associazioni di volontariato, sempre con la paura di essere scoperti dalle forze dell'ordine. Si instaura, quindi, un rapporto asimmetrico all'interno della famiglia, e spesso, la “badante” pur di mantenere il posto di lavoro, è disposta ad accettare condizioni disagiate e di basso salario <sup>113</sup>.

Per la “badante” il convivere con la persona da accudire, significa, anche, mettersi in relazione con il suo ambiente esterno. Varie figure professionali, come medici, infermieri, terapisti, assistenti sociali, operatori domiciliari sono in continuo contatto con l'anziano. Quando la persona non autosufficiente riceve visite da queste figure, è l'assistente familiare che si trova in casa in quel momento, che deve seguire le indicazioni del medico, che deve chiamare aiuto in caso di emergenza o che in casi estremi assiste alla morte della persona non autosufficiente. È importante, quindi che la lavoratrice sia

<sup>110</sup> Per le donne di religione musulmana la carne di maiale e le bevande alcoliche sono cibi proibiti. Ma anche più semplicemente avere la cultura di cucinare cibi differenti e trovare difficile cucinare quelli italiani. Vedi Vicarelli G., *op. cit.*

<sup>111</sup> Ehrenreich B. e Hochschild A. R., *op. cit.*

<sup>112</sup> Piva P. T., *op. cit.*

<sup>113</sup> Ehrenreich B. e Hochschild A. R., *op. cit.* e Da Roit B, in *Anziani, lavoro di cura e politiche dei servizi*, “Prospettive Sociali e Sanitarie”, XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

messa al corrente dei servizi che la comunità offre, delle procedure di emergenza, di come vanno somministrati determinati medicinali, o come vanno effettuate le medicazioni. Queste pratiche, a parte per le straniere laureate in medicina, non sono scontate per chi assiste per la prima volta un anziano. Inoltre, se la lavoratrice conosce poco la lingua italiana, la famiglia, ma anche il medico, devono assicurarsi che le indicazioni siano capite bene. La straniera si deve sentire a suo agio nel chiedere indicazioni e chiarimenti tecnici e avere la possibilità di esprimere le proprie insicurezze. La “badante” spesso accompagna l’anziano fino alla sua morte. Questa esperienza diventa traumatica per la straniera, sia perché le donne si affezionano agli anziani accuditi, sia perché si è consapevoli che si dovrà ricominciare tutto da capo <sup>114</sup>.

Può succedere anche, che sia la donna straniera a rompere il rapporto di lavoro con l’anziano, e che quest’ ultimo ne risenta profondamente. Per molti anziani diventa difficile doversi adattare ad una nuova assistente, perché significa doversi rapportare e conoscere una nuova personalità, che in qualsiasi caso è diversa della precedente. Questi fenomeni di mobilità, che provengono soprattutto dalle immigrate più inserite nel circuito lavorativo, non possono essere recepite come irresponsabilità. Le lunghe ore di lavoro, le mansioni stressanti, e la bassa retribuzione giustificano per le lavoratrici il cambio di occupazione. Per mantenere una stabilità occupazionale, la retribuzione deve essere innanzitutto proporzionale alle mansioni svolte, e poi il lavoratore, come negli altri settori, deve essere tutelato e messo nelle condizioni di svolgere il proprio lavoro in modo professionale. Il riconoscimento deve avvenire non solo dalla legge, ma anche dall’opinione pubblica <sup>115</sup>.

### **2.6.2 I rischi per la persona non autosufficiente**

Anche l’anziano o il disabile, bisognoso di cure, può essere esposto a rischi senza un adeguato controllo. Molte delle mansioni della lavoratrice sono di tipo infermieristico, e una scarsa conoscenza tecnica può portare ad errori nelle medicazioni o nella somministrazione di farmaci. Inoltre, ma in maniera eccezionale, si sono verificati casi di maltrattamenti agli anziani o viceversa alle donne straniere. Questo significa che un maggiore controllo è necessario, per garantire efficienza e sicurezza per entrambi gli attori.

---

<sup>114</sup> Piva P. T., *op. cit.*

<sup>115</sup> Scrinzi F., *op. cit.*

Un altro fattore critico è legato all'intimità della persona non autosufficiente. Abituati ad avere attorno parenti stretti per qualsiasi problema, le persone assistite devono adattarsi ad avere in casa un estraneo e a lasciarsi accudire da esso, anche nelle mansioni più delicate della cura del corpo. Nei casi in cui l'assistito sia completamente non autosufficiente, l'assistente è costretta ad eseguire compiti connessi alle funzioni corporali, deve lavare, pulire, medicare, cercando di far sentire il meno possibile in imbarazzo la persona di cui si prende cura <sup>116</sup>. Molte volte, l'assumere una "badante" è una decisione che va contro la volontà della persona non autosufficiente, ma necessaria per i membri della famiglia. L'anziano può scaricare il suo senso di abbandono da parte dei figli sulla "badante", mettendo in atto atteggiamenti di rifiuto e contrasto. Capita spesso, in questi casi, che l'assistente fraintenda questi comportamenti come degli attacchi personali, e che il rapporto interpersonale tra i due ne risenta <sup>117</sup>. Non sono rari, comunque, anche fenomeni di razzismo da parte degli anziani, per la nazionalità straniera della lavoratrice <sup>118</sup>. Il disagio e l'imbarazzo viene superato solo se si instaura un buon rapporto tra i due attori e se anche la "badante" riesce a trattenere le emozioni e il disagio di assistere in tutto e per tutto la persona non autosufficiente <sup>119</sup>.

## 2.7 Il "welfare invisibile"

La convivenza fissa con la persona da assistere e il lungo impegno lavorativo, tengono la "badante", in una condizione di invisibilità. Raramente esce di casa, sia perché non le è permesso dal suo lavoro, sia perché per alcune, può rivelarsi rischioso in una condizione di clandestinità. Il fatto di diventare "invisibili" agli occhi della comunità, crea una situazione alienante per la donna immigrata <sup>120</sup>. Il suo ruolo di lavoratrice non genera quei processi di socializzazione che si individuano al contrario, nei lavoratori stranieri occupati in fabbrica o in altri settori. In questi casi, infatti, si instaurano tra i colle-

<sup>116</sup> Ehrenreich B. e Hochschild A. R., *op. cit.*

<sup>117</sup> Barbatella P. e Techhio M., *La badante nella cura della persona non autosufficiente. Manuale di formazione socio assistenziale e linguistica della "badante" e del familiare*, Erickson, Trento, 2004.

<sup>118</sup> Torre A. T., *op. cit.*

<sup>119</sup> Ehrenreich B. e Hochschild A. R., *op. cit.*

<sup>120</sup> Ehrenreich B. e Hochschild A. R., *op. cit.*

ghi dei rapporti di “classe” che costruiscono una cultura comune, un’appartenenza. Il lavoro crea cultura, costituisce delle reti sociali che condividono lo stesso sapere e le stesse attività, e che prendono coscienza del proprio ruolo sociale. Per le “badanti” (e in questo caso per tutta la categoria delle colf fisse), l’isolamento lavorativo ostacola lo sviluppo collettivo di queste solidarietà <sup>121</sup>.

Purtroppo, la condizione di invisibilità, si riflette con la scarsa considerazione che ha nella società questo lavoro. C’è poco interessamento anche da parte delle famiglie che raramente cercano di coinvolgere le “badanti” in occasioni di socialità e di aggregazione con le realtà locali. Il lavoro di “badante”, non consente alle donne di inserirsi nella realtà sociale del quartiere, della città o del paese in cui si trovano. Anche i corsi di lingua, che potrebbero essere delle prime iniziative di socializzazione, spesso non vengono seguiti, per la mancanza di tempo o per l’assenza di servizi di trasporto adeguati <sup>122</sup>.

In alcune situazioni, sono le stesse famiglie che limitano la libertà personale dell’assistente. Cercano di scoraggiare l’uscita di casa con vari pretesti, incorrendo, anche in casi estremi, alla minaccia. Sembra che in questi casi, pagare per ricevere assistenza, significhi aver comprato il tempo delle proprie “badanti” <sup>123</sup>.

La maggior parte delle lavoratrici, non può ricevere in casa ospiti e quindi, usufruisce del suo poco tempo libero, per ritrovarsi, se ne ha la possibilità, con alcune connazionali all’interno di spazi pubblici. Si osserva, a proposito di questo, un fenomeno particolare, legato alla loro condizione di straniere. Alle donne immigrate viene affidata la vita di molti anziani, ma nel momento in cui sono visibili pubblicamente fra di loro, vengono percepite con sentimenti di paura e pericolosità. La paura dello “straniero” riappare nel momento in cui è difficile averlo sotto controllo, quando diventa imprevedibile. I familiari e la cittadinanza locale, spesso non si sforzano abbastanza per comprendere il bisogno delle straniere di ritrovarsi con le connazionali e di attivare comportamenti insiti della cultura d’origine. Al contrario si cerca di attuare una forma di controllo paternalistico e autoritario delle donne straniere, una sorta di educazione, per insegnargli “a stare al loro posto” <sup>124</sup>.

---

<sup>121</sup> Paltrinieri A., *op. cit.*

<sup>122</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

<sup>123</sup> Vicarelli G., *op. cit.*

<sup>124</sup> Torre A. T., *op. cit.*

La convivenza con l'anziano da accudire, fa risparmiare alla "badante" le spese di un alloggio privato, ed offre alle irregolari una sicurezza contro l'espulsione. Se da un lato, diventa un vantaggio, soprattutto in un primo arrivo, dall'altro, rischia di diventare un luogo di segregazione, in cui è difficile ritagliarsi degli spazi privati per se stessi. L'assenza di un posto proprio, rende la lavoratrice perennemente "ospite", della famiglia e sempre al servizio. Infatti, se le ore di riposo non vengono passate fuori dalla casa, si rischia che il lavoro continui. Non esiste un posto tutto suo dove rifugiarsi e coltivare amicizie ed amori. Le "badanti" che riescono ad instaurare dei legami sentimentali con degli uomini, trovano difficoltà a coltivare questi sentimenti. In genere se la relazione diventa duratura la coppia cerca una casa e un lavoro ad ore, oppure una convivenza con più connazionali.

## 2.8 Risparmiare per chi?

Tutte le "badanti", hanno alle spalle delle storie e delle aspirazioni che le hanno portate a compiere il loro viaggio. Coloro che progettano la migrazione, sono molto spesso, delle persone molto intraprendenti e con alti livelli di studio, che affrontano il viaggio per cercare di trasformare la propria vita. Fino ad ora abbiamo visto che il lavoro della "badante" fissa è accettato solo per un breve periodo, perché risulta molto stressante e faticoso da gestire. Non è detto però, che la situazione si risolva sempre in un ritorno a casa a breve termine. Generalmente, le "badanti", per acquisire la somma desiderata e pagare i debiti iniziali, passano in media dai 3 ai 5 anni. Talvolta, però, esigenze personali o emergenze dei familiari nel paese d'origine possono prolungare la permanenza in Italia, e modificare il progetto migratorio iniziale <sup>125</sup>.

Per alcune donne, può essere l'inizio di una nuova vita in Italia, grazie ad un matrimonio con un italiano, per il mantenimento di un lavoro stabile, o per il ricongiungimento con i figli e con il marito rimasti fino ad allora in patria. Le donne nei flussi migratori hanno differenti aspettative e, come molte ricerche dimostrano, alcune partono per se stesse. Molti autori, concordano nell'individuare nelle discriminazioni di genere un fattore di espulsione di alcuni

---

<sup>125</sup> Fanno eccezione poi le lavoratrici "pendolari" che innescano *turnover* migratori tra gli elementi femminili della famiglia. Da Roit B., *op. cit.*

paesi, che spinge le donne a cercare una emancipazione socio-economica ed una realizzazione esistenziale <sup>126</sup>.

Un grosso limite del nostro paese è pensare che tutte le straniere abbiano alle spalle storie strazianti di guerra e fame. Anzi, sono gli strati medio-alti ad emigrare, perché hanno le prime risorse per partire, e sono maggiormente scolarizzati <sup>127</sup>. Significativo, il racconto di una intervistata a Genova che parla di come la sua datrice di lavoro dicesse: “Oh, sì, poverine, vengono per la situazione del loro paese, hanno fame [...]”, senza averle mai chiesto nulla del suo passato e non sapendo quindi, che lei era laureata e nel suo paese occupava un posto di lavoro degno di stima. Anche se la condizione del paese d’origine, non è delle migliori, la maggior parte delle donne non vogliono ricevere la carità, desiderano essere riconosciute per quello che sono e lavorare <sup>128</sup>.

Molte delle ragazze immigrate più giovani, avrebbero voluto studiare in Italia, ma la cosa diventa problematica per gli stranieri non residenti nell’Unione Europea. Nel 1970, quasi il 20% dei permessi di soggiorno rilasciati dallo stato italiano erano per motivi di studio, ma negli anni Ottanta le politiche restrittive ridussero drasticamente gli studenti stranieri. Nel 1984 gli studenti immigrati erano il 2,7% della popolazione universitaria, nel 1994 erano scesi a 1,4% fino ai giorni nostri con 1,2% <sup>129</sup>.

Per altre donne, il partire, è significato allontanarsi da situazioni politiche che minavano l’instabilità sociale ed economica del loro paese. L’Italia, fino al 1990, a parte piccole eccezioni, accettava domande di asilo solo da persone del blocco sovietico. Dal 1998 le richieste si sono allargate. Consistenti gli afflussi dai Balcani (Romania, Kosvo e Albania), ma anche gruppi di Curdi di nazionalità turca, iraniana e irakena, e afgani. In questi casi la partenza è una costrizione, non ci sono progetti migratori <sup>130</sup>.

Il mercato dell’assistenza fissa agli anziani e ai portatori di *handicap*, è comunque coperto per una grande maggioranza, da donne provenienti dall’Est, partite per migliorare la situazione familiare in patria. Dopo il crollo dei regimi comunisti e la disgregazione dell’Unione Sovietica, l’Europa

---

<sup>126</sup> Sacchetto D. e Treppete M., *La società d’origine. Il contesto socio-culturale di provenienza*, Dipartimento di sociologia dell’Università di Padova.

<sup>127</sup> Colombo A. e Sciortino G., *op. cit.*

<sup>128</sup> Torre A. T., *op. cit.*

<sup>129</sup> Colombo A. e Sciortino G., *op. cit.*

<sup>130</sup> Colombo A. e Sciortino G., *Ibidem.*

orientale, è precipitata in una profonda crisi economica politica e sociale. La privatizzazione dell'economia e l'entrata di capitali stranieri ha comportato la diffusione di opportunità di lavoro a basso salario, una trasformazione di intensità nelle attività lavorative e una crescente pauperizzazione. Inoltre, in alcune zone il ritorno al patriarcato, ha segregato molte donne tra le mura domestiche <sup>131</sup>. I paesi dell'Europa Orientale, presentano differenze marcate tra di loro, accentuate dalle ristrutturazioni economiche e politiche iniziate negli anni Novanta. Le disuguaglianze tra i paesi dell'Est, sono aumentate penalizzando soprattutto i paesi quali la Federazione Russa, la Moldavia, l'Ucraina, la Romania, l'Albania e la Bulgaria, le disuguaglianze sono da addebitarsi alla crisi economica che ha interessato questi paesi. L'esplosione delle diversità di reddito e di accesso all'istruzione, hanno messo in crisi il sistema. La corruzione e i nuovi capitalisti che accumulavano fortune a spese della vecchia proprietà statale, creavano un grosso dislivello di ricchezza nella popolazione. Nel 2000, il 44% della popolazione rumena e il 27% della popolazione ucraina veniva considerata povera. I problemi più grossi riguardano le indebitazioni e il pericolo di perdere la casa <sup>132</sup>. I salari medi dei paesi dell'Est, sono piuttosto contenuti, in Romania si aggirano intorno ai 100 euro, in Albania fra gli 80-100 euro, in Ucraina fra i 50-60 euro, in Moldavia tra i 40-50 euro <sup>133</sup>.

Con l'entrata dei capitali stranieri, alcuni paesi hanno mostrato un miglioramento (come la Repubblica Ceca e l'Ungheria), mentre altri sono rimasti economicamente più svantaggiati (Ucraina, Albania, Romania, Moldavia, Bulgaria) <sup>134</sup>.

Questi fattori economici e politici, stanno alla base dei progetti migratori delle donne. Per molte, il lavoro di alcuni anni in Italia, può risollevare la situazione economica di tutta la famiglia d'origine.

---

<sup>131</sup> C'è stata un graduale sviluppo in alcuni paesi dell'Est, di un nuovo maschilismo, influenzato dalle crisi economiche e dalle minori domande di lavoro. Nonostante il lavoro fuori casa sia stato per molte donne una costante dopo la seconda guerra mondiale, del modello socialista, si è verificata una ripresa delle vecchie abitudini patriarcali. Sacchetto D. e Treppete M., *La società d'origine. Il contesto socio-culturale di provenienza*, Dipartimento di sociologia dell'Università di Padova.

<sup>132</sup> Sacchetto D. e Treppete M., *Ibidem*.

<sup>133</sup> Human Rights Watch, Ukraine. Women's Work: Discrimination Against Women in the Ukrainian Labor Force, August, vol. 15, n.4, 2003 citato in Sacchetto D. e Treppete M. *La società d'origine. Il contesto socio-culturale di provenienza*, Dipartimento di sociologia dell'Università di Padova.

<sup>134</sup> Sacchetto D. e Treppete M., *op. cit.*

Per le donne dell'Est, ma non solo, la destinazione principale dei soldi guadagnati in Italia, viene usata per tre motivi principali: pagare l'istruzione superiore di figli, sorelle o fratelli; curare i genitori o i membri anziani e malati della famiglia; acquistare o ristrutturare la propria casa. L'unità decisionale della migrazione, in questo caso, non è più il singolo individuo, ma l'intero nucleo familiare. La strategia è di incoraggiare alcuni membri della famiglia a partire e altri a restare, per creare una economia delle rimesse a sostegno di uno stile di vita migliore, che funga da assicurazione <sup>135</sup>.

Tra i progetti familiari, un particolare posto occupano i figli. Molte delle donne immigrate che lavorano come "badanti", sono madri e sono partite per dare la possibilità ai figli di continuare gli studi. Se i figli sono grandi, le donne con le loro rimesse, partecipano al mantenimento delle rette universitarie, dando a loro la possibilità di un futuro migliore nel loro paese. Alcune donne partono quando i figli sono ancora piccoli, lasciandoli accudire da parenti stretti, come madri, cognate, sorelle. La difficoltà di non vedere crescere i figli e di non poterli educare, sono alla base delle frustrazioni più grandi per le "badanti" <sup>136</sup>.

L'invio di contributi economici alla famiglia d'origine, intensifica il legame familiare. Le immigrate per il senso del dovere, si rapportano ai loro guadagni, applicando forme di autocontenimento ai consumi. Se da una parte però questo sacrificio accresce la riconoscenza da parte dei famigliari della donna, dall'altra crea problemi, incomprensioni e sensi di colpa. Le donne, soprattutto se irregolari, non riescono a vedere per un lungo periodo, il proprio marito e i propri figli. Questo è fonte di preoccupazione per il legame matrimoniale, che si affievolisce, con la paura da entrambe le parti di essere abbandonati. Inoltre, se i figli in patria sono piccoli, c'è la paura di perdere la propria autorità di madre e di scatenare nei figli un senso di rabbia per la sua mancanza <sup>137</sup>.

---

<sup>135</sup> Colombo A., *Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia*. "Polis", XVII, n.2, pp. 317-342, agosto 2003.

<sup>136</sup> Torre A. T., *op. cit.* e Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

<sup>137</sup> Federazione Trentina delle Cooperative (a cura di), *Equal-Ppromocare: la promozione delle donne immigrate nei servizi di cura*. Trento, 2004.

## 2.9 Un mercato sommerso di cura

Come abbiamo potuto constatare in questo capitolo, il lavoro di badante, comporta una serie di problematiche non indifferenti, che si intrecciano alla condizione di straniera e di lavoratrice a tempo pieno. La crescente domanda delle famiglie di questa figura professionale, incontra un mercato frammentato e sommerso. Le istituzioni non sono state in grado di recepire questo bisogno in maniera tempestiva ed efficace ed hanno contribuito ad alimentare un'offerta di cura irregolare. Si tratta di un mercato sommerso, occupato soprattutto da lavoratrici immigrate, molto spesso prive di permesso di soggiorno <sup>138</sup>. Secondo il Censis, il 77% <sup>139</sup> delle colf e il personale addetto all'assistenza a domicilio, lavora in nero.

Innanzitutto, attingere al lavoro dall'economia sommersa fa risparmiare alle famiglie una serie di costi del 35-50% <sup>140</sup>, sui versamenti dei contributi, ferie, tredicesima, liquidazione. Abbiamo detto all'inizio del capitolo, come il lavoro di "badante" non sia richiesto solo da famiglie con un alto reddito, ma anche e soprattutto dalle famiglie medie e da anziani soli con una pensione modesta, che acquistano lavoro a domicilio come l'alternativa più economica per l'assistenza continuativa. Inoltre, i membri della famiglia, si trovano inesperti davanti a questa nuova assunzione. Il diventare da un giorno all'altro datori di lavoro, comporta una serie di doveri burocratici. Oltre alla scelta della "badante" e al lungo iter burocratico per farla arrivare in Italia, la famiglia deve impegnarsi a stipulare un contratto di lavoro, fare il calcolo della retribuzione indiretta, i versamenti Inps, avvisare le autorità della presenza straniera al momento dell'arrivo, e in qualsiasi modifica del rapporto di lavoro. Non è escluso, quindi, che il ricorso al lavoro sommerso, sia dovuto, in parte, alla difficoltà burocratiche e di informazione delle famiglie che vogliono mettere in regola la "badante" <sup>141</sup>. A questo va ad aggiungersi, che il lavoro irregolare da la possibilità al datore di lavoro di non obbedire agli obblighi contrattuali per quanto concerne la retribuzione, gli orari di riposo e la giornata libera. Soprattutto nel lavoro irregolare, non vengono mai ri-

<sup>138</sup> Ranci C., *op. cit.*

<sup>139</sup> È seguita dall'agricoltura con il 59,2%, l'edilizia con il 14,2%, alberghi e ristorazioni con il 14%, broker e immobiliare con il 13,7% e l'industria con il 5,9%. Fonte Censis, in *Anziani, lavoro di cura e politiche dei servizi*, "Prospettive Sociali e Sanitarie, XXXIV n.17-18, Ottobre 2004.

<sup>140</sup> Ranci C., *Il Welfare sommerso delle badanti*, [www.lavoce.it](http://www.lavoce.it), 2 dicembre 2002.

<sup>141</sup> Ranci C., *Ibidem.* e Federazione Trentina delle cooperative, *op. cit.*

spettati questi parametri, alcune ricerche territoriali hanno evidenziato che il 65% delle badanti fisse lavora più di 100 ore settimanali. Non è raro trovare famiglie che facciano lavorare le “badanti” tutti i sabati e le domeniche del mese <sup>142</sup>.

Da parte del lavoratore straniero, può essere vantaggioso entrare nel mercato irregolare. Molte donne straniere entrano senza permesso di soggiorno, oppure entrano con un visto turistico e diventano clandestine in un secondo momento, alla scadenza del visto. Non avendo il permesso di soggiorno, è importante per le donne immigrate trovare lavori dove non vengano richiesti i documenti <sup>143</sup>.

La casa, che ospita la “badante”, diventa oltre che un luogo di lavoro, anche un rifugio. Per la “badante” clandestina, vivere con l’anziano diventa il modo migliore per evitare i controlli delle forze dell’ordine <sup>144</sup>. Anche sul lato economico, la lavoratrice preferisce i pagamenti in nero per evadere le tasse e i contributi, aumentando il proprio reddito disponibile. Per le donne straniere che hanno un progetto migratorio di breve termine, finalizzato a guadagnare il più possibile in breve tempo, il lavoro irregolare si dimostra una strategia efficace. La condizione irregolare, però, espone la straniera in una posizione di vulnerabilità rispetto al datore di lavoro. La donna immigrata non viene tutelata per quanto riguarda la qualità dell’ambiente abitativo, la quantità delle ore lavorative, la malattia, la maternità e l’infortunio <sup>145</sup>. Le straniere che accettano (o sono costrette ad accettare) di lavorare nel mercato di cura sommerso, diventano competitive rispetto alle immigrate che vorrebbero essere regolarizzate, perché accettano condizioni di lavoro precarie, e una retribuzione non proporzionale alla quantità del lavoro che hanno effettuato.

L’assistenza agli anziani e ai portatori di handicap, è un lavoro che richiede una grande flessibilità e adattabilità ai bisogni e agli orari dell’assistito. C’è una incompatibilità con i limiti contrattuali e legali previsti dalla disciplina del rapporto di lavoro domestico. Il servizio di cura è legato a delle dinamiche familiari e personali, che creano instabilità e variabilità nel rapporto la-

---

<sup>142</sup> Mesini D., *Qualche tentativo di stima di un universo di non facile quantificazione*, in *Anziani, lavoro di cura e politiche dei servizi*, “Prospettive Sociali e Sanitarie, XXXIV n.17-18, Ottobre 2004.

<sup>143</sup> Piva P. T., *op. cit.*

<sup>144</sup> Reyneri E., *Immigrazione ed economia sommersa*, “Stato e Mercato”, n.53, agosto 1998.

<sup>145</sup> Ranci C., *Il mercato della cura alla persona*, Carocci Editore, Roma, 2001.

vorativo. È per questo, che molte famiglie preferiscono assumere personale dall'economia sommersa per gestire meglio i tempi <sup>146</sup>.

Nonostante queste problematiche, numerose famiglie si sono rese disponibili a regolarizzare le loro assistenti familiari, ma anche qui si incontra la rigidità del sistema che non colpisce solo il contratto di lavoro, ma anche la legge sulle immigrazioni.

Come spiegheremo nel prossimo capitolo, il lavoro sommerso, ruota attorno alle politiche di programmazione dei flussi di ingresso e sulle modalità di assunzione. La legge 189/2002, più comunemente denominata legge Bossi-Fini, ha creato un meccanismo di quote di ingresso per gli immigrati in base a dei parametri che non riflettono il vero mercato. Poi presuppone che l'immigrato non sia residente in Italia, e che il datore di lavoro presenti una richiesta nominativa o numerica agli uffici competenti, con una serie di processi burocratici lunghi e macchinosi che sono incompatibili con le richieste del mercato della cura <sup>147</sup>.

Nonostante l'ultima sanatoria, del 2002, abbia regolarizzato, molti immigrati, il lavoro sommerso rimane un grosso problema italiano. Per le donne clandestine, se vengono scoperte, scatta il provvedimento amministrativo di espulsione, con il divieto di entrare in Italia per cinque anni. Per quanto riguarda le famiglie, chi assume lavoratori privi di permesso di soggiorno, commette un reato perseguito penalmente, sanzionabile con l'arresto da tre mesi a un anno, o con una ingente multa. La maggior severità legislativa, non sembra idonea, però, a combattere la clandestinità. Numerose associazioni e famiglie, lamentano la difficoltà di assumere regolarmente le badanti. Non si riescono a conciliare gli ingressi degli stranieri con i posti di lavoro offerti <sup>148</sup>.

---

<sup>146</sup> Federazione Trentina delle Cooperative (a cura di), *Equal-Ppromocare: la promozione delle donne immigrate nei servizi di cura*. Trento, 2004.

<sup>147</sup> Caritas, *La legge della paura*, [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it)

<sup>148</sup> De Carli C., *L'epopea delle "badanti" che vengono dall'Est*, "QuestoTrentino", n.5, pp. 14-19, 2002.



Mani con guanti

### 3.1 La convenienza nell'economia sommersa

Lo sviluppo di un mercato di servizi di cura, a cui le famiglie fanno sempre più riferimento, rappresenta una risposta sociale all'indebolimento delle reti familiari e ad un sistema pubblico che si rifiuta di affrontare in maniera radicale questo tipo di problematica. Il risultato è stato, che senza un chiaro intervento governativo, le famiglie si sono orientate verso un'economia sommersa, più conveniente e flessibile ai loro bisogni <sup>149</sup>.

Il mercato della cura, è comunque, un sistema altamente imperfetto, non ha una sua sede di contrattazione e non consente di valutare e confrontare in maniera idonea la qualità dello "oggetti di scambio". La domanda e l'offerta si incontrano tramite canali per la maggior parte informali, che facilitano l'afflusso di lavoro nero. La domanda proviene dalle famiglie e da anziani soli che hanno necessità di assistenza più o meno prolungata. La famiglia, diventando datore di lavoro a tutti gli effetti, entra in un mondo burocratico-legislativo che richiede, almeno inizialmente, un certo impegno. Assumere una lavoratrice, per di più immigrata, comporta lo svolgimento di pratiche e versamenti, che molti familiari sia per disinformazione sia per convenienza economica, preferiscono non fare <sup>150</sup>.

Organizzare il rapporto di lavoro in base ad un contratto, inoltre, diminuisce la flessibilità per quanto riguarda gli orari, i giorni di riposo, le ferie, e complica maggiormente un eventuale licenziamento. Il lavoro è svolto, quasi esclusivamente in casa, quindi diventa particolarmente difficile contrastare il sommerso con controlli da parte delle autorità e delle istituzioni <sup>151</sup>.

Da parte delle lavoratrici straniere, il lavoro sommerso, serve per lavorare anche in assenza di permesso di soggiorno. Le rigide leggi sull'immigrazio-

<sup>149</sup> Costa G. in Ranci C., *Il mercato della cura alla persona*, Carocci Editore, Roma, 2001.

<sup>150</sup> Nicoli C., *Verso un nuovo modello di welfare locale a Modena*, e Pasquinelli S. *Badanti: tre nodi da sciogliere*, "Prospettive Sociali e Sanitarie", anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

<sup>151</sup> Pasquinelli S., *op. cit.*

ne, incompatibili con la vera domanda di lavoro italiana, non hanno aiutato in maniera sistematica a incentivare la posizione regolare. Come vedremo in questo capitolo, vari fattori spingono le famiglie e le donne immigrate ad entrare nel mercato di cura sommerso. La contrattazione del rapporto di lavoro, e le procedure di ingresso e assunzione della lavoratrice straniera, sono i primi ostacoli che una famiglia inesperta ed una lavoratrice immigrata devono affrontare. Infine verificheremo quali sono gli strumenti usati in Italia per contrastare il lavoro irregolare, e spiegheremo come numerose esperienze e progetti pilota locali, abbiano ottenuto risultati interessanti, che potrebbero servire da spunto per una strategia governativa efficace.

### 3.2 Il rapporto contrattuale di lavoro

Le donne che svolgono il lavoro di “badante”, nonostante offrano un servizio di alto contenuto sociale che va oltre la cura della casa, rientrano nella categoria contrattuale delle colf. Si nota subito come questo argomento sia rimasto fino ad ora ai margini dell’agenda politica. Ciò che fa riflettere è che, a fronte di molteplici professionalità riconosciute anche dall’Inps (baby-sitter, assistenti personali ai non autosufficienti, operatori con compiti infermieristici, colf), nel nostro paese esiste soltanto un contratto collettivo nazionale di lavoro per le prestazioni eseguite nell’ambito domestico <sup>152</sup>.

Non esiste una disciplina giuridica legale e contrattuale *ad hoc* per questo tipo di lavori. In Italia, si accomunano nel termine “lavoro domestico”, tutte quelle attività, svolte in forma subordinata, che si consumano nelle abitazioni per soddisfare necessità materiali di vita di coloro che vi abitano. L’unico riconoscimento a livello istituzionale, perviene dall’art. 33 della l. 189/2002 sull’immigrazione, che ha concesso la possibilità di regolarizzazione sia a rapporti di lavoro relativi “al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare”, sia “ad attività di assistenza a componenti della famiglia affetti da patologie o *handicap* che ne limitano l’autosufficienza”. Si tratta di un riconoscimento parziale che comincia a delineare i confini delle attività svolte nelle abitazioni <sup>153</sup>.

<sup>152</sup> Costa G. in Ranci C., *Il mercato della cura alla persona*, Carocci Editore, Roma, 2001.

<sup>153</sup> Federazione Trentina delle Cooperative (a cura di), *Equal-Ppromocare: la promozione delle donne immigrate nei servizi di cura*. Trento, 2004.

Il contratto collettivo nazionale di lavoro domestico, è suddiviso in categorie, a seconda delle mansioni svolte e dei titoli di studio (Tab. 6). Dalla circolare del ministero del lavoro 50/2002, la colf risulta inquadrata nella seconda e terza categoria, mentre la “badante” parte dalla seconda categoria fino alla prima super <sup>154</sup>.

**Tabella 6. Le categorie nel contratto collettivo nazionale di lavoro domestico**

<b>PRIMA CATEGORIA SUPER</b>	<b>PRIMA CATEGORIA</b>	<b>SECONDA CATEGORIA</b>	<b>TERZA CATEGORIA</b>
Vi appartengono coloro che hanno professionalità specifica sul piano pratico-operativo, in possesso di diploma o attestato professionale riconosciuto dallo Stato o dagli Enti pubblici.	Sono inseriti coloro che, con piena autonomia e responsabilità, si occupano dell'andamento della casa per esplicito incarico del datore di lavoro o comunque svolgimento di mansioni di elevata competenza professionale (capo cuoco, shuf, addetto alla compagnia, maggiordomo, infermiere diplomato generico, assistente geriatrico, governante, istitutore, puericultrice).	Vi appartengono coloro, che svolgono mansioni relative alla vita familiare con la necessaria e specifica capacità professionale (assistenti all'infanzia, autista, cuoco, cameriere, guardaro-biere, addetto alla stiratura, custode, portinaio di ville o case private), con una anzianità di servizio di almeno 14 mesi e ogni altro lavoratore che non rientra nella prima categoria super, nella prima o nella terza.	Vi appartengono i lavoratori generici che non hanno compiuto il periodo di servizio minimo per il passaggio alla seconda categoria (3 anni se assunti prima del sedicesimo anno di età, 2 anni se assunti tra il sedicesimo e il diciottesimo anno di età, e 14 mesi in tutti gli altri casi). Vi appartengono inoltre coloro che svolgono esclusivamente mansioni manuali o di fatica.

Fonte: Inps, Il lavoro domestico, “Le guide” 2005

Teoricamente, se le persone da accudire sono affette da malattie o da handicap, avrebbero bisogno di personale con competenze professionali. Il lavoro di cura, quindi, dovrebbe rientrare nella prima categoria super, la quale però presuppone un diploma specifico o un attestato riconosciuto. La cosa si fa complicata per le donne straniere che difficilmente riescono a farsi riconoscere i titoli di studio <sup>155</sup>.

<sup>154</sup> Barbatella P. e Techhio M., *La badante nella cura della persona non autosufficiente* Manuale di formazione socio assistenziale e linguistica della “badante” e del familiare, Erickson, Trento, 2004.

<sup>155</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

La disciplina del lavoro domestico, garantisce la maggior parte dei diritti previsti nel lavoro subordinato. Presenta però retribuzioni differenti e aspetti di maggiore flessibilità.

**Tabella 7. Retribuzioni minime dal 1 gennaio 2005**

<b>LAVORATORI CONVIVENTI A TEMPO PIENO</b>		
Categoria	Tipo di retribuzione	Retribuzione in Euro
Prima categoria super	Retribuzione mensile	766,686
Prima categoria		683,629
Seconda categoria		555,839
Terza categoria		425,100
<b>LAVORATORI CONVIVENTI A TEMPO PARZIALE (25H SETTIMANALI)</b>		
Prima categoria super	Retribuzione mensile	440,859
Prima categoria		408,885
Seconda categoria		351,396
Terza categoria		287,501
<b>LAVORATORI NON CONVIVENTI</b>		
Prima categoria super	Retribuzione oraria	5,786
Prima categoria		5,296
Seconda categoria		4,391
Terza categoria		3,206
<b>ASSISTENZA NOTTURNA (DALLE 20 ALLE 8)</b>		
Prima categoria super	Retribuzione mensile	881,666
Prima categoria		798,608
Seconda categoria		638,876
<b>PRESENZA NOTTURNA (DALLE 21 ALLE 8)</b>		
Categoria unica	Retribuzione mensile	511,108

Fonte: Inps, Il lavoro domestico, "Le Guide", 2005

I minimi retributivi fissati dal contratto collettivo sono mediamente più bassi rispetto ad altri settori (Tab. 7). Per i lavoratori, è prevista una indennità giornaliera di 1,531 euro per il vitto e 1,325 euro per l'alloggio. È diritto del lavoratore anche la tredicesima mensilità in base ai mesi di lavoro. Vanno inoltre versati trimestralmente i contributi previdenziali <sup>156</sup>.

La lavoratrice, può lavorare un massimo di 10 ore giornaliere non consecutive per un totale di 54 ore settimanali. Si ha diritto ad un riposo settimana-

<sup>156</sup> Rossi A., *Strumenti per il welfare locale. Anziani e assistenti immigrate*, Ediesse, Roma, 2004.

le di 36 ore, delle quali 24 ore godute la domenica, e 12 in qualsiasi altro giorno concordato. Per il lavoro straordinario e notturno, viene percepito un compenso maggioritario <sup>157</sup>. La lavoratrice ha diritto a 26 giorni di ferie se ha prestato un anno di servizio, altrimenti si calcolano in base ai mesi lavorati. Durante le ferie, le spetta, al giorno, un ventiseiesimo della retribuzione mensile. La “badante” è tutelata anche per la malattia, l’infortunio, e la gravidanza. Durante il periodo di astensione obbligatoria previsto dalla legge, la lavoratrice ha diritto a conservare il posto di lavoro, a non lavorare ed a una indennità sostitutiva della retribuzione. Per questo periodo non può esserci licenziamento, se non per giusta causa. Per il lavoro a tempo determinato, il rapporto, può essere risolto da entrambe le parti rispettando i giorni di preavviso, in base alla categoria e alle ore mensili. Alla lavoratrice o al lavoratore spetta, inoltre, il trattamento di fine rapporto <sup>158</sup>.

Rispetto agli altri contratti, il settore domestico, ha un orario di lavoro settimanale e mensile più gravoso, viene autorizzato un più ampio ricorso agli straordinari, e limitato il periodo di conservazione del posto in caso di malattia o infortunio. Il rispetto del contratto dipende dalla capacità di entrambi le parti di instaurare un rapporto di fiducia e di rispetto per le esigenze di ognuno. Come abbiamo visto ampiamente nel secondo capitolo, una delle problematiche più frequenti per la lavoratrice che convive con la persona non autosufficiente, è di saper separare le ore di lavoro da quelle di “non lavoro”. Inoltre, non è raro, che i datori di lavoro, non rispettino in modo integrale la contrattazione, per sviare ad ulteriori costi onerosi e per la paura di perdere flessibilità nelle prestazioni assistenziali. Difficilmente, le famiglie pagano le maggiorazioni o calcolano per intero gli straordinari <sup>159</sup>.

Sia per la lavoratrice, che per il datore di lavoro, manca spesso un’adeguata informazione. Per la “badante”, di origine straniera, diventa difficile venire a conoscenza dei propri diritti. Una capillare sensibilizzazione delle famiglie ed una corretta diffusione delle informazioni, potrebbe aiutare a diminuire

---

<sup>157</sup> Se il lavoratore effettua prestazioni nelle ore di riposo non domenicali, ha diritto alla retribuzione maggiorata del 40%, ma solo se il riposo non è goduto in un altro giorno della settimana. Il riposo domenicale è irrinunciabile, per esigenze imprevedibili, le ore saranno retribuite con la maggiorazione del 60% e al lavoratore spetterà un uguale numero di ore di riposo non retribuito nel corso della giornata seguente. Per il lavoro notturno se ordinario è maggiorato del 20%, se straordinario del 25% e se effettuato la domenica o un giorno festivo del 60%. Rossi A., *op. cit.*

<sup>158</sup> Inps, *Il lavoro domestico*, “Le Guide”, www.inps.it, 2005 e Rossi A. *op. cit.*

<sup>159</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

la diffidenza nelle forme contrattuali, che se da un lato sono più onerose, dall'altro assicurano garanzie da entrambe le parti.

Non c'è da dimenticare, che spesso l'assenza di contratto fa comodo anche alla lavoratrice. Infatti, la contrattazione del rapporto di lavoro si effettua solo se la straniera da assumere è regolarmente soggiornante nel nostro paese. Si creano delle situazioni a catena, in cui una condizione esclude l'altra. Il mancato permesso di soggiorno per lavoro non permette la stipula di un contratto. E nello stesso tempo il lavoro svolto irregolarmente, fa decadere dopo un periodo i permessi di soggiorno lavorativi e turistici di chi ne era in possesso. La stipula del contratto lavorativo, è quindi direttamente collegata ai regolamenti sull'immigrazione che recentemente hanno subito delle importanti modifiche, grazie alla legge n. 89/2002, o più comunemente chiamata legge Bossi-Fini.

### 3.3 Le limitazioni della legge sull'immigrazione per le “badanti”

Nel 2001, in Italia, sale al governo una maggioranza politica di centrodestra, con al suo interno, la presenza di un partito, la Lega Nord, fermamente contrario all'insediamento di stranieri sul territorio italiano, e un altro partito, Alleanza Nazionale, tradizionalmente favorevole a posizioni repressive per gli immigrati irregolari. I leader di questi due partiti propongono una legge sull'immigrazione, che viene approvata dalla maggioranza nel 2002, accompagnata da una nuova sanatoria <sup>160</sup>.

La legge 30 luglio 2002, n. 189 (Legge Bossi-Fini) è una “*Modifica alla normativa in materia di immigrazione ed asilo*”. Ciò significa, che l'impianto normativo è rimasto quello del Testo Unico del Decreto legislativo 286/1998 (emanato all'indomani della promulgazione della legge 40/1998 nota come Legge Turco-Napolitano). La legge 189/2002, quindi integra ed abroga alcune norme, facendo però ancora riferimento alla precedente disciplina <sup>161</sup>.

Si tratta di una legge che predilige l'inasprimento dell'apparato sanzionatorio, e soprattutto vuole raggiungere una stretta relazione tra la permanenza

<sup>160</sup> Colombo A. e Sciortino G., *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani le politiche*, Il Mulino, Bologna, 2004.

<sup>161</sup> Il sole 24 ore, *Colf e badanti. Procedura per la regolarizzazione e rapporto di lavoro*. Milano, 2002 e Ballerini A. e Benna A., *Il muro invisibile. Immigrazione e Legge Bossi – Fini*, Fratelli Frilli, Genova, 2002.

sul territorio italiano e l'attività lavorativa dello straniero. Vengono varate alcune misure per contrastare l'immigrazione clandestina, come l'obbligo per gli stranieri di rilasciare le proprie impronte digitali al momento della richiesta del permesso di soggiorno e all'eventuale rinnovo. Si estendono i motivi per cui è possibile effettuare l'espulsione dello straniero. Si inaspriscono le pene per un secondo rientro irregolare e per lo straniero che si sottrae ai provvedimenti disciplinari. Raddoppia il periodo in cui l'immigrato può essere trattenuto coattivamente. Aumentano i controlli alle frontiere di terra e di mare <sup>162</sup>.

Rispetto alla politica precedente, la l. 189/2002, trasforma il modo di affrontare la politica migratoria. Lo scopo della legge è di contrastare l'immigrazione irregolare, ma invece di puntare su una più generosa e nello stesso tempo razionale, politica degli ingressi, si irrigidisce nella programmazione dei flussi e nella possibilità di stabilizzare i cittadini extracomunitari residenti <sup>163</sup>.

Riguardo al nostro più specifico argomento, tratteremo in questa sede solo le modifiche della legge 189/2002 che toccano le procedure di inserimento e assunzione delle "badanti" di origine straniera, e delle normative che incentivano o disincentivano il loro ingresso irregolare.

### **3.3.1 Lo "Sponsor"**

La precedente l. 286/1998, aveva, in parte, riconosciuto l'importanza di incentivare nuovi ingressi regolari e di nuove procedure per la determinazione delle quote annuali dei lavoratori stranieri. Aveva inoltre previsto il meccanismo dello "sponsor", che consentiva a soggetti italiani o stranieri regolarmente soggiornanti, con adeguate certificazioni e rigide garanzie, di essere autorizzati a far entrare in Italia un cittadino extracomunitario. Il garante doveva assicurare un alloggio e le varie spese, dando la possibilità allo straniero di cercare per un anno un lavoro regolare <sup>164</sup>.

La norma dello Sponsor è stata abolita dalla recente 189/2002, sottraendo al paese un meccanismo molto intelligente. L'abrogazione colpisce i datori di lavoro, soprattutto in ambito assistenziale, che necessitano di conoscere il lavoratore prima dell'assunzione. Questa tecnica di "sponsorizzazione", dava la possibilità di incentivare catene relazionali e fiduciarie, che spesso

---

<sup>162</sup> Colombo A. e Sciortino G., *Ibidem*.

<sup>163</sup> Colombo A. e Sciortino G., *op. cit.*

<sup>164</sup> Cominelli G., *Costruire la cittadinanza. Idee per una buona immigrazione*. Franco Angeli, Milano, 2004.

sono garanzia di esperienze migratorie positive e ben integrate nel tessuto sociale e lavorativo. Gli immigrati residenti in Italia che si prendevano questa responsabilità erano in genere parenti o amici stretti. Questo era molto importante, perché avviava una sorta di regolarizzazione delle “catene migratorie”, che come abbiamo visto anche per le “badanti”, sono spesso legate alla clandestinità. L’innovazione si presentava anche sotto un altro aspetto: il meccanismo dello Sponsor avrebbe coinvolto positivamente associazioni e cittadini italiani, rendendoli direttamente attivi nella costruzione di una buona migrazione, e nella conseguente migliore integrazione <sup>165</sup>. Soppressa la possibilità della chiamata diretta, le nuove norme prevedono, che gli stranieri vengano fatti entrare solamente tramite elenchi di richiedenti extracomunitari, istituiti presso gli uffici delle sedi diplomatiche e dei consolati <sup>166</sup>.

### 3.3.2 Il lavoro di cura

Le norme restrittive e la macchinosa procedura di ingresso per gli immigrati, sembra essere in parte, responsabile del ricorso al lavoro sommerso. Riguardo al nostro argomento, a parte la specifica sanatoria, non c’è stato da parte del legislatore il riconoscimento del bisogno di particolari norme sull’immigrazione riguardanti il servizio di cura. La l. 189/2002, si applica ai rapporti lavorativi in maniera generale, senza riconoscere, le differenti esigenze che ogni tipo di mansione comporta. La crescente domanda di “badanti” straniere, è diventata espressione di un bisogno specifico della popolazione. Il delicato lavoro di assistenza e la particolarità del luogo di lavoro, necessitano di apposite leggi sulle modalità di assunzione e di ingresso <sup>167</sup>.

La legge 189/2002 aveva l’opportunità di varare dei provvedimenti che conciliassero l’espansiva domanda di servizi di cura, con la grossa offerta lavorativa delle lavoratrici immigrate. Le famiglie si sono trovate a fare i conti, invece, con una normativa rigida e incompatibile che ostacola, anziché incentivare, l’emersione del lavoro sommerso. La scelta delle famiglie di assumere una “badante” in modo irregolare, è influenzata da alcuni principali

<sup>165</sup> Cominelli G., *Ibidem*

<sup>166</sup> D’Imperio G., *Le Nuove Norme sull’Immigrazione. Commento organico alla L. n. 189/2002 (regolarizzazione di colf e badanti) e al D.L. n. 195/2002 (regolarizzazione di lavoratori subordinati)*, Esselibri, Napoli, 2002.

<sup>167</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

aspetti legati alla legge. La programmazione dei flussi di ingresso, la modalità di entrata e di assunzione in Italia per lo straniero, sono alla base delle motivazioni del ricorso all'economia sommersa dei servizi alla persona <sup>168</sup>.

### **3.3.3 La programmazione dei flussi di ingresso**

La legge in vigore, introduce, rispetto alla 286/1998, ulteriori norme finalizzate alla stesura del decreto di programmazione delle quote di ingresso, che condizionano l'entrata degli stranieri in Italia per lavori subordinati e autonomi. Le quote sono fissate annualmente dal Presidente del Consiglio dei Ministri, entro il termine del 30 novembre dell'anno precedente a quello di riferimento del decreto. Secondo la normativa, i decreti annuali vengono decisi in base ai dati sulla effettiva richiesta di lavoro, suddivisi per Regioni e per bacini provinciali di utenza, elaborati dall'Anagrafe informatizzata istituita presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali <sup>169</sup>.

I visti di ingresso e i permessi di soggiorno per lavoro, anche stagionale, sono rilasciati entro il limite delle quote di ingresso. In caso di mancata pubblicazione del decreto di programmazione annuale, il Presidente del Consiglio dei Ministri, può, ma non è obbligato, adottare un decreto con le quote stabilite l'anno precedente. In pratica esiste la possibilità di bloccare per un intero anno le quote di ingressi per i lavoratori stranieri, aumentando il rischio di immigrazione clandestina <sup>170</sup>.

Le Regioni possono trasmettere entro il 30 novembre di ogni anno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, un rapporto sulle presenze e sulla condizione degli immigrati nel territorio regionale, con indicazioni previsionali relative al triennio successivo, in rapporto alla capacità di assorbimento dei flussi nel tessuto sociale e produttivo <sup>171</sup>.

Le indicazioni provenienti dalle istituzioni regionali, sembrano avere un valore più che altro orientativo delle politiche dei flussi di ingresso stabiliti a livello nazionale. Non esiste una chiara correlazione tra le scelte centralizzate e le reali esigenze locali. Le attività di assistenza ad anziani e portatori di *handicap* sono di competenza, almeno indiretta, degli enti locali. Sono loro

---

<sup>168</sup> Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

<sup>169</sup> Terracciano U. e Chiacchera M., *Stranieri. Cosa cambia con la legge Bossi-Fini. Ingresso, soggiorno, lavoro, studio e ricongiungimento familiare*, Esperta, Forlì, 2002.

<sup>170</sup> Longoni M., *Immigrati. La guida più completa alla sanatoria di colf e lavoratori dipendenti*, "Italia Oggi", n.14, settembre 2005 e Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

<sup>171</sup> Il sole 24 ore, *op. cit.*

che seguono da vicino le vicende della famiglie e il bisogno delle persona non autosufficienti. Potrebbe, quindi, essere essenziale il loro contributo nella definizione delle quote annuali. Fino ad ora molti enti locali si sono lamentati dello scarso numero di ingressi consentiti in questi anni per le “badanti”, mostrando una disattenzione da parte dello Stato per le segnalazioni sui settori di impiego più richiesti <sup>172</sup>.

La scarsa importanza data alle indicazioni regionali si nota anche nella data entro la quale, il rapporto deve pervenire alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, fissata nel medesimo giorno in cui dovrebbe essere predisposto il decreto annuale (il 30 novembre di ogni anno) <sup>173</sup>.

### 3.3.4 Determinazione dei flussi di ingresso

All’immigrazione per motivi di lavoro subordinato e autonomo, sono riservate delle quote di ingresso “preferenziali” agli Stati con cui si siano conclusi accordi finalizzati alla regolamentazione dei flussi e procedure di riammissione. La recente riforma, ha previsto anche, altre due situazioni “eccezionali”, che hanno suscitato varie polemiche. Vengono previsti da una parte, dei privilegi agli immigrati di origine italiana, per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea di ascendenza <sup>174</sup>, e dall’altro delle penalizzazioni agli stranieri provenienti da Stati che non collaborano nel contrasto dell’immigrazione clandestina e nella riammissione di propri cittadini con provvedimenti di rimpatrio <sup>175</sup>.

Una delle critiche, mosse dalle organizzazioni che lavorano e si occupano di tutela nel settore della cura, è rivolta alla mancanza, di quote riservate ai lavoratori che offrono servizi di assistenza. La legge prevede la possibilità

<sup>172</sup> Federazione Trentina delle cooperative, *op. cit.*

<sup>173</sup> Cominelli G., *op. cit.*

<sup>174</sup> Questa norma ha suscitato molte polemiche. Alcuni autori sostengono che il privilegio per lavoratori immigrati di origine italiana, sia in contrasto con l’art. 3 della Costituzione che stabilisce il principio di uguaglianza. Inoltre, la norma appare mal formulata, non usando una terminologia analoga a quella prevista in materia di cittadinanza italiana. Nel mondo vivono circa Sessanta milioni di discendenti italiani, e non è chiaro con che criteri si applichi precisamente la disciplina, con il rischio anche di incappare in tensioni di carattere diplomatico con Paesi extracomunitari dove risiedono cittadini di discendenza italiana. Cominelli G., *op. cit.* e Ballerini A. e Benna A., *Il muro invisibile. Immigrazione e Legge Bossi – Fini*, Fratelli Frilli, Genova, 2002.

<sup>175</sup> Queste misure chiamate “quote di sfavore” sono poco efficaci per la prevenzione e la repressione dell’immigrazione clandestina, nei confronti di Paesi che abbiano un alto numero di emigrati in molte altre parti del mondo come la Cina, le Filippine e il Ma-

di entrata, anche senza tener conto dei limiti fissati dai flussi, per una serie di categorie di lavoratori (altamente specializzati, dirigenti, lavoratori dello spettacolo e infermieri assunti in strutture sanitarie). Nonostante la crescente domanda e l'indiscutibile necessità, non esistono, quote a parte, per le assistenti che si occupano di persone non autosufficienti nell'ambito domestico <sup>176</sup>.

Nel 2004, la Caritas era riuscita a far delegare Cento quote ad un progetto pilota no profit di Venezia. Era la prima volta che venivano assegnate delle quote invece che alle Regioni, a dei progetti speciali per le assistenti familiari. Sempre la Caritas, recentemente, ha proposto di escludere gli ingressi delle "badanti" dalle quote annuali, liberandole da questi vincoli. La sua richiesta si basa sui dati delle quote del 2005 per il lavoro non stagionale, che indicano che sono state soddisfatte solo un quarto delle domande di autorizzazione presentate dalle famiglie e dalle imprese <sup>177</sup>.

### **3.3.5 Modalità di ingresso e assunzione**

Un ulteriore ostacolo, che spinge le famiglie ad usufruire dell'economia sommersa, invece di assumere regolarmente la "badante", sono le modalità di ingresso e di impiego delle lavoratrici immigrate.

Innanzitutto, si presuppone che la lavoratrice straniera, non sia ancora entrata in Italia, e che il datore di lavoro, stipuli un contratto con una persona mai vista. La disciplina si fonda sull'idea che domanda e offerta si incontrino a distanza, pensando che in questo modo entrino in Italia i lavoratori necessari richiesti. In realtà, le nuove norme ripristinano un sistema analogo a quello di precedenti legislazioni, che purtroppo, portarono anche in passato, al blocco di molti ingressi regolari e, nello stesso tempo, incentivarono il ricorso all'immigrazione clandestina, costringendo il legislatore ad intervenire con continue sanatorie <sup>178</sup>.

Avviando un sistema basato sulla preventiva chiamata nominativa o numerica si dimentica che esistono molti lavori, come l'assistenza ad anziani e portatori di handicap, che hanno bisogno di un incontro "in loco" della do-

---

rocco. Per loro non c'è convenienza a sottoscrivere dei vincoli di obbligo di rimpatrio di propri connazionali verso un Paese dove emigrano solo una minoranza dei cittadini rispetto a tutti gli altri Paesi. Il sole 24 ore, *op. cit.* e Cominelli G., *op. cit.*

<sup>176</sup> Ballerini A. e Benna A., *op. cit.* e Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.*

<sup>177</sup> Caritas, *Quote 2006. Le proposte della caritas*, "Il Passaporto", 2005

([www.ilpassaporto.it](http://www.ilpassaporto.it)).

manda e dell'offerta di lavoro. È chiaro, che quello che accade in realtà, è che il datore di lavoro, fa lavorare per un periodo in modo irregolare la straniera già in Italia (entrata clandestinamente o con visto turistico), e solo successivamente, avvierà le pratiche per mettere in regola la lavoratrice, fingendo che si trovi all'estero, fino al momento in cui si ottiene il nulla osta dalle autorità **179**.

Con la legge 189/2002, si crea la nuova figura del “contratto di soggiorno” che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro. Il contratto di soggiorno è un requisito essenziale per il rilascio del permesso di soggiorno in Italia. La legislazione prevede dei requisiti per la stipula di questo contratto, tra datore e prestatore di lavoro. Il datore di lavoro, deve effettuare la richiesta del cittadino extracomunitario, allo Sportello Unico per l'Immigrazione **180**, allegando una idonea documentazione che attesti la garanzia di disporre di un'adeguata disposizione alloggiativa per il lavoratore **181** e di assumersi l'impegno di pagare le spese necessarie al viaggio di rientro nel paese di provenienza del lavoratore **182**.

Queste disposizioni, come è facile intuire, potrebbero ad un primo impatto apparire legittime, ma obbligano il datore di lavoro, ad accollarsi grosse responsabilità, rendendo conveniente il ricorso al lavoro sommerso. Per le famiglie con un reddito medio-basso, che assumono una “badante” fissa, se

---

**178** Le sanatorie sono state cinque: nel 1987 (L. n. 943/1986), nel 1990 (L. n. 39/1990), nel 1995 (L. n. D.lg 1995), nel 1998 e ultimo nel 2002 (L. n. 189/2002). Cominelli G., op. cit. e Ballerini A. e Benna A., op. cit.

**179** Come abbiamo detto in precedenza, viene abrogata anche la figura dello Sponsor. Ballerini A. e Benna A., op. cit.

**180** Lo Sportello Unico per l'Immigrazione, che deve essere presente in ogni Provincia presso la Prefettura-ufficio territoriale. Questo Sportello ha un ruolo primario, perché è responsabile dell'intera procedura per l'assunzione di extracomunitari provvedendo a tutti gli adempimenti burocratici. Spetta allo Sportello unico per l'Immigrazione far pervenire al Centro per l'Impiego competente per territorio, le richieste nominative e numeriche avanzate dal datore di lavoro. D'Imperio G., op. cit.

**181** È da sottolineare, che con il D. Ig. 9 settembre 2002 n. 195 sulle “Disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari”, si prevede che “I datori di lavoro, che in esecuzione della garanzia prevista nel contratto di soggiorno per lavoro subordinato di cui all'art. 6 della legge 30 luglio 2002, n. 189, abbiano sostenuto le spese per fornire un alloggio rispondente ai requisiti di legge, possono, a titolo di rivalsa e per la durata della prestazione, trattenere mensilmente dalla retribuzione del dipendente una somma massima pari ad un terzo dell'importo complessivo mensile”. Il legislatore non specifica quali siano le spese sostenute che si possono trattenere. Inoltre la “trattenute” possono durare per tutto il periodo della

l'alloggio non è un grosso problema, lo sono le spese di rimpatrio **183**.

Dopo la richiesta del datore di lavoro, viene attivata una verifica preventiva sull'indisponibilità di lavoratori nazionali e comunitari iscritti alle liste di collocamento, rendendo pubblica per venti giorni la richiesta a tutti i centri per l'impiego e su internet **184**.

Se nessun Centro per l'Impiego fa pervenire allo Sportello Unico per l'Immigrazione risposte alle offerte di lavoro presentate, l'ufficio dovrà, entro e non oltre quaranta giorni, rilasciare il nulla osta. Dopodichè il cittadino extracomunitario entro otto giorni dall'ingresso, deve recarsi allo Sportello che ha rilasciato il nulla osta, per firmare il contratto di soggiorno, che gli consente di avere il permesso di soggiorno. Una volta assunto il lavoratore straniero, il datore di lavoro è tenuto a comunicare, entro quarantotto ore, l'avvenuta assunzione alle autorità locali. La mancata comunicazione, comporta una sanzione amministrativa (Tab. 8) **185**.

Oltre agli obblighi di garanzia, per il datore di lavoro ci sono obblighi informativi. Il datore è tenuto a comunicare alle autorità di pubblica sicurezza, ogni variazione del rapporto di lavoro con lo straniero. L'eventuale violazione a tale obbligo, comporta una sanzione amministrativa di una somma tra i 500 e i 2500 euro **186**.

---

prestazione senza che ci sia un tetto massimo e senza nessuna forma di controllo. Teoricamente un datore di lavoro può trattenere un terzo dello stipendio anche per molti anni, potendo superare l'ammontare delle spese sostenute. D'Imperio G., *op. cit.* e Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

**182** Terracciano U. e Chiacchera M., *op. cit.* e Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

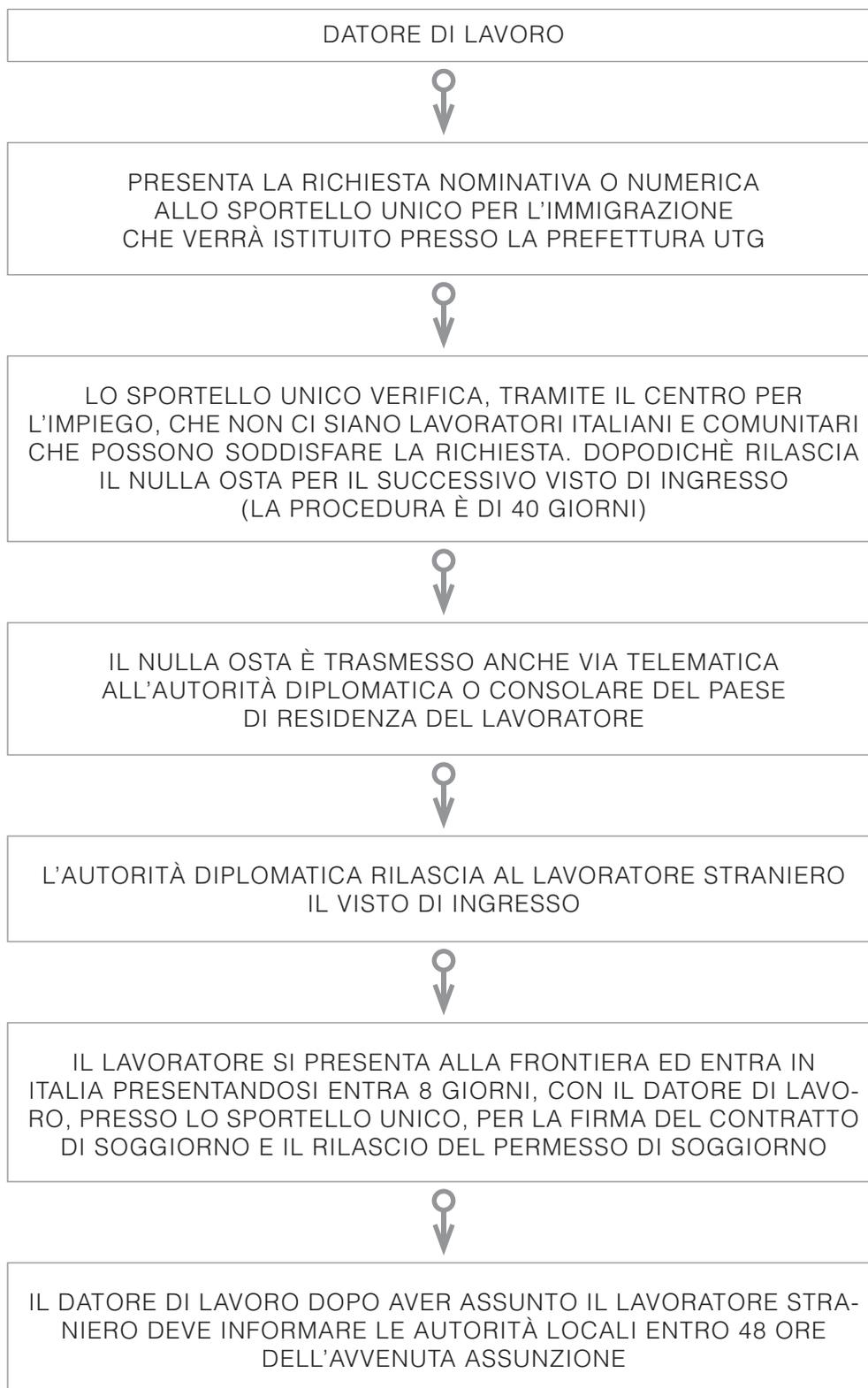
**183** Cominelli G., *op. cit.* e Federazione Trentina delle cooperative, *op. cit.*

**184** Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

**185** La sanzione amministrativa va da 160 euro a 1.100 euro. D'Imperio G., *op. cit.* e "Il sole 24 ore", *op. cit.*

**186** "Il sole 24 ore", *op. cit.*

**Tabella 8: nuova procedura per l'ingresso dello straniero per lavoro subordinato**



Fonte: "Il sole 24 ore" *Colf e badanti. Procedura per la regolarizzazione e rapporto di lavoro*, 2002

Come si può notare, l'iter per l'assunzione di cittadini extracomunitari non è stato semplificato. Le lunghe procedure, non si conciliano con la tempestiva risposta di cui necessitano i bisogni di cura, spesso improvvisi. La complessità dei passaggi mettono in crisi le famiglie e gli anziani che assumono qualcuno alle loro dipendenze. Inoltre gli obblighi di garanzia e informativi non aiutano di certo a disincentivare la scelta di rivolgersi all'economia sommersa.

### 3.3.6 Il permesso di soggiorno

Un'altra novità della legge 189/2002, è che la durata del permesso di soggiorno è correlata alla durata del contratto di lavoro. Se la lavoratrice ha un contratto per lavoro subordinato a tempo determinato, il permesso viene rilasciato per un anno, se è a tempo indeterminato, il permesso è di due anni <sup>187</sup>.

Per la "badante", o per qualsiasi lavoratore straniero che chiede il rinnovo, con la nuova legge, cambiano i tempi di richiesta e di durata. Con la precedente legge Turco-Napolitano, era possibile richiedere il rinnovo fino ad un mese prima della scadenza del permesso di soggiorno. La legge Bossi-Fini, diversifica i termini in base al tipo di permesso. Per i permessi biennali la domanda deve essere presentata novanta giorni prima della scadenza; sessanta giorni per i permessi annuali, e trenta giorni per gli altri. Inoltre, la durata dei permessi di soggiorno rinnovati è ridotta da quattro a due anni <sup>188</sup>. Se la lavoratrice o il lavoratore straniero perde, per qualsiasi motivo il lavoro, la legislazione prevede che l'immigrato abbia sei mesi di tempo, e non più un anno, per trovare un nuovo lavoro ed iscriversi alle liste di collocamento. Le "badanti", a causa della morte dell'anziano o per una riorganizzazione della famiglia dell'assistito, rischiano spesso la perdita del lavoro. Ciò significa cercare un'altra persona non autosufficiente da accudire. I tempi di ricerca ristretti, proposti dalla legge Bossi-Fini, mettono in difficoltà le straniere che difficilmente vengono assunte da un'altra famiglia senza un periodo di "prova". Molte donne, quindi, accettano qualsiasi condizione di lavoro o

---

<sup>187</sup> Ci sono altri motivi di rilascio del permesso di soggiorno: per visita, affari turismo 3 mesi; lavoro stagionale 9 mesi; per studio, formazione professionale 1 anno; per lavoro autonomo e ricongiungimento familiare 2 anni. In altri casi, come per motivi di salute la durata del permesso non è superiore alla necessità documentata. Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

<sup>188</sup> Cominelli G., *op. cit.* e Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

lo “comprano” tramite le organizzazioni criminali. Se la donna immigrata non riesce a trovare un posto di lavoro, cade nella clandestinità <sup>189</sup>.

Cambia anche la durata della “*carta di soggiorno*”, introdotta con la legge 286/1998. Si tratta di una sorta di permesso di soggiorno a tempo indeterminato. La carta, ora, può essere richiesta dallo straniero regolarmente soggiornante da almeno sei anni, e non più cinque come la precedente legislazione <sup>190</sup>.

### **3.3.7 Riscatto dei contributi previdenziali**

I lavoratori stranieri che vogliono soggiornare nel nostro paese lavorando, vengono ulteriormente disincentivati dalla nuova legge, a ricercare un posto di lavoro in regola. Scompare, infatti, la possibilità per i lavoratori non stagionali, di richiedere, in caso di rimpatrio, la liquidazione dei contributi obbligatori versati, maggiorati del cinque per cento annuo. Ora, il godimento dei diritti previdenziali è condizionato alla maturazione dei requisiti pensionistici ed al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età <sup>191</sup>.

L'irrigidimento dell'apparato sanzionatorio, e le numerose modifiche effettuate al Testo Unico 286/1998, creano un ambiente precario per lo straniero. La legge si dimostra molto diffidente verso i nuovi ingressi, e non è attenta alle varie mansioni presenti sul nostro territorio, ognuna con esigenze differenti. La richiesta di lavoratori extracomunitari è forte, e soprattutto nel lavoro di cura, sta aumentando in modo esponenziale. Il bisogno quindi è di una politica ad hoc che incentivi il lavoro regolare negli ambienti domestici, sia da parte del datore di lavoro, sia da parte del prestatore di lavoro.

---

<sup>189</sup> Cominelli G., *op. cit.* e Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

<sup>190</sup> “Il sole 24 ore”, *op. cit.*

<sup>191</sup> Federazione Trentina delle cooperative, *op. cit.* e Cominelli G., *op. cit.*

<sup>192</sup> I lavoratori extracomunitari interessati all'emersione del lavoro irregolare sono: a) quelli “adibiti al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare” (colf); b) quelli “adibiti ad attività di assistenza a componenti della famiglia affetti da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza” (badanti). “Il sole 24 ore”, *op. cit.*

<sup>193</sup> AA.VV., *Il nuovo diritto dell'immigrazione. Profili sostanziali e procedurali*, Ipsoa, 2003, pp. 105-113.

<sup>194</sup> Federazione Trentina delle cooperative, *op. cit.*

<sup>195</sup> “Il sole 24 ore”, *op. cit.*

<sup>196</sup> Alla richiesta, il datore di lavoro doveva pagare 290 euro come contributo forfetario e 40 euro per le spese di istruttoria. Longoni M., *op. cit.*

## 3.4 Incentivi di emersione del lavoro irregolare

### 3.4.1 Ex art. 33, l. 189/2002, Sanatoria colf e “badanti”

Nel disegno di legge governativo 189/2002 non si contemplava, inizialmente, alcuna ipotesi di sanatoria per i cittadini extracomunitari. È stato, durante l'iter parlamentare, che è maturata la proposta di una procedura di emersione riservata alle categorie di colf e “badanti” <sup>192</sup> (art.33 della l. 189/2002) e successivamente un decreto che ha previsto la regolarizzazione delle posizioni di altre tipologie di lavoratori (D.lg 195/2002) <sup>193</sup>.

L'obiettivo dell'art. 33 sulla regolarizzazione di colf e “badanti”, è stato quello di istituire una misura di emersione ad hoc per la situazione irregolare delle lavoratrici straniere e per avvicinarsi al livello di saturazione della domanda di lavoro domestico e di assistenza di lavoratori extracomunitari <sup>194</sup>.

In questa sanatoria, è stato escluso il ruolo attivo del cittadino extracomunitario. È il datore di lavoro, e non la straniera, che denuncia il rapporto di lavoro e che richiede il procedimento di emersione del lavoratore. La procedura per la regolarizzazione di colf e “badanti”, ha interessato i rapporti lavorativi iniziati nei tre mesi antecedenti l'entrata in vigore della nuova legge. La normativa ha consentito l'emersione di un solo rapporto di lavoro domestico per nucleo familiare (colf), mentre non ha posto, limiti numerici all'emersione delle assistenti a persone non autosufficienti e portatori di handicap (badanti), purchè in possesso di certificazione medica del componente della famiglia non autosufficiente <sup>195</sup>.

I datori di lavoro dovevano seguire una procedura di regolarizzazione che partiva con la richiesta di emersione e i relativi pagamenti <sup>196</sup>, tutti a carico del datore di lavoro. La pratica passava alla Prefettura e alla Questura per la verifica di validità e dell'ammissibilità, per poi sottoscrivere il contratto di soggiorno e il rilascio del permesso di soggiorno allo straniero della durata di un anno. Per coloro che avevano un rapporto di lavoro risalente ancora prima dei tre mesi richiesti, dovevano versare i contributi per tutto il periodo antecedente <sup>197</sup>.

La realizzazione della regolarizzazione è stata accompagnata da una serie di problematiche e da continue richieste di chiarimenti in merito all'applicazione della normativa. La notevole complessità e la mancanza di un'adeguata

---

<sup>197</sup> Longoni M., *op. cit.* e Federazione Trentina delle cooperative, *op. cit.* e Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

chiarezza, hanno indotto i ministeri dell'Interno e del Lavoro e gli istituti Inps e l'Inail, ad emanare numerose circolari per dare dei chiarimenti. Il problema principale, è stato attribuire al solo datore di lavoro, la facoltà di presentare la domanda di emersione. Non di rado si sono verificate esperienze negative per le lavoratrici immigrate che volevano regolarizzarsi. Molte lavoratrici hanno dovuto versare di tasca propria le spese di regolarizzazione o hanno dovuto pagare una tangente al datore di lavoro. Altre volte le straniere sono ricorse a datori di lavoro fittizi, sia per ragioni di solidarietà che a scopo di lucro. Testimonianze raccontano anche di truffe ai danni delle immigrate: reti di criminalità organizzata vendevano moduli con finti datori di lavoro, ma che dopo la riscossione dei soldi sparivano. Nonostante la sanatoria abbia regolarizzato quasi 400.000 stranieri tra colf e "badanti", molte donne, non sono riuscite a mettere in regola la loro posizione, per non perdere il posto di lavoro. Sono state numerose le famiglie che si sono rifiutate di regolarizzare la loro lavoratrice, e che hanno optato per la continuazione di un rapporto di lavoro in "nero", più economico e flessibile <sup>198</sup>.

L'art. 33, ha sviluppato un ulteriore problema, di tipo interpretativo. Una interpretazione rigorosa della norma, sostiene che il rinnovo del permesso di soggiorno avuto tramite la "sanatoria", è condizionato alla continuazione dello stesso rapporto di lavoro. In pratica la straniera per un eventuale rinnovo, dovrà continuare a svolgere solamente, l'attività di colf o "badante" in un rapporto di lavoro subordinato. Solamente dopo sei anni, con l'ottenimento della "carta di soggiorno", la lavoratrice potrà uscire dal meccanismo "perverso" innescato con questa legge <sup>199</sup>.

La sanatoria per colf e "badanti", e il successivo D.lg. 195/2002, hanno fatto emergere una grossa fetta del lavoro irregolare. Questa procedura però è stata limitata nel tempo, e non garantisce una copertura costante della domanda di lavoro. Inoltre, è affiancata da una legislazione, come abbiamo visto, restrittiva e sanzionatoria, che irrigidisce le pratiche di ingresso e di rinnovo, ostacolando l'integrazione e la stabilizzazione degli stranieri residenti

---

<sup>198</sup> Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G., *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004 e Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

<sup>199</sup> La norma si giustifica, per una questione di costi. La regolarizzazione di colf e "badanti" ha avuto un costo differente da quello sostenuto da un imprenditore. Se un lavoratore regolarizzato con la "sanatoria" per colf e "badanti" andasse poi a lavorare in una azienda, aggirerebbe le spese previste per la regolarizzazione di dipendenti di impresa. Federazione Trentina delle Cooperative, *op. cit.* e Ballerini A. e Benna A., *op. cit.*

nel nostro paese. La nuova legge enfatizza il meccanismo delle espulsioni, nascondendo l'emergenza di una vera politica di contrasto all'immigrazione irregolare basata su controlli efficaci sul mercato del lavoro e di politiche di ingresso adeguate alla domanda di lavoratori <sup>200</sup>.

La politica migratoria italiana, pur riconoscendo l'esistenza di una domanda crescente di lavoro straniero, si è fino ad ora rifiutata di attivare canali di ingresso che potessero soddisfare la domanda, almeno in modo parziale. Ciò ha portato sistematicamente a ricorrere ad una serie di provvedimenti di regolarizzazione. Solo dal 2004 si è assistito ad un lieve incremento del numero dei permessi di soggiorno di lungo periodo <sup>201</sup>.

### **3.4.2 Le agevolazioni fiscali**

Le famiglie medie italiane che hanno bisogno di assistenza verso un loro familiare, si rivolgono spesso all'economia sommersa per ragioni prettamente economiche.

Le legge 342/2000 consente di dedurre da reddito complessivo, i contributi previdenziali versati per gli "addetti ai servizi domestici" e per "assistenza personale o familiare", fino all'importo di 1.549,37 euro. Una delle critiche mosse da alcune associazioni sta nel preferire un meccanismo di deduzione fiscale (riduzione del reddito imponibile) e non nella detrazione fiscale (riduzione dell'imposta dovuta) perché non agevola in misura maggiore coloro che posseggono redditi più bassi <sup>202</sup>.

Un'altra più recente deduzione introdotta dalla finanziaria 2005 è la "deduzione per addetti all'assistenza personale di soggetti non autosufficienti" per un limite massimo di 1.820 euro. La deduzione riguarda tutte le famiglie che abbiano assunto una "badante" per l'assistenza di familiari non autosufficienti, in possesso di certificazione medica della persona da assistere <sup>203</sup>.

### **3.4.3 Incentivi economici. Alcune esperienze territoriali**

In Italia, il governo prevede degli aiuti economici, pensati per i familiari che si prendono cura di persone non autosufficienti nelle proprie abitazioni <sup>204</sup>.

<sup>200</sup> Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G., *op. cit.*

<sup>201</sup> Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G., *op. cit.*

<sup>202</sup> Sala I, *La chiave per una vita indipendente*, da "Lisধানews" n. 46, 2005 (www.grusol.it) e "Il sole 24 ore", *op. cit.*

<sup>203</sup> Sala I, *La chiave per una vita indipendente*, da "Lisধানews" n. 46, 2005 (www.grusol.it e www.intrage.it).

<sup>204</sup> Assegno di cura, Indennità di accompagnamento.

Spesso il denaro versato alle famiglie, viene utilizzato, per integrare la retribuzione della “badante” assunta in modo irregolare. Si tratta di un chiaro bisogno che le istituzioni politiche non possono ignorare.

In alternativa ai contributi a “cascata”, alcuni progetti sperimentali, hanno dimostrato, come un intelligente incentivo economico centrato sull’acquisto di assistenza, possa soddisfare almeno in parte il bisogno delle famiglie, e risolvere il problema dell’irregolarità del personale e della qualità delle prestazioni. L’idea è di un “*buono servizio*” con validità mista, prevedendo che sia il cittadino a scegliere tra l’acquisto di servizi forniti da imprese accreditate o il rimborso nel caso di assunzione di un soggetto privato, che però deve esser iscritto in un elenco o aver seguito un corso di formazione. Per fare un esempio, nel territorio modenese, la sperimentazione ha avuto buoni successi, con contributi che coprivano da 10% al 55% della spesa sostenuta <sup>205</sup>.

La regione Liguria ha imboccato la medesima strada, prevedendo un “*assegno servizi*”, per evitare il ricovero in istituto degli anziani non autosufficienti e per regolarizzare posizioni di lavoro “nero” di badanti e personale precario, migliorando anche la qualità del servizio. La sperimentazione è iniziata nel 2002 e dal 2005 si è diffusa su tutto il territorio ligure. Il progetto, programma l’assegno servizi in base a dei profili di “cure familiari”, svolte dal personale con limitata qualificazione, con competenze però superiori alla semplice colf. Il beneficiario dell’assegno deve però utilizzare personale formato denominato “assistente familiare” (badante), inserito in apposite liste, attraverso attività orientative (100 ore comprese esercitazioni pratiche). Inoltre il rapporto di lavoro deve avvenire con regolare contratto e l’individuazione di una scheda con le principali funzioni che l’assistente può svolgere <sup>206</sup>.

Altre Regioni, come il Veneto con un provvedimento di “interventi a favore delle famiglie che assistono in casa, persone non autosufficienti, con l’aiuto di assistenti familiari”, prevedono l’erogazione di contributi ai nuclei familiari che assumono una “badante” per assistere i loro anziani malati o portatori di *handicap*. Per accedere al beneficio, bisogna dimostrare con una certificazione medica la non autosufficienza della persona assistita, ed assumere regolarmente con contratto il personale, che se straniero deve essere il possesso del permesso di soggiorno <sup>207</sup>.

---

<sup>205</sup> Rossi A., *op. cit.*

<sup>206</sup> Banchemo A., *L’assistenza ai non autosufficienti in Liguria*, “Prospettive Sociali e Sanitarie”, anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

Molte città inoltre, si sono mosse per contribuire all'emersione del lavoro "nero" nel settore dell'assistenza con tecniche incisive. I comuni, ad esempio, di Venezia, Arezzo e la Provincia di Siena, hanno mirato dei contributi commisurati con i versamenti Inps, e non rispetto al costo complessivo delle lavoratrici. La spesa dell'assunzione regolare, si ammortizza, portando beneficio sia alla famiglia che alle tutele del lavoratore. Sono stati attivati parallelamente, anche meccanismi di controllo del contratto di lavoro e assistenza alle famiglie per le pratiche burocratiche <sup>208</sup>.

La Provincia di Siena, ha promosso nel 2004 l'iniziativa "un euro all'ora", rivolto ad anziani non autosufficienti, disabili gravi e invalidi al 100%. Il progetto assegna contributi alle famiglie che assumono in maniera regolare una "badante". Per ogni ora di lavoro della lavoratrice privata, è dato alla famiglia un euro e trenta centesimi, a patto che ci sia un regolare contratto di lavoro. Inoltre, il progetto prevede di far emergere il lavoro sommerso di cura tramite un sistema di accreditamento per "badanti" e un riconoscimento alla famiglia di trenta euro per ogni "stage" concesso agli assistenti <sup>209</sup>.

Molte città, hanno anche, contribuito con degli opuscoli a diffondere informazioni per le "badanti" e per le famiglie sui servizi, i diritti e i doveri, gli uffici utili, i centri di formazione professionale, le procedure e le normative di assunzione e ingresso di lavoratrici straniere. Sono stati attivati, sportelli informativi dove possono rivolgersi anziani e "badanti" per ricevere aiuto e assistenza per le pratiche burocratiche e per incentivare l'incontro tra domanda e offerta di servizi <sup>210</sup>.

Questi sono solo alcuni dei progetti promossi a livello locale, per incentivare l'emersione delle "badanti" irregolari. Il fattore critico è che non sia ancora emersa una strategia generale di governo sui servizi di cura offerti dalle "badanti". Sappiamo, che la disciplina per la figura della "badante" rientra nelle competenze regionali, ma la mobilità delle persone e la necessità di garantire alti livelli qualitativi in tutto il territorio nazionale, richiedono un accordo

---

<sup>207</sup> Servizi sociali del Comune di Martellago, VE ([www.comune.martellago.ve.it](http://www.comune.martellago.ve.it)).

<sup>208</sup> Rossi A., *op. cit.*

<sup>209</sup> Morrone C., *Un euro all'ora per emersione badanti*, "Vita non profit online", gennaio 2004 (<http://web.vita.it> e [www.emersione.it](http://www.emersione.it)).

<sup>210</sup> Roma ad esempio, nel 2004, ha stampato una guida di cento pagine, per badanti e famiglie, per un totale di 20.000 copie distribuite nel Comune di Roma. Delfino S. *Comune di Roma: Guida per le badanti*, "Vita non profit online", agosto 2004 (<http://web.vita.it>) e Morrone C., *"Accanto all'anziano" lo sportello per gli over 65*, "Vita non profit online", ottobre 2005.

interregionale, per creare omogeneità e una tempestiva risposta ai bisogni delle famiglie italiane <sup>211</sup>.

#### **3.4.4 La formazione delle “badanti”**

L'accordo interregionale è assente, anche, riguardo alla formazione delle “badanti”. Il mercato privato dell'assistenza a persone non autosufficienti, è ampiamente irregolare e dequalificato. La maggior parte delle donne straniere è in possesso di titoli di studio elevati, come diplomi e lauree, che però, non vengono riconosciuti nel nostro paese e non sempre sono attinenti ai servizi di cura. Il risultato è che si è venuta a creare una figura altamente “precaria” come quella della “badante” che lavora in un mercato sommerso e senza una preparazione adeguata per le mansioni da svolgere. Il lavoro di cura richiede oltre che attività di tipo fisico, anche competenze infermieristiche di base. È un settore che comporta una relazione costante tra assistente e assistito, con situazioni emozionali e psicologiche forti <sup>212</sup>.

Ci sono delle competenze principali, che le badanti” dovrebbero apprendere. Per prima cosa, conoscere il proprio contratto lavorativo, i propri diritti e doveri e quelli dei datori di lavoro: conoscere la lingua italiana, imparare la cucina italiana; sapere quali sono i servizi utili, le figure professionali di cui le persone non autosufficienti hanno bisogno, i numeri di telefono utili di emergenza.

In secondo luogo sono necessarie delle competenze *tecnico-professionali*: sapere effettuare correttamente le tecniche di alzata e mobilità delle persone assistite; praticare piccole medicazioni, prevenire piaghe; somministrare alimenti e medicinali; occuparsi dell'igiene personale dell'assistito e degli ambienti; risolvere le pratiche burocratiche; saper leggere le ricette mediche; saper relazionare con il medico e il personale infermieristico.

In ultimo, a livello trasversale, per la “badante” è importante; saper ascoltare, comunicare, mediare, istaurare rapporti di fiducia; gestire l'intimità dell'assistito; essere flessibili, affrontare le emergenze; saper conciliare la propria vita con il lavoro <sup>213</sup>.

Se, a livello nazionale, manca un riconoscimento della figura della “badante”, a livello territoriale, delle Regioni hanno scelto di formalizzare dei corsi,

---

<sup>211</sup> Banchemo A., *op. cit.*

<sup>212</sup> Tunzi F., *Qualità del lavoro di cura nelle famiglie ferraresi*, “Prospettive Sociali e Sanitarie”, anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004 e Banchemo A., *op. cit.*

<sup>213</sup> Rossi A., *op. cit.*

con il rilascio di certificazioni regionale di competenze e crediti formativi. Ad esempio, l'Emilia Romagna, ha attivato il corso di "assistente familiare" di 120 ore, la Lombardia di 150 ore, la Liguria 100 ore e la Toscana di 300 ore <sup>214</sup>.

Non essendovi direttive specifiche nazionali, i corsi sono progettati diversamente nelle varie Regioni e nelle aree territoriali, ma i temi affrontati sono sostanzialmente simili. La necessità primaria riguarda la formazione linguistica, poi si affrontano materie più specifiche del lavoro di cura. Le tematiche delle lezioni riguardano la gestione della casa, l'alimentazione, l'igiene, anatomia e linguaggio sanitario, materie psicologiche e socio-sanitarie, pronto soccorso, tecniche di comunicazione e gestione delle emozioni. Viene sviluppata un'area informativa legislativa e istituzionale per permettere alla "badante" di sapersi muovere nel paese ospitante conoscendo le normative principali e i servizi attivi sul territorio <sup>215</sup>.

È una formazione, che offre, soprattutto alle donne straniere, la possibilità di ottenere una qualificazione per entrare nel mondo del lavoro. I corsi, sono in media relativamente brevi, per permettere a tutte le donne di seguire le lezioni <sup>216</sup>. Gli studi di lunga durata, richiedono un impegno eccessivo che non si concilia con l'attività lavorativa. La progettazione delle lezioni e del tirocinio, deve tenere conto delle caratteristiche personali e delle competenze già in possesso delle allieve. In questo modo si sfruttano al massimo le ore a disposizione, rendendole sufficienti per una qualificazione professionale. Il corso deve essere seguito costantemente, venendo incontro alle esigenze di orario e alle difficoltà del trasporto <sup>217</sup>.

Questo tipo di formazione permette di seguire corsi differenti, con crediti formativi accumulabili. Molte delle donne immigrate che aspirano a rimanere in Italia, potrebbero trovare attraverso queste formazioni, un orientamento verso nuovi sbocchi lavorativi. Una eventuale iscrizione al corso per Operatori socio-sanitari (OSS), permetterebbe il passaggio da assistente familiare a operatore specializzato riconosciuto a livello nazionale, con la possibilità di lavorare in numerose strutture pubbliche e private <sup>218</sup>.

---

<sup>214</sup> Tunzi F., *op. cit.*

<sup>215</sup> Cagnolati G.M, *L'incontro con le badanti di Piacenza*, "Prospettive Sociali e Sanitarie", anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

<sup>216</sup> Esistono anche dei mini-corsi di 24 ore (ad esempio nel comune di Piacenza, Modena, Bologna).

<sup>217</sup> Tunzi F., *op. cit.*

<sup>218</sup> Nicoli C., *Verso un nuovo modello di welfare locale a Modena*, "Prospettive Sociali e Sanitarie", anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004 e Federazione Trentina delle cooperative, *op. cit.*

In Emilia Romagna, ad esempio, i percorsi formativi, sono articolati in Unità Formative capitalizzabili, in stretta relazione con il percorso di Operatore Socio-sanitario. Per tre Unità Formative è previsto il riconoscimento di tutti i crediti **219**.

La maggior parte dei corsi, inoltre, prevede un attestato di frequenza e la possibilità di essere inserito in un elenco “garantito”, che potrà essere utilizzato per dare nominativi alle famiglie che fanno richiesta di assistenza. La possibilità di trovare lavoro viene offerta anche dal tirocinio, previsto dai corsi, che offre una sperimentazione sul campo a contatto con potenziali datori di lavoro **220**.

Oltre ad essere luoghi di formazione, questi corsi creano un impegno attivo per l'integrazione delle donne straniere. Seguire le lezioni crea relazioni sociali con altre lavoratrici e con gli insegnanti. L'incontro soddisfa il bisogno del confronto, dell'opportunità di comunicare disagi e incertezze. Al termine dei corsi, spesso vengono programmati altri cicli di incontri di *tutoring*, informazione a aggiornamento, per continuare il lavoro iniziato **221**.

L'attività che le “badanti” svolgono nel nostro paese, è ormai indispensabile. È questa consapevolezza, che sta spingendo Regioni, Comuni, Asl, ma soprattutto associazioni di volontariato e cooperative sociali, ad affrontare il problema della loro qualifica. Molti progetti pilota e indagini territoriali hanno dimostrato quanto la formazione e il riconoscimento di questa nuova figura, incrementi la qualità delle prestazioni e aiuti a far emergere il lavoro sommerso **222**.

Ci vuole, una capillare sensibilizzazione sull'importanza della formazione, sia per le persone accudite, che per la “badante” stessa. Il compito principale, è di aiutare e orientare le famiglie nella ricerca di organizzazioni o di singoli operatori accreditati che offrono così una migliore prestazione. Alcuni progetti hanno incentivato con dei bonus, le famiglie che permettevano alle loro assistenti di frequentare senza problemi dei corsi di formazione **223**.

La formazione, potrebbe essere un buon canale, che oltre a far emergere numerosi posizioni irregolari, potrebbe fornire alla comunità delle figure

---

**219** Rossi A., *op. cit.*

**220** Cagnolati G. M., *op. cit.*

**221** Cagnolati G. M., *op. cit.*

**222** Piva P. T., *Verso un mercato amministrato dei servizi di cura*. “Animazione Sociale”, n. 4, 2002, pp. 20-26.

**223** Rossi A., *op. cit.* e Nicoli C. *op. cit.*

professionali competenti che si inseriscano nel circuito dei servizi alla persona. Il prossimo passo, però da compiere, è la costruzione di una vera e propria strategia governativa che trasformi, la sensibilità dimostrata dalle Organizzazioni di volontariato e da alcuni Comuni e Regioni, in un programma nazionale sulla qualifica di queste assistenti familiari. La sola qualifica tramite formazione e accreditamento non basta, vanno attivate delle reti di cooperazione tra enti pubblici, associazioni, sportelli e centri per l'impiego <sup>224</sup>. Se la donna straniera, entra nel nostro paese, e per lavorare come “badante” ha bisogno di aver frequentato un corso di formazione, deve aver la possibilità di seguirlo. È necessario che si apportino, quindi modifiche alle leggi sull'immigrazione e sul lavoro, che non creino meccanismi perversi, tra contratto di lavoro, formazione e permesso di soggiorno <sup>225</sup>.

---

<sup>224</sup> Marino N., *Inserire le badanti nella rete dei servizi: l'esperienza di Carpi*. “Prospettive Sociali e Sanitarie”, anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

<sup>225</sup> Per “meccanismo perverso” ci si riferisce alla recente legge sull'immigrazione. Il rendere obbligatoria la formazione comporterebbe uno strano meccanismo per cui, per avere il permesso di soggiorno bisogna essere in possesso di un contratto lavorativo, e nello stesso tempo per trovare un lavoro come “badante”, si debba essere in possesso della formazione. In questo caso si deve pensare anche a dei percorsi *ad hoc* per questo tipo di mansioni. Marino N., *Inserire le badanti nella rete dei servizi: l'esperienza di Carpi*. “Prospettive Sociali e Sanitarie”, anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.



Disegno di Pablo Picasso

La “badante”, come abbiamo avuto modo di osservare, è una figura nuova, che si sta diffondendo all’interno del nostro paese. Nonostante la crescente domanda, da parte delle famiglie, questo lavoro si inserisce, ancora, in un mercato di cura frammentato e con alti livelli di precarietà. Lo stesso termine “badante” è sostanzialmente riduttivo, perché l’attività svolta, non è un semplice “badare”, ma una vera e propria forma di assistenza che si consuma all’interno del domicilio della persona non autosufficiente. Le sue mansioni sono molteplici: si passa da forme di assistenza infermieristica e psicologica nei confronti di anziani e disabili, ad attività rivolte alla cura della persona e del suo ambiente.

Il fenomeno delle “badanti”, ha fatto emergere numerose considerazioni, che toccano argomentazioni legate alle reti di sostegno familiare, al mercato del lavoro, e ai processi di immigrazione femminile.

Negli ultimi anni, il nostro paese ha subito una serie di trasformazioni importanti che hanno condizionato i bisogni delle famiglie. I mutamenti delle strutture familiari, la diminuzione costante dei tassi di natalità, e il progressivo invecchiamento della popolazione, implicano non pochi problemi nei rapporti di sostegno all’interno del nucleo familiare.

C’è una presenza sempre più numerosa di anziani e di “grandi anziani”, accompagnata da un aumento delle patologie e delle difficoltà motorie legate all’età. Nello stesso tempo, le reti di cura familiare, vanno indebolendosi. Tradizionalmente è la figura femminile che si assume il carico assistenziale dei propri cari, quindi, la maggior entrata delle donne nel mercato del lavoro, va ad alimentare ulteriormente la richiesta di un aiuto assistenziale esterno alla famiglia. Lo Stato in questo senso, non ha risposto in modo tempestivo ed adeguato alle esigenze della popolazione, spingendo le famiglie italiane ad acquistare servizi privati.

Alla richiesta di un’assistenza continuativa ed economica, ha risposto una forza lavoro femminile quasi esclusivamente immigrata. Flussi migratori femminili provenienti, soprattutto dall’Est Europa, creano un bacino di offerta di lavoro a basso costo. Capillari catene migratorie, legate alla nazionalità e alla parentela, permettono il primo inserimento delle donne nel mercato del lavoro di cura. Non sempre queste reti sono di tipo solidale, ma esistono delle vere e proprie mafie organizzate per vendere ingressi e posti di lavoro.

La specificità di questi flussi sta nell'organizzazione del progetto migratorio. Le donne arrivano nel nostro paese sole, per creare una strategica economia delle rimesse con il paese di origine, sostenendo in questo modo la famiglia e gli studi dei propri figli. Il progetto migratorio è di breve termine e finalizzato al risparmio. La consapevolezza della temporaneità, permette a queste donne di accettare lavori all'interno delle famiglie a qualsiasi condizione.

Molte delle persone non autosufficienti hanno bisogno di cure prolungate. Le famiglie, quindi, preferiscono assumere personale che abbia la possibilità di convivere con l'anziano. Per questo motivo lavorare come "badante", nella condizione di migrante, significa avere facile accesso anche ad un alloggio. Vivere in casa con la persona da assistere fa risparmiare il costo di un affitto e diventa per le clandestine un ottimo rifugio dalle autorità. La convivenza con un anziano non autosufficiente comporta, però, numerosi problemi, sia per la donna straniera, che per l'anziano. Ostacoli di tipo comunicativo, culturale e religioso, sono ai primi posti nelle tensioni che si possono instaurare in casa.

Per l'anziano può essere frustrante che sia uno sconosciuto a occuparsi della sua cura, e delle mansioni più intime alla sua persona. Per la "badante", la presenza giorno e notte nella casa della persona da assistere, può trasformarsi in una prigione, non avendo a disposizione spazi privati per se e per coltivare relazioni esterne.

Il rapporto tra anziano e "badante" è di tipo asimmetrico. La lavoratrice immigrata, ha poche possibilità di decisione nella relazione lavorativa. La sua situazione la costringe ad accettare le condizioni stabilite dal datore di lavoro. Rifiutare un lavoro o lasciarlo, significa cominciare tutto da capo e rischiare di perdere il permesso di soggiorno. È quindi indispensabile chiarezza ed onestà da parte del datore di lavoro, sia per assicurare una regolare e tutelata attività della lavoratrice, sia per migliorare la qualità del servizio.

Molte delle famiglie italiane, che hanno bisogno di servizi di cura, assumono le "badanti" in maniera irregolare. In questo modo si contengono i costi e si mantiene un'alta flessibilità negli orari di lavoro. L'aspetto economico, però, è solo in parte responsabile di questa scelta, perché anche gli aspetti burocratici e legislativi incentivano il ricorso al lavoro sommerso. Per l'assunzione di uno straniero, si attiva un meccanismo lungo e burocratico, che mal si sposa con la tempestività dell'assistenza. Inoltre, le quote di ingresso

per stranieri, fissate annualmente, non rispecchiano la vera domanda nel mercato di cura.

Le misure attivate per il contrasto del lavoro sommerso, sono ancora poche e spesso decise a livello regionale e locale, piuttosto che sotto la direzione statale. Molti progetti pilota hanno dimostrato che incentivi economici mirati e un sistema di formazione con tecniche di accreditamento, possono accrescere la competenza delle “badanti”, la qualità del servizio e l’emersione del lavoro irregolare.

Il fenomeno delle “badanti”, deve diventare agli occhi delle istituzioni politiche, una nuova risorsa da accrescere. Il servizio che queste donne offrono alla comunità, non si deve esaurire in un bilancio positivo per le casse dello Stato che ha risparmiato denaro, ma deve attivarsi nella costruzione di un mercato sicuro e tutelato dell’assistenza.

Stato, enti locali, associazioni e organismi privati accreditati, possono lavorare insieme, per creare un contesto che soddisfi, sia le esigenze delle famiglie, che quella delle donne straniere. Le energie delle catene informali, che come abbiamo visto si instaurano tra immigrate, vanno colte come possibili risorse associazionistiche, per la creazione di un migliore mercato dei servizi, coeso ed integrato all’interno della nostra società.



Disegno di Elisa Colenci (dettaglio)

AA.VV., *Anziani, tra bisogni in evoluzione e risposte innovative*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

AA.VV., *Il nuovo diritto dell'immigrazione. Profili sostanziali e procedurali*, Ipsoa, Milano, 2003.

AA.VV., *Le badanti: diritti e doveri*, "FamigliaOggi", XXV, n.12, dicembre, 2002.

Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Ambrosini M., *Puntelli stranieri alle famiglie italiane*, "Famiglia Oggi" n.12, Dicembre 2002.

Balbo L., *La doppia presenza*, "Inchiesta", n. 32, 1978, pp.3-6.

Ballerini A., Benna A., *Il muro invisibile. Immigrazione e Legge Bossi – Fini*, Fratelli Frilli, Genova, 2002.

Barbagli M., Saraceno C., (a cura di) *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Barbagli M., Colombo A., Sciortino G., *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Barbatella P., Techhio M., *La badante nella cura della persona non autosufficiente. Manuale di formazione socio assistenziale e linguistica della "badante" e del familiare*, Erickson, Trento, 2004.

Barbot M., Pasquinelli S., *Anziani reti di cura e servizi alla persona*, in C. Gori, *Le politiche per gli anziani non autosufficienti*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

Bencherò A., *L'assistenza ai non autosufficienti in Liguria*,  
"Prospettive Sociali e Sanitarie", anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

Borderías C., *Strategie di libertà. Storie e teorie del lavoro femminile*,  
Manifestolibri, Roma, 2000.

Cagnolati G. M., *L'incontro con le badanti di Piacenza*,  
"Prospettive Sociali e Sanitarie", anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

Cambi F., Campani G., Olivieri S., *Donne migranti. Verso nuovi percorsi  
formativi*, Ets, Pisa, 2003.

Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione  
e identità*, Ets, Pisa, 2002.

Caritas, *La legge della paura*, [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it).

Caritas, *Quote 2006. Le proposte della Caritas*,  
"Il Passaporto", 2005 ([www.ilpassaporto.it](http://www.ilpassaporto.it)).

Castegnaro M., *Garantire sempre gli effetti*, in *Le badanti: diritti e doveri*,  
"Famiglia Oggi", XXV, n.12, dicembre 2002.

Cisl Pensionati, *Anziani 2003-2004. Realtà e attese. Quinto rapporto sulla  
condizione della persona anziana*, EdizioniLavoro, Roma, 2004.

Colombo A., *Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico  
in Italia*, "Polis", XVII, n.2, pp. 317-342, agosto 2003.

Colombo A., Sciortino G., *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli im-  
migrati, gli italiani le politiche*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Cominelli G., *Costruire la cittadinanza. Idee per una buona immigrazione*,  
FrancoAngeli, Milano, 2004.

Costa G., *Il lavoro non regolare di cura*, in Ranci C., *Il mercato della cura  
alla persona*, Carocci Editore, Roma, 2001.

Costa R., *Dall'Ucraina a Rovigo. Vita da badanti in provincia*,  
"Carta", n.16, 2005.

D'Imperio G., *Le Nuove Norme sull'Immigrazione. Commento organico alla  
L. n. 189/2002 (regolarizzazione di colf e badanti) e al D.L. n. 195/2002  
(regolarizzazione di lavoratori subordinati)*,  
Esselibri, Napoli, 2002.

De Carli C., *L'epopea delle "badanti" che vengono dall'Est*,  
"QuestoTrentino", n.5, pp. 14-19, 2002.

Delfino S., *Comune di Roma: Guida per le badanti*,  
"Vita non profit online", agosto 2004 (<http://web.vita.it>).

Di Nicola P., *Legami familiari. Quanto la semplificazione genera complessità*,  
Università degli Studi di Verona, 2004.

Di Vico D., Fittipaldi E., *Le badanti, il nuovo welfare privato*,  
"Il Corriere della Sera", 2003.

Ehrenreich B., Hochschild A. R., *Donne globali. Tate, colf e badanti*,  
Feltrinelli, Milano, 2002.

Eurostar, Banca dati New Cronos, *Previsioni degli istituti di statistica nazionali*,  
De Vincenti (2000) ([www.cgil.milano.it](http://www.cgil.milano.it)).

Federazione Trentina delle Cooperative (a cura di), *Equal-Ppromocare: la  
promozione delle donne immigrate nei servizi di cura*, Trento, 2004.

Fidanza F., Panico A., Sabato S., Sibilla M., *Anziani bisogni e servizi, una  
lettura del territorio*, Armando Edizioni, Roma 2002.

Gori C., *Il welfare nascosto, il mercato privato dell'assistenza in Italia e in  
Europa*, Carocci, Roma, 2002.

Gori C., (a cura di) *Le politiche per gli anziani non autosufficienti*,  
FrancoAngeli, Milano, 2001.

Grosso M., *Donne senza confini. Immigrate in Italia tra marginalità ed emancipazione*, L'Harmattan Italia, Torino, 1994.

Il sole 24 ore, *Colf e badanti. Procedura per la regolarizzazione e rapporto di lavoro*, Milano, 2002.

Iniziativa comunitaria Equal, *Lavorare in Famiglia. "Guida per le lavoratrici e i lavoratori stranieri impegnati in un lavoro di assistenza familiare"* ([www.alef-fvg.it/immigrazione/temi/bdn/depli/depli\\_italiano.pdf](http://www.alef-fvg.it/immigrazione/temi/bdn/depli/depli_italiano.pdf)).

Inps, *Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento. Monitoraggio Flussi Migratori*  
in collaborazione con *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*,  
Dicembre 2004.

Inps, "Le Guide", *Il lavoro domestico*, [www.inps.it](http://www.inps.it), 2005.

Istat, *Censimento 1961 e 1991*.

Istat, *Censimento della popolazione in Italia*, 2001.

Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana*,  
Roma, 1997-1998.

Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie*, 2002-2003.

Istat, *L'Italia in cifre*, 2004.

Istat, *Popolazione residente al 1 gennaio 2005*.

Istat, *Rapporto annuale 2004*.

Istat, *Tavole speranza di vita alla nascita 2003*.

Lesemann F., Martin C., *Assistenza a domicilio, famiglia e anziani*,  
FrancoAngeli, Milano 1994.

Longoni M., *Immigrati. La guida più completa alla sanatoria di colf e lavoratori dipendenti*, "Italia Oggi", n.14, settembre 2005.

Marino N., *Inserire le badanti nella rete dei servizi: l'esperienza di Carpi*, "Prospettive Sociali e Sanitarie", anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

Mariti C., *Donna migrante. Il tempo della solitudine e dell'attesa*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

Mesini D., in *Anziani, lavoro di cura e politiche dei servizi*, "Prospettive Sociali e Sanitarie", XXXIV, n.17-18, ottobre 2004.

Miranda A., *Domestiche straniere e datrici di lavoro autoctone: un incrocio culturale asimmetrico*, "Studi Emigrazione", vol. 39, n. 148, pp.859-879.

Morrone C., *Un euro all'ora per emersione badanti*, "Vita non profit online", gennaio 2004 (<http://web.vita.it>).

Morrone C., *"Accanto all'anziano" lo sportello per gli over 65*, "Vita non profit online, ottobre 2005.

Nicoli C., *Verso un nuovo modello di welfare locale a Modena*, "Prospettive Sociali e Sanitarie", anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

Paltrinieri A., *Collaboratrici domestiche straniere in Italia. L'interazione culturale possibile*, "Studi Emigrazione", XXXVIII, n.143, pp. 515-538, 2001.

Pasquinelli S., *Anziani, reti di cura e servizi alla persona*, in C. Gori, *Le politiche per gli anziani non autosufficienti*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

Piva P. T., *Anziani accuditi da donne straniere*, "Animazione sociale" n.5, 2002.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, 2000.

Pugliese E., *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Ediesse, Roma 2000.

Quintavalla E., *Il sostegno al lavoro di cura delle donne immigrate*, "Animazione Sociale", Aprile 2005.

Ranci C., *Il mercato sociale dei servizi alla persona*, Carocci, Roma, 2001.

Ranci C., *L'assistenza agli anziani in Italia e in Europa, verso una costruzione di un mercato sociale dei servizi*, FrancoAngeli, Milano 2001.

Rapporto Cisis, *Il sociale in cifre*, febbraio 2004.

Rossi A., *Strumenti per il welfare locale. Anziani e assistenti immigrate*, Ediesse, Roma, 2004.

Reyneri E., *Immigrazione ed economia sommersa*, "Stato e Mercato", n.53, agosto 1998.

Sacchetto D., Treppete M., *La società d'origine. Il contesto socio-culturale di provenienza*, Dipartimento di sociologia dell'Università di Padova.

Sala I., *La chiave per una vita indipendente*, da "Lisdhanews" n. 46, 2005 ([www.grusol.it](http://www.grusol.it)).

Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003.

Saraceno C., Naldini M. *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2001.

Scabini E., Donati P. *Studi interdisciplinari sulla famiglia. Vivere da adulti con genitori anziani*, "Vita e Pensiero", Milano, 1989.

Scrini F., *Professioniste della tradizione. Le donne migranti nel mercato del lavoro domestico*, "Polis", XVIII, n.1, aprile 2004.

Servizi sociali del Comune di Martellago, VE ([www.comune.martellago.ve.it](http://www.comune.martellago.ve.it)).

Spinelli E., *Badanti: donne come noi*,  
“La rivista di Servizio Sociale”, XLIII, n.2, Luglio 2003.

Tamanza G., *Anziani: rappresentazioni e transizioni dell'ultima età della vita*, Franco Angeli, Milano, 2001.

Terracciano U., Chiacchera M., *Stranieri. Cosa cambia con la legge Bossi-Fini. Ingresso, soggiorno, lavoro, studio e ricongiungimento familiare*, Esperta, Forlì, 2002.

Torre A. T., *Non sono venuta per scoprire le scarpe. Voci di donne immigrate in Liguria*, Sensibili alle foglie, Cuneo, 2001.

Tunzi F., *Qualità del lavoro di cura nelle famiglie ferraresi*,  
“Prospettive Sociali e Sanitarie”, anno XXXIV, n. 17-18, ottobre 2004.

Vdovychenko O., *Piccole ballate. Pensieri in forma poetica di donne ucraine*,  
Editrice La Rosa, Brescia, 2003.

Viacarelli G., *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*,  
Ediesse, Roma, 1994.

## SITI CONSULTATI

[www.badantibrescia.it](http://www.badantibrescia.it)

[www.caritasitalia.it](http://www.caritasitalia.it)

[www.centrostudi.gruppoabele.it](http://www.centrostudi.gruppoabele.it)

[www.cestim.it](http://www.cestim.it)

[www.cisis.it](http://www.cisis.it)

[www.cisl Pisa.it](http://www.cisl Pisa.it)

[www.corriere.it](http://www.corriere.it)

[www.db.caritas.glauco.it](http://www.db.caritas.glauco.it)

[www.emersione.it](http://www.emersione.it)

[www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)

[www.grusol.it](http://www.grusol.it)

[www.ilpassaporto.it](http://www.ilpassaporto.it)

[www.intrage.it](http://www.intrage.it)

[www.inps.it](http://www.inps.it)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.librieriadelledonne.it](http://www.librieriadelledonne.it)

[www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it)

[www.padronato.acli.it](http://www.padronato.acli.it)

[www.questotrentino.it](http://www.questotrentino.it)

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

[www.venetoimmigrazione.it](http://www.venetoimmigrazione.it)

<http://anolf.cisl Pisa.it>

<http://anolf.cisl Toscana.it>

<http://web.vita.it>